

**Trono di spade
e quella
voglia di epica**
Bolelli pag. 21

**Filosofia degli «eroi»
della Formula Uno**
Vassallo pag. 19



**La Juve batte
il Livorno
e resta a più 8**
De Marzi pag. 23

U:

Renzi disarmava Forza Italia

● **Brunetta minaccia: «O Italicum entro Pasqua o l'accordo salta»** ● **Il premier replica: «Non accetto ultimatum, tanto meno da lui»** ● **Disponibilità a un incontro con Berlusconi: «Ma sul Senato patti chiari»**

«Non accetto ultimatum da nessuno, men che meno da Brunetta». Matteo Renzi smonta sul nascere il ricatto lanciato dal capogruppo di Forza Italia alla Camera sui tempi della riforma elettorale. Il premier è disponibile a incontrare Berlusconi ma i quattro punti della riforma del Senato sono intoccabili.

FANTOZZI FUSANI ZEGARELLI
A PAG. 2-3

L'INTERVISTA



**Speranza: riforme
urgenti, le istituzioni
sono in pericolo**

ANDRIOLO A PAG. 3

Perché Berlinguer parla a noi

ALFREDO REICHLIN

PERCHÉ SI TORNA A PARLARE DI ENRICO BERLINGUER? SONO TRASCORSI DALLA SUA MORTE trent'anni e da allora tutto è cambiato: il mondo. Del comunismo si è sbiadito perfino il ricordo e i segni di decadenza, non solo economici ma morali del paese, sono evidenti. Eppure non stiamo celebrando solo un anniversario. Al di là della novità delle cronache politiche resta il fatto che la tenuta della Repubblica è messa alla prova da una crisi la cui portata riguarda il posto della nazione in Europa. È la sensazione che è venuto in gioco il destino degli italiani. Tutto ciò interroga la nostra coscienza e pone una domanda che io formulerei così.

SEGUE A PAG. 15



L'appello: «Scienziati d'Europa unitevi»

PIETRO GRECO

Questa mattina, nella sede del Cnr a Roma, un gruppo di scienziati italiani presenta il «Manifesto per un'Europa di progresso».

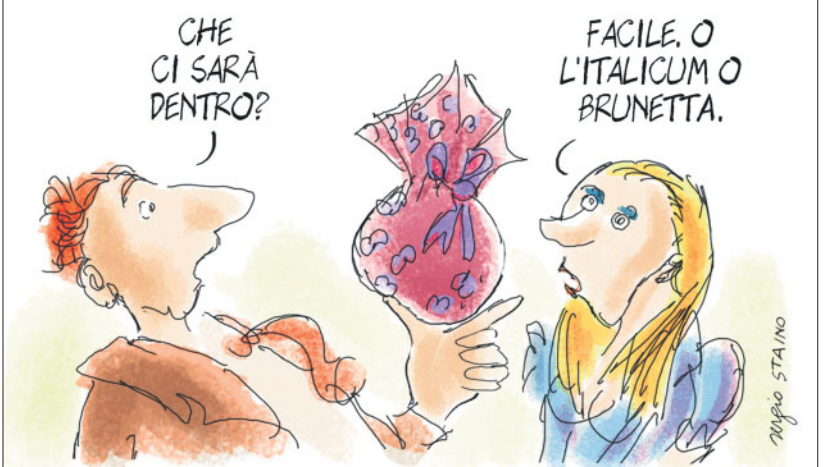
SEGUE A PAG. 14

Il manifesto dei laboratori

LUCA LANDÒ

A PAG. 15

Staino



In arrivo tagli di spesa per abbassare l'Irpef

- Pronto il Def. Delrio: le coperture ci sono. Taglio del 10% all'Irap in 12 mesi
- Trattativa con la Ue sul rientro del debito. Ridotti gli stipendi dei manager

Il Consiglio dei ministri vara oggi il Documento Economico Finanziario. Le ultime questioni sono state approfondite in una serie di incontri tenuti ieri dal premier Matteo Renzi, fra gli altri con il commissario alla spending review Carlo Cottarelli e con Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, ha spiegato che le «coperture per gli sgravi Irpef e Irap ci sono». Previsi interventi sugli stipendi dei manager e dei dirigenti pubblici mentre procede la trattativa con l'Unione europea per il rientro del debito.

DI GIOVANNI A PAG. 4-5

L'INTERVISTA

**Bonanni: un errore
non discutere
con le parti sociali**



VENTURELLI A PAG. 5

**E la Nestlé vuole
contratti su misura:
part time per tutti**

VESPO A PAG. 13

LA STORIA

«Aiutatemi a essere madre»

- **Fecondazione:** oggi la Consulta decide. Elisabetta racconta la sua «via crucis»

«Il medico ci ha spiegato che era possibile avere figli, ma solo attraverso la fecondazione eterologa, che in Italia è vietata». Inizia così la storia di una coppia siciliana che in questi anni ha tentato - a care spese - la strada della fecondazione all'estero.

GERINA A PAG. 9



IL CASO

Gogna 5 Stelle per l'assessore malato di cancro

- **In Puglia manifesti
contro il pd «assenteista»**

BUCCIANTINI SOLANI A PAG. 7

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Toti lancia la stampella a Silvio

CON LUI O SENZA DI LUI? L'interrogativo attanaglia Forza Italia dal momento che lui è Silvio Berlusconi e non si sa (nemmeno lui lo sa) che cosa farà a giorni. E non lo sa neanche la sua stampella Giovanni Toti, il quale, intervistato da Fabio Fazio ha mostrato la sua principale dote politica: parlare senza dire niente. Però, nel famoso fuori onda con Gelmini, era più esplicito e immaginava i giudici da cui dipende il futuro dell'ex cav già disposti al peggio. Nel qual caso, il povero Silvio resterebbe

chiuso in una delle sue tante case, senza poter neppure affacciarsi alla finestra per lanciare ricatti. Perché l'interrogativo «con lui o senza di lui» tiene sospeso anche il centrosinistra e le riforme stabilite con Renzi, non si sa se con firma e controfirma, oppure sulla parola. Ma, siccome alla parola di Berlusconi non crede neanche Dudù, l'unica cosa su cui il vecchio pregiudicato è attendibile è la difesa dei suoi interessi, storicamente in conflitto con quelli pubblici e ora addirittura in conflitto con la realtà.



POLITICA

Renzi: «Niente ricatti da Forza Italia»

- **Il premier agli emissari dell'ex Cav:** «Disponibile a un nuovo incontro, ma dovete decidere la vostra linea»
- **Brunetta:** «La legge elettorale deve essere approvata entro Pasqua altrimenti salta tutto»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Vi ho dato la mia disponibilità a un nuovo confronto con Silvio Berlusconi, vi ho detto che per me sono intoccabili i quattro punti su cui si regge la riforma del Senato e che sono disponibile sul resto. Adesso siete voi a dovervi chiarire. Dovete decidere se la linea è quella di Renato Brunetta o quella del vostro leader». È stato esplicito ieri il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, al telefono con Gianni Letta, grande ambasciatore, insieme a Denis Verdini, presso Palazzo Chigi per conto di San Lorenzo in Lucina, quartier generale di Fi. Di fronte all'ennesimo attacco del capogruppo alla Camera, che ha posto l'aut aut - o la legge elettorale approvata entro Pasqua o salta tutto - sulle riforme, Renzi ha scelto la linea dura. Ha fatto capire senza possibilità di ulteriori fraintendimenti che la sua disponibilità a incontrare Berlusconi, anche prima del 10 aprile, è legata alla linea che Fi deciderà di avere. Ecco perché allo stato non c'è alcun appuntamento in agenda. Perché, in buona sostanza, «non accettiamo gli ultimatum di nessuno. Men che mai di Renato Brunetta - dice il premier nel pomeriggio durante una pausa in libreria in Galleria Colonna, dove acquista libri di Stefano Rodotà, Michael Dobbs, Giulio Tremonti, Giuseppe Guarino. Luciano

Canfora e Marco Revelli - Se decidono di stare al gioco delle riforme ci stiamo. Se vogliono sfilarsi ce lo dicano». Sull'esito è fermo sul suo ottimismo: «Ce la facciamo, ce la facciamo», dice riferendosi alle riforme come al Def, «la situazione è molto buona», si chiude tutto oggi alle 18, spiega, le coperture ci sono e anche i tagli agli stipendi dei manager e dei dirigenti pubblici, a cominciare da Palazzo Chigi, «perché non è accettabile che un dirigente prenda più del Presidente della Repubblica».

Ma sono le riforme il tema caldo per il premier. Su un punto la maggioranza è compatta: se Berlusconi si sfila al Senato ci sono i numeri per andare avanti da soli, sicuramente sull'Italicum - e a quel punto si possono rivedere le soglie di sbarramento a cui tengono sia Angelino Alfano, sia Pierferdinando Casini che la stessa Sel - come sulle riforme costituzionali per le quali se non si raggiungessero i due terzi si dovrebbe andare al referendum. «La riforma delle istituzioni sarebbe bene avvenisse anche con il consenso di Fi, è auspicabile ma non necessario: lo vogliono fare bene, altrimenti se ne assumono la responsabilità di fronte agli italiani», rincarà la dose Alfano, mentre la ministra Maria Elena Boschi replica che l'ultimatum di Pasqua per l'Italicum «È un'idea di Brunetta».

Matteo Richetti avverte gli azzurri: «Renzi non farà la fine di D'Alema e della Bicamerale», concetto che hanno ben chiaro sia Verdini che Letta, motivo per cui in queste ore è ricominciata la tessitura di una nuova trattativa tra Piazza San Lorenzo in Lucina e il Nazareno. Sarà la triangolazione Guerini-Verdini-Letta a studiare le possibili mediazioni sulla riforma del Senato per trovare una quadra che possa sedare i falchi azzurri. I margini di interven-

...

La telefonata con Gianni Letta: «I punti su cui si regge la riforma del Senato non si toccano»

to ruotano attorno alla composizione della Camera delle Autonomie dove è possibile si dia un maggior peso alle Regioni - oggi i Comuni sono praticamente in mano al centrosinistra e questo è inaccettabile per Fi - e ai 21 senatori nominati dal Colle. Sul resto Renzi è stato tassativo: no all'elezione diretta, zero costi, niente voto di fiducia né bilancio.

In questo modo la palla è rimbalzata nell'altra metà del campo. «Adesso sta a loro decidere cosa vogliono fare. Di sicuro io non incontro Berlusconi se ogni giorno veniamo attaccati in questo modo dai vari Brunetta», ha spiegato ieri il premier.

Quanto al Pd, oggi il gruppo dei senatori si riunisce in vista del ddl del Senato e del Titolo V, ora al vaglio del Colle, ma in dirittura d'arrivo in Commissione Affari costituzionali a Palazzo Madama, dove sono già stati depositati altri 11 disegni di legge. Stamattina alla riunione non ci saranno né il premier né la ministra Boschi che preferiscono lasciare il campo ad una discussione aperta tra i senatori, «non è il momento del prendere o lasciare», dicono, non nel Pd. «Siamo sicuri che nessuno nel partito, compresi i firmatari della proposta Chiti, vogliono mettere i bastoni tra le ruote alla riforma», dicono da Palazzo Chigi. Spetterà ad Anna Finocchiaro, che ha già incontrato Renzi e Boschi, trovare una mediazione tra il ddl del governo e la proposta di Chiti, che potrebbe trasformarsi in emendamenti. Una mediazione sulla quale si sta ragionando è il modello francese che prevede un collegio elettorale di circa 150 mila amministratori ai quali affidare il compito di eleggere i futuri senatori. E su questa linea chissà che non si trovino intese anche fra altri spicchi di opposizione. La minoranza Pd su questo fronte non è compatta perché c'è chi intende appoggiare la linea del governo soprattutto dopo il voto della Direzione che su questo punto si è già espressa. Di sicuro Renzi intende rispettare la tabella di marcia annunciata e arrivare al voto delle europee con il testo approvato in prima lettura al Senato. Soltanto dopo potrà aprirsi la partita della legge elettorale.



Il premier Matteo Renzi in una immagine di repertorio
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Berlusconi benedice la guerra tra Verdini e Brunetta

Nel cielo di Forza Italia dove le colombe si difendevano dagli artigli dei falchi, ora si affrontano «collaborazionisti» e «sabotatori» ma il succo non cambia. Con Berlusconi che pende ora di qua, ora di là, mettendo in pratica il suo eterno «divide et impera». E sulle riforme, mentre la partita di poker continua, il partito si divide in fazioni attendendo il 10 aprile.

C'era una volta una guerra interna che dilaniava Forza Italia. Da una parte un segretario, vicepremier e ministro, uno e trino, 40enne arrembante e potenziale delfino del leader; dall'altra un potente organizzatore dietro le quinte, maestro nella composizione delle liste e conoscitore del territorio, esperto di sistemi elettorali e capace di efficaci simulazioni negli schemi post-voto.

Era il 2013, e i due erano Angelino Alfano e Denis Verdini. Governo e partito mai così plasticamente divisi. Era il 2013 e in mezzo è cambiato il mondo. Un governo nuovo: fuori Letta, dentro Renzi. Una scissione: fuori Alfano, dentro Giovanni Toti. Un sentenza, un'interdizione, una pena che si avvia a diventare esecutiva: quasi fuori Berlusconi.

È il 2014, un anno dopo, e Forza Italia è scossa da un'altra guerra interna. Che ha le stesse motivazioni, anche se

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

L'ex premier è furioso per il «Senato rosso» ma aspetta di conoscere la sentenza del 10 aprile L'antica ruggine tra il capogruppo e il toscano «collaborazionista»

nessuno può dichiararle: la successione all'ex Cavaliere. Che, a prescindere da quanto sia o meno soft la decisione dei giudici, si avvia alla fine di un ciclo. Terreno ufficiale del contendere: la partita delle riforme che si intreccia con la legittimazione e l'«agibilità politica» del leader. I due contendenti sono Verdini, tessitore del «patto del Nazareno», e Renato Brunetta, l'incendiario capogruppo che non digerisce la trattativa. Il «collaborazionista», come i nemici interni chiamano il primo per i suoi stretti rapporti con il regionale Renzi, e il «sabotatore», come i nemici interni chiamano il secondo per l'irresistibile propulsione a dire la sua senza mezzi termini su qualsiasi argomento.

L'ultimo proprio ieri. «Italicum entro Pasqua o salta tutto» ha tuonato il capogruppo. Sembrava l'ennesima fuga in avanti, invece il cauto Toti ha subito chiosato: «Ha ragione Renato». Segno che il barometro di Berlusconi vira al maltempo, che l'«abbraccio mortale» con il premier che usa con disinvoltura l'immagine del «rullo compressore» sta diventando insostenibile. Preoccupazioni che un'ala del partito, da Romani a Gelmini, da Bernini a Nitto Palma, condivide appieno. Di qui i vari ultimatum brunettiani a Renzi e al ministro Boschi, ma anche la puntura in un'intervista al «Corsera» al vero inter-

locutore del governo: «Verdini ha una sua linea, prova a salvare il salvabile, ma la stragrande maggioranza di noi, Berlusconi compreso, pensa che Renzi voglia distruggerci». E ancora: «Verdini è un esponente del partito, ha fatto un patto con Renzi, ma se poi questi non lo rispetta?».

In palio non c'è solo la sorte delle riforme. Dove è difficile separare il bluff dagli obiettivi reali: gli azzurri chiedono una rappresentatività delle regioni a seconda della grandezza (per evitare, dicono, che il Senato diventi «la Camera delle Autonomie rosse» o «il dopolavoro dell'Anci») e la revisione dei 21 componenti di nomina del capo dello Stato. Tutti punti negoziabili. Ma sulla non elettività dei senatori Renzi non è disposto a fare marcia indietro, e potrebbe essere il grimaldello per far saltare il tavolo se Berlusconi lo deciderà. Non a caso Brunetta insiste che questo punto non faceva parte dell'accordo e chiede al premier di mostrare il testo. A differenza di Verdini,

...

In palio non c'è solo la sorte delle riforme. Si gioca in queste ore la sfida per la leadership di Fi

che con Gianni Letta continua a tenere il filo (sottile) del dialogo con il Pd.

Ma quella tra il «collaborazionista» e il «sabotatore» non è una battaglia nata oggi. La ruggine, storica, è cresciuta in modo esponenziale dopo la scissione di Alfano - che, nemico storico di «Denis» fungeva da ammortizzatore - e l'inizio della partita sulle riforme. Già a dicembre, Brunetta trattava con Dario Nardella e la futura ministra Maria Elena Boschi sul Mattarellum, mentre Verdini apriva con Guerini e Renzi il tavolo sull'embrione di Italicum con tassativo veto sulle preferenze. Ha vinto il toscano, ma il veneto - ora che la trattativa mostra la corda - vede la rivincita. Anche perché in parallelo all'ascesa del «cerchio magico», e dopo un'epica lite a Palazzo Grazioli con Francesca Pascale, Verdini ha perso posizioni. Mentre Brunetta, dal nuovo «potere rosa» è riuscito a tenersi alla larga. Anche se non è detto che, alla fine, non abbia ragione un navigatore forzista della vecchia guardia: «I due non si amano, ma per Berlusconi sono funzionali, come il poliziotto buono e quello cattivo. Verdini punta a portare a casa il risultato, Brunetta fa il notaio dei contenuti. Adesso Silvio è sulle barricate contro il «Parlamentino del Pd», ma dopo il 10 aprile chi può escludere la giravolta?».

«Sì alle riforme o la democrazia è a rischio»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Quella attuale deve diventare la legislatura in cui finalmente si fanno riforme attese da anni. Dobbiamo corrispondere a questa necessità profonda del Paese se abbiamo a cuore la tenuta delle istituzioni». Per Roberto Speranza la posta in gioco va al di là della tattica politica e delle risposte a effetto alle polemiche di Brunetta. «Nello scontro vero di questo tempo, che non è solo italiano e contrappone politica e campo democratico da una parte antipolitica e forze populiste dall'altra, o siamo nelle condizioni di mostrare che la politica sa fare le riforme e sa produrre un moto di autoriforma o rischiamo di dare un vantaggio alle forze che pensano che le istituzioni democratiche debbono essere abbattute». Questa è non altra la posta in gioco secondo il presidente dei deputati Pd. «È questa la premessa per evitare che tutto si riduca a una dimensione tattica e politicista», sottolinea Speranza.

Il rischio è che le riforme non si varino nemmeno questa volta...

«Il ragionamento che mi porta a sostenere con grande fermezza che questa volta le riforme dobbiamo farle parte da un'allarme. Si diffonde l'idea che le istituzioni democratiche non sono in grado di fornire soluzioni ai problemi dei cittadini, ma sta diventando un luogo comune anche il fatto che le istituzioni democratiche sono diventate parte consistente dei problemi quotidiani dei cittadini. Il passaggio successivo? Che delle istituzioni democratiche si possa fare a meno».

Siamo a un passaggio di sistema quindi?

«Sì e dobbiamo essere all'altezza della responsabilità riformatrice alla quale ci ha richiamati il Capo dello Stato quando gli chiedemmo di rimanere al Quirinale. O le forze democratiche faranno propria la sfida delle riforme, superando il lungo periodo degli annunci, oppure rischia di franare il sistema che abbiamo conosciuto fino adesso. L'iniziativa del Pd deve essere letta dentro questo sforzo complessivo. E voglio ricordare che in questo momento i grillini insultano quotidianamente il Capo dello Stato senza che ciò faccia grande scalpore; il discredito del Parlamento è altissimo; la crisi economica investe cittadini e imprese. Un mix micidiale se la politica non è in grado di dare un messaggio di credibilità e di cambiamento che vada al di là del Pd».

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«O dimostriamo che la politica porta cambiamento o diamo un vantaggio a chi pensa che le istituzioni vanno abbattute. Forza Italia sia all'altezza della sfida»

Il fronte che vuol far naufragare le riforme comprende anche Forza Italia?

«Lo dico con rispetto per le persone e per le loro affermazioni. Se misurate alla dimensione dell'allarme, le polemiche di Brunetta sembrano legate più alla necessità della battaglia senza respiro e a un ricatto fuori tempo massimo. Se non facciamo le riforme apriamo un'autostrada davanti a chi vuole abbattere le istituzioni democratiche».

Se Forza Italia si tira indietro saremmo al solito spartito: i problemi di Berlusconi che spingono a rivoltare il tavolo...

«Noi abbiamo lanciato una sfida riformista a 360 gradi. I grillini hanno detto no. Forza Italia, al contrario, ha detto sì e ha fatto un pezzo di cammino con noi. Bisogna proseguire quel percorso: le riforme non si fanno a colpi di maggioranza. Noi abbiamo già approvato l'Italicum alla Camera, anche se il testo dovrà essere migliorato a Palazzo Madama. Adesso siamo a un punto decisivo perché riforma del Senato e Titolo V sono due momenti di rango costituzionale. È chiaro che oggi non si può più bluffare, bisogna scoprire le carte. Noi le riforme le vogliamo fare. Ci aspettiamo che chi ha sottoscritto il patto con noi, i partiti della maggioranza assieme a Forza Italia che sta all'opposizione, siano all'altezza della sfida. Non si commetta l'er-

rore di mettere le vicende personali di Berlusconi davanti a questo obiettivo. Sarebbe un'occasione storica perduta per tutti, prima di tutto per il Paese».

Solo un'extrema ratio per il Pd varare le riforme a maggioranza, quindi?

«Assolutamente sì. Io sono convinto che sulle riforme costituzionali dobbiamo inseguire la maggioranza più larga possibile. Il dialogo con Forza Italia andava esattamente in questa direzione. Sulla legge elettorale noi non abbiamo approvato alla Camera il testo perfetto per il Pd, ma un necessario compromesso. Mi auguro che nel passaggio al Senato l'Italicum migliori, ma già a Montecitorio ci siamo vincolati a un accordo che andava oltre la maggioranza. A maggior ragione la costruzione di un fronte il più possibile largo deve avvenire con riforme di rango costituzionale. Per questo non si comprende il senso politico dell'ultimatum, o del diktat, di Brunetta».

Non è che allargare a Fi serve perché la maggioranza non ha i numeri al Senato?

«Vorrei rassicurare Brunetta, la maggioranza ha i numeri sia alla Camera che al Senato e lo ha sempre dimostrato. Qui, però, non stiamo parlando di una semplice iniziativa di governo, ma di una grande riforma, di un obiettivo ambizioso che renderà questa legislatura signifi-

cativa agli occhi del Paese. Giusto quindi che questo disegno abbia un confine che vada al di là della semplice maggioranza di governo».

Anche dentro la maggioranza tuttavia si registrano spinte a modificare il testo del governo. Sulla eleggibilità dei senatori ad esempio...

«Sull'eleggibilità ritengo giusta la posizione del governo, quello è un punto che dobbiamo provare a mantenere. Dopodiché, più in generale, penso che i passaggi parlamentari servano ad approfondire. Le critiche devono essere ascoltate con attenzione perché spesso chi le fa prova a migliorare le riforme e non ad affossarle. Anche in questo passaggio, quindi, c'è bisogno di valorizzare il lavoro parlamentare. E più lo si fa e meglio è. Il metodo da seguire? Ascolto e condivisione».

L'Italicum è stato posto in coda all'ordine del giorno delle riforme, possibile tornare indietro come chiede Forza Italia?

«Abbiamo prodotto una legge valida solo per la Camera e non per Palazzo Madama. Lo stralcio dell'articolo 2 dell'Italicum ha rappresentato l'impegno solenne a riformare il Senato. Non farlo sarebbe un fallimento senza precedenti. Facciamo partire il percorso della riforma costituzionale, così come sta avvenendo a Palazzo Madama. Una volta completata la prima lettura, e passato il testo alla Camera, il Senato tornerà a occuparsi di Italicum. Vorrei ricordare che non ci serve una legge per andare a votare tra due mesi, ma una riforma elettorale come primo passaggio vero per un disegno che serva a dare risposte di sistema. Se si andasse alle urne con un Senato che dà ancora la fiducia al governo, e ancora composto da 315 persone, saremmo al fallimento della politica e dei partiti. Renzi dice che se non si fa questa riforma lascerebbe: la considero un'affermazione generosa. Vorrei ricordare però che la posta in gioco non riguarda il destino di uno, ma la tenuta delle istituzioni. E noi democratici siamo pienamente impegnati in una partita che tocca storie e sensibilità alle quali non è estraneo l'obiettivo di rendere più forte la democrazia».

...

«Non si commetta l'errore di mettere le vicende di Berlusconi davanti agli interessi del Paese»



Il capogruppo Pd alla Camera Roberto Speranza. FOTO LAPRESSE

IL VIDEO

Boldrini: «Mio dovere essere non solo in Aula ma anche in piazza»

«È mio dovere non solo presiedere l'Aula, ma anche essere in piazza, per recepire le istanze dei cittadini e poi riportarle all'interno dell'istituzione». Così la presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini, apre il video settimanale e commenta la sua partecipazione ai due eventi che si sono svolti questa settimana nella piazza di Montecitorio: la manifestazione dell'Associazione nazionale pubbliche assistenze e la giornata mondiale sull'autismo. In quest'ultima occasione, la facciata di Montecitorio è stata illuminata di blu aderendo, con questo gesto simbolico, ad una campagna internazionale di sensibilizzazione.

...

A Milano la struttura dove il Cav potrebbe spiare la pena

Un luogo, a Milano, dove Silvio Berlusconi potrebbe svolgere un'attività in affidamento in prova ai servizi sociali consono al suo ruolo di leader politico condannato in esecuzione pena. Spunta fuori dalla relazione dell'Ufficio esecuzione penale esterna (UEPE) allegata al fascicolo del Tribunale di sorveglianza di Milano. È la novità che emerge a tre giorni dall'udienza. Non si conoscono le caratteristiche di questo «luogo»: religioso ma dedicato ad attività socialmente utili; laico ed ugualmente con fini sociali; un luogo di lavoro che abbia a fare con la natura della sua condanna (frode fiscale) e la necessità che il condannato risarcisca lo Stato e la società. Le possibilità non sono infinite ma certo sono numerose. Si sa che questo «luogo» è ignoto anche ai legali. E, a naso, difficilmente sarà accettato da Berlusconi.

Nell'ennesimo conto alla rovescia cruciale e decisivo figlio del ventennale intreccio Berlusconi-scadenze giudiziarie, conviene partire dai - pochi - elementi certi.

Giovedì sono in calendario circa cinquanta udienze. Il fascicolo di Silvio Berlusconi, dal primo agosto 2013 «condannato libero in attesa di esecuzione pena» sarà trattato per ultimo. In asso-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Giovedì l'udienza. I periti dell'Uepe individuano nel capoluogo lombardo un posto «idoneo» al caso dell'ex premier. Il nodo del «ravvedimento» Vietata la campagna elettorale

luto il più complicato e delicato perché «totalmente inediti profilo e caratteristiche del condannato». Difficile quindi che già in giornata sia nota la decisione dei giudici circa modi, luoghi e caratteristiche di quell'anno di pena che il leader di Forza Italia deve scontare.

Vista la delicatezza del caso, il collegio dei giudici sarà presieduto dal presidente della Sorveglianza, Pasquale Nobile de Santis, affiancato dal giudice relatore Beatrice Crosti. A completare il collegio, due professori universitari, uno di diritto penitenziario e l'altro di criminologia. La pubblica accusa è affidata a Filippo Lamanna. Sarà Beatrice Crosti la prima a prendere la parola. Nel suo fascicolo è già stata depositata, da qualche giorno, la relazione-indagine dell'Ufficio esecuzioni penali esterne che ha esaminato grazie a più sopralluoghi la «tipologia sociale» del condannato riconoscendo «l'attività di leader politico come principale occupazione» che assorbe la quasi totalità della giornata. Nella stessa relazione si trovano descritte le residenze di Berlusconi, sia villa San Martino ad Arcore che palazzo Grazioli a Roma, i due indirizzi indicati come preferiti e «indispensabili allo svolgimento dell'attività di leader politico». Analoghe considerazioni sono state fatte, come previsto dai regolamenti, sulle persone che usualmente vi-

vono con l'ex premier, familiari e collaboratori.

Quella dell'«ultimo pranzo ad Arcore con i figli» riportata da qualche giornale è solo una delle tante drammatizzazioni di queste ore. Alimentate spesso dall'ex premier. Berlusconi potrà vederle tutte le volte che vorrà. Il divieto assoluto riguarda invece condannati e pregiudicati. Esenti da divieti i semplici indagati: via libera quindi per Verdini (ieri la procura di Roma ha chiesto il processo per finanziamento illecito mascherato nell'operazione di compravendita di un immobile) e gli altri collaboratori parlamentari con guai giudiziari.

I legali Ghedini, Longo e Coppi hanno indicato nella loro richiesta presentata a ottobre «villa San Martino come il luogo dove trascorrere la pena in affidamento ai servizi sociali». Dove cioè l'ex premier quasi ottantenne (dettaglio di un qualche peso) potrebbe trascorrere l'anno di pena ed incontrare ogni tanto gli assistenti sociali. I periti dell'Ufficio esecuzione, nelle loro inda-

...

Il leader Fi dovrebbe almeno «accettare la condanna». Verdini rischia un nuovo processo

gini, hanno anche indicato «un luogo di lavoro esterno ritenuto compatibile con il profilo del condannato». È a Milano ma resta massimo il riserbo su indirizzo e ragione sociale.

Questi i punti di partenza. Il resto, che è quello che oggi conta in termini di tenuta del governo e delle alleanze per le riforme, si gioca tutto lungo il confine sottile tra «ravvedimento e pentimento» e «accettazione della condanna». Se Berlusconi - che giovedì, menisci permettendo, potrebbe anche essere in udienza - mostra un sentimento assimilabile a «scuse allo Stato», è abbastanza scontato che i giudici decidano per lui la cosa più semplice: restare a casa, ad Arcore e continuare a fare il leader politico «senza però poter fare campagna elettorale», attività preclusa dall'interdizione dai pubblici uffici. Status: agibilità politica a metà; buona tenuta del governo e del cammino delle riforme.

Se invece i giudici non riescono ad intravedere da nessuna parte il ravvedimento - probabile in una persona che continua a proclamarsi «vittima di golpe giudiziari» - restano solo gli arresti domiciliari. Blandi, larghi, con ampie fasce orarie di libertà ma pur sempre arresti. Status: agibilità politica ridotta a un quarto; rischi per la tenuta di governo e riforme.

ECONOMIA

Sgravi Irpef e Irap con tagli alla spesa

- Oggi il Consiglio dei ministri vara il Def
- Interventi su manager e dirigenti pubblici
- L'Italia apre il capitolo della flessibilità della spesa con l'Unione Europea

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Arriva oggi il primo Def (documento di economia e finanza) targato Renzi-Padoa-Schioppa. Per l'intera giornata di ieri si sono susseguiti incontri a Palazzo Chigi. Il premier ha visto prima Carlo Cottarelli, commissario alla revisione della spesa, e Yoram Gutzert, «registra» delle misure economiche presso la presidenza del consiglio. «La situazione è molto buona, chiudiamo domani (oggi, ndr) alle 18 - ha detto Renzi durante una pausa - il documento è buono rimane da capire qualcosa, alle 19.30 faremo la conferenza stampa». Il premier non ha rinunciato ad annunciare qualche «novità». «La nostra prima scelta è stare vicino alle persone che guadagnano meno - ha detto - sugli stipendi dei dirigenti ne parleremo domani dopo il Def e sarete contenti». Sintetizzando in questo modo due misure attese: lo sgravio in busta paga per i redditi sotto i 25mila euro, e l'intervento di riduzione degli stipendi dei manager delle controllate e dei dirigenti. Su questo secondo punto esiste già una disposizione del governo Letta. Nel testo si prevede che il Tesoro inviti le assemblee delle società quotate a votare una riduzione degli emolumenti dei vertici pari al 25% rispetto al livello precedente. Per le non quotate vale il tetto di 250mila euro, pari allo stipendio del presidente della Repubblica. Diverso il discorso dei dirigenti pubblici, che avranno una riduzione graduale a partire dai redditi oltre i 70mila euro. La «sforbiciata» comincerà proprio dal personale di Palazzo Chigi.

NUMERI

In serata è stato Graziano Delrio a «stoppare» una indiscrezione che dava la manovra degli 80 euro in busta paga ferma a quota 3,5 miliardi: meno dei 6,6 necessari quest'anno per arrivare ai 10 a regime l'anno prossimo. «Le coperture sono state trovate e arriveranno in gran parte dalla revisione della spesa»,

ha detto. Quanto allo sgravio Irap, si arriverà a uno sconto del 10% «nell'arco dei 12 mesi». Tutto dipende dalla data in cui entrerà in vigore l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie (esclusi i titoli di Stato) dal 20 al 26%. I tecnici comunque stanno ancora limando le coperture per il taglio dell'Irpef: il decreto è atteso la prossima settimana, il 15 o il 16 aprile.

Secondo una bozza circolata in serata - da prendere con le molle, avverte Palazzo Chigi - l'Italia si prepara ad aprire in Europa il dossier sulla flessibilità di spesa. «Si valuterà con la Commissione europea - si legge nella bozza - la migliore strategia compatibile con le riforme per garantire la regola del debito e del pareggio strutturale di bilancio. Le regole europee saranno rispettate, ma è necessario uno spazio per garantire alle riforme di dispiegare i loro effetti di medio-lungo periodo». Insomma, torna il tema dei tempi lunghi per rag-

giungere il pareggio e attivare la regola del fiscal compact sul debito. Anche perché «nei prossimi mesi il governo intende concentrare tutti gli sforzi - si legge ancora - in una terapia d'urto che possa impattare sulle determinanti-chiave della domanda». In altre parole, si punta a politiche espansive per rafforzare la domanda interna, visto che «il Paese si trova in condizioni eccezionali - si legge ancora - con un aumento della povertà e della disoccupazione».

Di sicuro non saranno fatti tagli lineari alla sanità e le pensioni non saranno toccate. Almeno per il momento. Per il resto le notizie ufficiose delle ultime ore confermerebbero quanto trapeolato sino ad oggi: nel Def dovrebbero essere riviste al ribasso le stime sul Pil, che passeranno dall'1% allo 0,8% per il 2014, e secondo quanto confermato anche dal vice-ministro all'Economia, Enrico Morando, non si spenderà in deficit, non intaccando neanche quello 0,4% che ci separa dal tetto del 3% di deficit sul Pil. Dovrebbe essere confermata per quest'anno la stima di un rapporto deficit-Pil al 2,6%. Nel 2015 invece scenderebbe all'1,8%, valore leggermente più alto dell'1,6% previsto a settembre 2013. Quanto al debito la discesa potrebbe essere più lenta di quanto previsto in precedenza.

Tra le riforme indicate nel piano nazionale che sarà allegato al Def, compare quella della semplificazione fiscale, che porterà nel 2015 alla possibilità di inviare le dichiarazioni dei redditi precompilate nelle case dei contribuenti. È una delle promesse che il premier aveva fatto durante la conferenza stampa delle ormai famose slide.

Confermata la strategia di privatizzazioni, con la lista di società messe sul mercato già annunciata da Letta. Tra le altre misure, interventi per favorire il credito alle piccole e medie imprese, per attirare gli investimenti, e misure per ridurre il costo dell'energia di almeno il 10% per le imprese. Un capitolo particolare occupano gli incentivi agli investimenti in ricerca e innovazione.

...
Piano delle riforme: semplificazione fiscale e invio delle dichiarazioni ai contribuenti

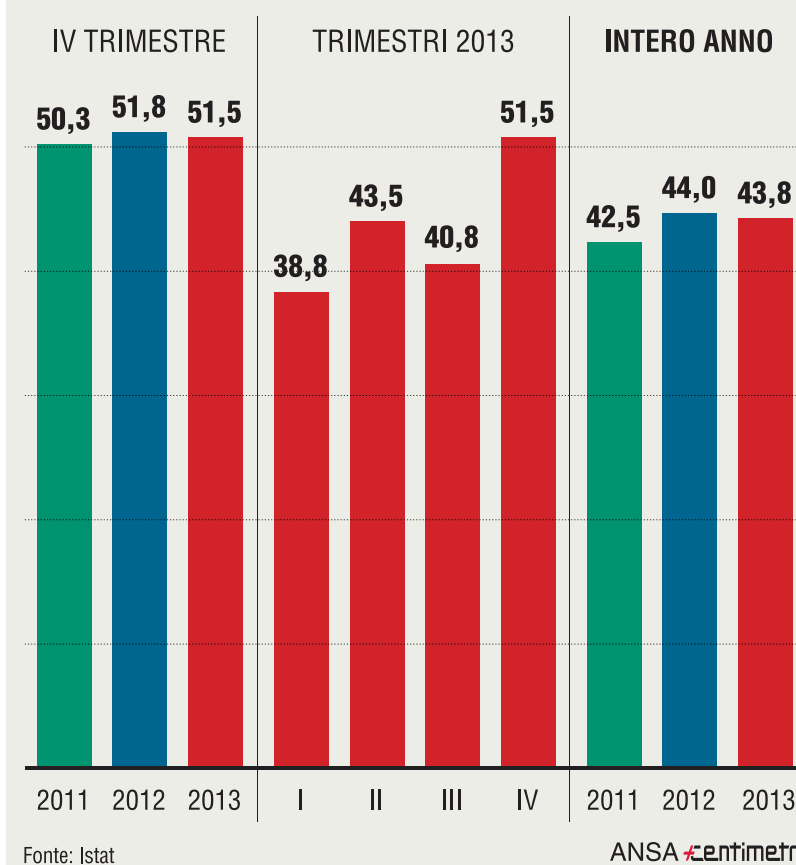
FISCO

Entrate a 62 miliardi: gettito +5% dalla lotta all'evasione

Quasi 62 miliardi di euro: è l'ammontare delle entrate tributarie erariali nei primi due mesi di quest'anno. Una crescita dell'1,2% (+735 milioni di euro) rispetto allo stesso periodo del 2013, come riferisce il ministero dell'Economia e delle finanze. Ecco in dettaglio i vari capitoli: il gettito Iva è aumentato del 4,6% (+549 milioni di euro); balzo in avanti (+5,2%, ovvero 50 milioni di euro) anche per i denari recuperati grazie alla lotta all'evasione, mentre calano le entrate relative ai giochi, con una flessione dell'1,5% (-30 milioni di euro) e le imposte dirette, con un -1,5% (36.518 milioni di euro).

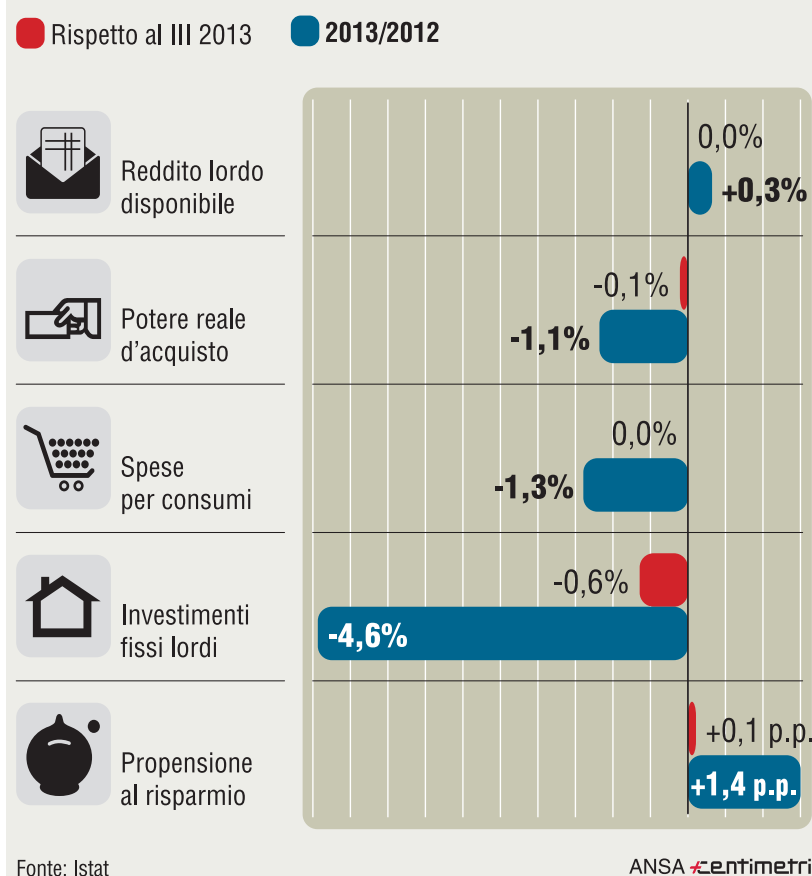
LA PRESSIONE FISCALE

Cifre in % del Pil



L'ECONOMIA DELLE FAMIGLIE

Dati del IV trimestre 2013



Draghi: «La ripresa è frenata dalla disoccupazione»

- Il presidente della Bce sottolinea che il tasso dei senza lavoro «ha raggiunto livelli mai registrati dal 1995»
- I nuovi dati dell'Istat evidenziano il calo del potere d'acquisto delle famiglie nel 2013

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Sentir dire che la continua perdita di posti di lavoro rappresenta una zavorra per la crescita dell'economia può suonare abbastanza scontato. Eppure, in un'Europa divisa ormai da anni in Paesi in grave difficoltà ed altri che hanno invece il barometro economico che indica il sereno, le parole pronunciate ieri da Mario Draghi hanno il loro perché. Il presidente della Banca centrale europea ha sottolineato come nel 2013 «il processo di aggiustamento dei bilanci in atto nei settori pubblico e privato e l'elevata disoccupazione hanno continuato a frenare l'attività economica». Un'affermazione, quella di Draghi, che fa parte dell'introduzione al rapporto annuale dell'Eurotower. In

particolare, nel documento si legge che, «dopo essersi stabilizzato nella prima metà del 2011, il tasso di disoccupazione ha continuato ad aumentare nel 2012 e nei primi tre trimestri del 2013, raggiungendo livelli mai registrati dal 1995, anno di inizio della serie per l'area dell'euro».

La stessa Bce aggiunge però che l'anno scorso «la disoccupazione ha segnato un ritmo di crescita meno sostenuto rispetto al 2012, interrotto da un lieve calo in ottobre». Ed ancora la massima autorità valutaria del continente ricorda che «successivamente, il tasso di disoccupazione è rimasto stabile al 12% fino alla fine del 2013, nonostante il calo in atto del numero di disoccupati. Nondimeno, in dicembre il tasso di disoccupazione si è collocato a un livello superiore di oltre 2 punti percentuali



...
L'anno scorso ha invece registrato un aumento della propensione al risparmio delle famiglie

rispetto al valore minimo toccato nell'aprile 2011». Ed ancora, «nel complesso del 2013 il tasso di disoccupazione è stato pari al 12,1%, a fronte dell'11,4% nel 2012». Quanto ai modi per attuare un'inversione di rotta, le raccomandazioni che arrivano da Francoforte sono sempre le stesse. «È necessario - afferma Draghi nell'introduzione al rapporto annuale - che i governi procedano con le riforme dei mercati del lavoro e dei beni e servizi al fine di rafforzare la competitività, incrementare la crescita potenziale, creare delle nuove opportunità di occupazione e promuovere le capacità di adattamento dell'area dell'euro».

PIÙ PROPENSIONE AL RISPARMIO

Intanto, spostandoci nella realtà italiana, ieri dall'Istat sono giunti dei dati significativi relativi alla situazione dei nuclei familiari. Ebbene, nel 2013 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici in valori correnti risulta aumentato dello 0,3%, mentre nell'ultimo trimestre dell'anno scorso non si è registrata alcuna variazione rispetto al trimestre precedente, con una crescita

invece dell'1,1% rispetto al corrispondente periodo del 2012. Ma tenuto conto dell'inflazione, il potere di acquisto delle famiglie consumatrici nel 2013 è in realtà diminuito dell'1,1%. Piuttosto, va in controtendenza la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici, che nel 2013 è stata pari al 9,8%, registrando un aumento di 1,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Entrando più nel dettaglio dei dati forniti dall'Istat, l'anno scorso gli investimenti fissi lordi delle famiglie consumatrici (che comprendono esclusivamente gli acquisti di abitazioni, e reddito disponibile lordo) sono diminuiti del 4,6% ed il relativo tasso di investimento (definito dal rapporto tra investimenti fissi lordi delle famiglie consumatrici e reddito disponibile lordo) è sceso al 6,3%, con una diminuzione di 0,3 punti percentuali rispetto al 2012. Nel quarto trimestre del 2013, il tasso di investimento delle famiglie consumatrici è risultato pari al 6,2%, invariato rispetto al trimestre precedente ma in diminuzione di 0,4 punti percentuali rispetto al corrispondente trimestre del 2012.



Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia, in una immagine di archivio
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

«Questo stile di Renzi mi preoccupa molto»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Oggi il governo presenterà il documento di economia e finanza per fissare le linee guida della politica di bilancio del Paese. E nelle prossime settimane procederà con il decreto per il taglio del cuneo fiscale e con la spending review necessaria a finanziarlo. Provvedimenti dal notevole impatto sociale, di cui pure il sindacato verrà a conoscenza a cose fatte, via conferenza stampa, come il resto degli italiani. **Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, non la disturba la mancanza di discussione tra l'esecutivo e le organizzazioni sindacali?**

«Mi sembra che la mancanza di discussione non riguardi solo i sindacati, ma tutte le parti sociali. Il governo decide senza discutere con nessuno: è un modo di fare che non mi piace, che mi preoccupa, ma che è ormai innegabile. Non discuto della piena legittimità dell'esecutivo ad assumere decisioni in autonomia, ma ritengo che le valutazioni e i contributi che ad esse possono dare le parti sociali abbiano un grande valore, che riguarda non solo la comprensione della realtà che rappresentano, ma anche la trasparenza e la chiarezza del dibattito con cui si giunge a un provvedimento».

L'INTERVISTA

Raffaele Bonanni

È un errore non discutere con le parti sociali ma ora il Paese pensa che il leaderismo possa consentire di recuperare il tempo perso

Forse è il momento storico a non consentire lunghe fasi di concertazione delle decisioni politiche.

«Le frustrazioni dei governi italiani degli ultimi vent'anni hanno portato molti alla convinzione che per decidere sia necessario evitare il più possibile i luoghi di discussione istituzionali. Non è un problema solo di Matteo Renzi, ma di questa fase storica, in cui il Paese prova con il leaderismo a recuperare il terreno perso finora. Ma è un'illusione, la storia ci dimostra il contrario. Non basta decidere, bisogna decidere bene».

Pensa che il governo deciderà bene nel Def e nei decreti che lo seguiranno? Quali sono le sue aspettative in proposi-

to?

«Mi aspetto che l'esecutivo affronti le emergenze sociali che affliggono il Paese, che dia risposte ai cassintegrati e agli esodati, che aiuti e dia risorse alla contrattazione di secondo livello e ai salari di produttività, che dovrebbero rappresentare il fulcro della contrattazione tra le parti sociali, e che sostenga con una sensibile riduzione delle tasse quelle imprese che reinvestono gli utili in azienda. Ancora, mi aspetto che mantenga tutte le promesse sul taglio del cuneo fiscale e che quegli 80 euro al mese in più in busta paga diventino strutturali».

Presto, però, quando l'esecutivo entrerà nel merito della spending review, inizieranno ad arrivare anche le cattive notizie. E forse la mancanza di un confronto con le parti sociali si farà sentire di più.

«Per questo la chiusura al dialogo mi preoccupa molto. Se l'esecutivo non fornisce un quadro esatto del come, dove e quando andrà a diminuire la spesa pubblica, i tagli non potranno che essere lineari, senza alcuno spazio per una reale riorganizzazione».

Si spieghi meglio.

«Parliamo, ad esempio, dell'annunciata revisione della spesa delle società municipalizzate e partecipate, che la Cisl peraltro caldeggia da tempi non sospetti: allo stato attuale, senza un preventivo confronto con gli enti locali che sono effettivamente presenti nelle municipalizzate, il governo non ha alcuno strumento per razionalizzarne la spesa. L'unica leva di cui dispone è quella di regolare i flussi di denaro destinati a tali società, in modo da indurre gli enti locali alla riorganizzazione. Ma le modalità con cui ciò viene fatto fanno tutta la differenza, perché è fondamentale premiare le società efficienti che stanno bene sul mercato e penalizzare quelle inefficienti».

Quindi, il dialogo si dimostrerà sempre più indispensabile.

«Le prime risorse andranno trovate già nel 2014, in tempi brevi, e se vogliamo evitare la falce di una spending review dai tagli lineari sarà necessaria la collaborazione di tutti. Le parti sociali hanno il diritto e il dovere di esserci nei momenti di gestione delle difficoltà del Paese. La politica ha il potere di decidere, ma il sindacato ha il potere di parlare con la gente. E se il governo si dimostrerà sordo, noi non rimarremo certo muti».

L'INIZIATIVA

Al via la task force «Finanza per la crescita»

Contrasto al *credit crunch*, per supportare le aziende e far ripartire il Paese. Sono gli obiettivi - ambiziosi - della missione «Finanza per la crescita», lanciata dai ministeri per lo Sviluppo economico (Mise) e dell'Economia e delle finanze (Mef), che, con il supporto di Bankitalia, intende mettere in campo una strategia per potenziare gli strumenti di finanziamento delle imprese, soprattutto piccole e medie, e consentire loro gli investimenti necessari al rilancio. L'iniziativa - che è stata battezzata ieri dai ministri Pier Carlo Padoan e Federica Guidi e dal direttore generale dell'Istituto di via Nazionale, Salvatore Rossi - è legata anche all'imminente esordio del semestre italiano di presidenza della

Ue. Vari gli ambiti di intervento. Sarà potenziato lo strumento della garanzia pubblica - valutando anche iniziative comuni con la Banca Europea degli Investimenti (Bei) - e verranno sollecitati gli investitori istituzionali di lungo periodo (dai fondi pensione alle casse previdenziali).

Altri interventi allo studio riguardano incentivi per favorire l'apporto di capitale proprio nel tessuto imprenditoriale, per incoraggiare la quotazione in Borsa, per rendere più conveniente il reinvestimento degli utili, per estendere la disciplina del crowdfunding, oggi circoscritta alle start up innovative. Particolare attenzione sarà riservata allo strumento dei *mini-bond*.



Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Le nomine pubbliche si giocano attorno a Scaroni

Paolo Scaroni resiste. Fosse per il premier Matteo Renzi tutti i vertici delle grandi aziende pubbliche andrebbero rinnovati radicalmente. Asfaltati. Insomma, il rinnovamento passa anche da lì per il giovane presidente del consiglio. E la prima pedina a segnalare la nuova era sarebbe proprio quella che occupa il piano nobile del palazzone dell'Eur, sede della presidenza Eni. Il fatto è, però, che alle intenzioni dovrebbero seguire i fatti, e per il momento di «Renzi boys» pronti a subentrare ai «lupi grigi» dell'industria pubblica italiana non se ne vedono. Per questo il supermanager del Cane a sei zampe, sbarcato al vertice del colosso petrolifero 9 anni fa, sta giocando tutte le sue carte per ritagliarsi un posto almeno come presidente, secondo lo schema che aveva in mente l'ex premier Enrico Letta. Nonostante la recente condanna a tre anni per disastro ambientale (per la verità solo in primo grado), Scaroni comunque ci prova. Ma non è affatto detto che ci riesca.

Per la formazione delle liste da presentare alle assemblee di primavera

IL RETROSCENA

B. DI G.
ROMA

La casella del vertice dell'Eni muove tutta la partita delle nomine. Quale grado di cambiamento sarà attuato dal governo? Interessi e resistenze

siamo ormai alle battute finali: entro domenica prossima dovranno essere pronte. In queste ore si moltiplicano le indiscrezioni sui «papabili». E la domanda è: sarà cambiamento o continuità? La risposta possibile sta nel mezzo. Se gli innesti da fuori sono difficili, è possibile comunque immaginare un cambio della guardia interno, soprattutto perché Renzi valuta migliorabili i risultati delle attuali gestioni. Gli utili di Eni sono diminuiti, e non solo per la crisi. L'indebitamento di Enel è visto come il risultato di scelte strategiche discutibili. Così all'Eni si fanno più insistenti le voci che indicano come successore di Scaroni Claudio Descalzi, attuale direttore generale del settore esplorazione e produzione. Più difficile un «ritorno» di Leonardo Maugeri, che significherebbe un «revival» dell'era Bernabè e Mincato. All'Enel risputa puntuale il nome di Francesco Starace, amministratore delegato di Enel Green Power, mentre Conti potrebbe spuntarla come presidente. Nelle ultime ore è emerso anche il nome di Andrea Brentan, numero uno di Endesa. Accanto a lui, sareb-

be della partita anche Giovanni Castellucci, capoazienda del gruppo Atlantia.

Le due big dell'energia rappresentano il «motore» del gran risiko delle nomine. Seguono di misura Finmeccanica, Terna e poi Poste spa. Anche il gruppo di alta tecnologia e di sistemi di difesa esce da gestioni molto travagliate: per questo l'amministratore delegato Alessandro Pansa (legato alla gestione Guarguaglini) è dato in uscita verso Fintecna. Non vale la stessa regola per il presidente Gianni De Gennaro, che dovrebbe rimanere al suo posto. Anche in questo caso si guarda all'interno del gruppo. In pole position sarebbe Giuseppe Giordo, numero uno di Alenia. Ma esistono anche altri «papabili». Tra gli esterni è in gran spolvero Domenico Arcuri, oggi Invitalia, che ha al suo attivo una buona gestione dell'azienda e anche relazioni trasversali nel mondo politico, che spaziano da D'Alema a Berlusconi. Se dovesse mancare l'obiettivo di Finmeccanica, non si esclude una candidatura per Poste o Terna.

Nel colosso postale l'era Sarmi sem-

bra definitivamente tramontata, nonostante l'impegno del manager nella partita Alitalia, che molti avevano letto come un tentativo per rinsaldare i legami con il governo in vista di una possibile riconferma. Oggi si profila un possibile passaggio alla presidenza. Ma Renzi potrebbe anche decidere di voltare pagina. Al posto di Sarmi si fa il nome di Mario Greco, oggi al vertice delle Generali. Un'alternativa sarebbe Monica Mondardini, del gruppo Cir e Espresso, finora unica donna comparsa nel risiko di nomine. La sua candidatura è molto quotata, tanto che se non dovesse arrivare a Poste, potrebbe sostituire proprio greco in Generali.

Sempre verso Poste o Terna sarebbe destinato anche Luigi Gubitosi, direttore generale della Rai. All'emittenza pubblica Renzi vedrebbe bene Antonio Campo Dall'Orto, ex di Mtv e La7 e Ti Media. Altro nome che circola insistentemente è Francesco Caio, ex numero uno di Avio e in seguito responsabile di Agenda digitale. A lui potrebbe essere riservata la poltrona che oggi è di Pansa in Finmeccanica, o magari quella di Sarmi alle Poste.

POLITICA

Europee, liste Pd al rush finale nel totonomi anche Mr Diesel

● **Renzi in cerca di un candidato simbolo della società civile** ● **Polemica sull'ipotesi dell'ex Idv Sonia Alfano** ● **Tra i papabili anche l'ex ministra Kyenge** ● **D'Attorre contro Emiliano**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il segretario Pd Matteo Renzi ha visto le liste e su alcune di queste ha scosso la testa. «I candidati sono buoni, ma manca un nome in grado di trascinare più consensi», avrebbe osservato a poche ore dalla chiusura delle candidature europee che verranno approvate nella direzione di domani. Soprattutto la circoscrizione Nord Est e quella Centro lo convincono meno. Pensa a due imprenditori: una donna in Campania, Stefania Brancaccio, imprenditrice 65enne, curriculum di primissimo livello, cavaliere del lavoro, impegnata nel settore energetico, titolare della Coelmo, che produce gruppi elettronici dal 1946; un uomo in Veneto, e i nomi in pole sono quelli di Massimo Carraro, già eurodeputato per i Ds, a capo di Morellato, e Renzo Rosso, fondatore di Diesel.

Al Nord Ovest, capolista Stefano Boeri, dovrebbe piazzarsi il campione mondiale Marco Tardelli. L'altro giorno parlando con *L'Unità* aveva detto: «Ci risentiremo quando diventerà ufficiale, se lo diventerà». Ieri si è sbilanciato un po' di più: «Questa storia è un discorso aperto. Vediamo... se mi chiameranno». Lorenzo Guerini è intenzionato a richiamarlo e a farlo scendere in campo con il Pd per la circoscrizione Nord Ovest, anche se il diretto interessato avrebbe preferite Isole perché all'estero, dove ha lavorato, ha avuto molto contatti con le comunità isolate che vivono in Gran Bretagna. Ma sulle Isole è già braccio di ferro tra Sicilia e Sardegna per il primo posto. E se nel Pd c'è chi storce la bocca per la sua candidatura, Matteo Richetti la difende: «Nell'idea del ridimensionamento dei tedeschi in Europa qualche precedente Tardelli ce l'ha...». Il responsabile comunicazione Francesco Nicodemo la commenta così, con uno degli slogan della campagna elettorale: «L'Italia che vince battendo il rigore... chi meglio di Tardelli?».

Il vicesegretario Lorenzo Guerini dovrà chiudere tutto entro stasera insieme a Renzi e le linee direttrici sono sostanzialmente tre: esperienza - da qui la riconferma di molti uscenti - radicamento territoriale e, infine, capacità di parlare a un'area più vasta dell'elettorato Pd.

In queste ore continua il pressing su Lucia Annibaldi, l'avvocata sfregiata con l'acido dal suo ex fidanzato, diventata un simbolo per la forza con cui ha affrontato il suo dramma e mostrato al mondo il suo volto offeso. Renzi ci tiene moltissimo, avrebbe un grande valo-

re simbolico averla in lista, ma lei sarebbe molto orientata per il no.

In Emilia ieri sera la direzione ha dato l'ok ai cinque nomi che arriveranno sul tavolo di Guerini: Paolo De Castro, capolista, Salvatore Caronna, Cécile Kyenge, Elly Schlein, Nicola Dall'Olio, capogruppo Pd al comune di Parma e Damiano Zoffoli, ex sindaco di Cesenatico. Ma non mancano le tensioni, perché qui Matteo Richetti si era molto speso per il renziano doc Benedetto Zacchiroli, consigliere comunale. In Sicilia scintille e tensioni con il segretario Fausto Raciti che ha protestato pubblicamente contro l'ipotesi della candidatura di Sonia Alfano, ex Idv molto vicina ai grillini, nell'isola.

«È il Pd siciliano a scegliere i propri candidati perché le liste non si fanno con un tweet da Roma», ha dichiarato Raciti. E il riferimento è a Pina Picerno, che ha dato per certa la candidatura. «Dal Nazareno mi hanno smentito qualunque accordo con Sonia Alfano», riferisce Raciti. I nomi inviati a Roma sono quelli di Caterina Chinnici, figlia di Rocco, il magistrato ucciso dalla mafia, magistrato anche lei, nonché capo Dipartimento al ministero della Giustizia; Giusy Nicolini, sindaco di Lampedusa, che ha sciolto la riserva e a cui Renzi teneva moltissimo; Antonello Cracolici, ex capogruppo Pd alla Regione, di area cuperliana; Giovanni Barbagallo, vicino a Areadem; Marco Zambuto, renziano, e Tiziana Arena, segretaria Pd di Enna.

Su chi sarà capolista, se Renato Soru, per il quale si è espressa la Sardegna (chiedendo appunto che questa volta sia un candidato sardo il primo nome), oppure la sindaca di Lampedusa, è ancora da decidere. E proteste arriva-

no anche per Michele Emiliano, il sindaco di Bari, capolista per il Sud. A porre la questione è il dalemiano Alfredo D'Attorre, parlando ad *Agorà*, su Rai3: «Emiliano può benissimo guidare la lista del Pd al Sud, ma non può contemporaneamente guidare la lista al Sud e fare il segretario politico regionale. Non può candidarsi alle Europee e dopo una passeggiata di otto mesi a Bruxelles candidarsi poi l'anno prossimo a presidente della Regione Puglia».

D'Attorre è critico anche per la deroga che la direzione dovrebbe votare per Gianni Pittella: «Mi auguro che sulle candidature del Pd per le elezioni Europee valga il "no" alle deroghe sui limiti di mandato: è un criterio che deve valere per tutti e non possiamo dare l'idea che ci siano due pesi e due misure». Nel Lazio perde quota l'ipotesi di Enrico Gasbarra, confermati invece Goffredo Bettini, Roberto Gualtieri, Silvia Costa e Francesco De Angelis. In Calabria ok per Pino Arlacchi, Mario Pirillo e Massimo Canale.

I NOMI



Giusy Nicolini
Sindaca di Lampedusa

● Dal maggio 2012, dopo essersi candidata testa di serie di una lista civica, è sindaca di Linosa e Lampedusa, dove è nata il 3 maggio del 1961. Per anni ha portato avanti battaglie ambientaliste.

64 CONTRASSEGNI DEPOSITATI



Anche forconi e partito dell'astensione sulle schede elettorali del 25 maggio

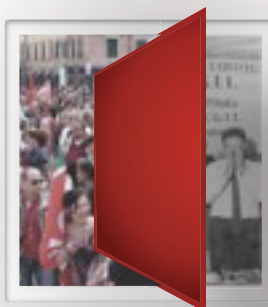
● Arriva anche il simbolo del movimento dei Forconi alle prossime elezioni europee. Il contrassegno è il numero 52 pubblicato sulla bacheca del Viminale. Ma il leader Mariano Ferro subito lo disconosce: «è un fake», sostiene di fatto e protesta andando al ministero dell'Interno e annunciando una denuncia contro la persona che ha depositato quel simbolo.

La presentazione dei simboli delle forze politiche che vogliono partecipare alle prossime Europee si è conclusa alle 16 di ieri e la direzione dei servizi elettorali del Viminale stabilirà i simboli ammessi e quelli non regolari. Da allora, entro 48 ore, i diretti interessati potranno presentare ricorso all'Ufficio elettorale della Cassazione. Alla Suprema Corte spetteranno alle 48 ore per la decisione.

In tutto i simboli depositati presso il ministero dell'Interno per le elezioni del prossimo 25 maggio sono 64. Il primo ad essere stato presentato è quello della Lega nord, che per la prima volta ha sostituito la scritta «Padania» con «Basta Euro». E non è il solo simbolo in cui c'è un richiamo critico alla moneta unica. Presente in più versioni anche lo scudo crociato, che in quella che rappresenta l'alleanza elettorale siglata da Ncd, Udc e Popolari per l'Italia prevede un accostamento dello storico simbolo della Dc al nome di Alfano. Più contrassegni richiamano anche un appello a disertare le urne. Come quello denominato «Io non voto». Rispetto alle Europee del 2009 si è registrato un calo anche dei simboli presentati. Cinque anni fa erano stati presentati 93 simboli, anche se alla fine quelli ammessi erano stati 80.

Il contrassegno elettorale del Movimento 5 Stelle è stato depositato da un avvocato milanese, ma sono stati presentati diversi altri simboli che richiamano Beppe Grillo («Grillo parlante» ecc.). Nella bacheca del Viminale compare anche «Forza Juve - Bunga Bunga». C'è il movimento dei «Poeti d'azione», il simbolo di «Recupero maltolto», il «Fronte dell'uomo qualunque», i «Pensionati d'Europa», le «Destre unite», il «W di web», con tanto di chiochiolina.

30



1983-2013 Trent'anni di Fisac Cgil

Presiede: Nicola Maiolino
Angelo De Mattia
Gianni Di Natale
Domenico Moccia

Antonio Pizzinato
Nicoletta Rocchi
Tebaldo Zirulia
Agostino Megale



VIII CONGRESSO FISAC CGIL NAZIONALE
La direzione giusta:
Lavoro Contratto Diritti Occupazione
Uguaglianza Unità Solidarietà Europa



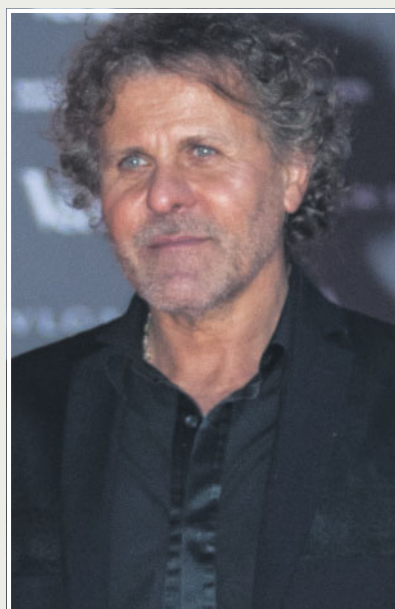
Rimini, 9 aprile 2014 Centro Congressi - ore 18:30

Dipartimento Comunicazione - www.fisac-cgil.it



Marco Tardelli
Campione del mondo

● **Ex calciatore, campione del mondo** con la nazionale italiana nel 1982, allenatore. Opinione sportivo della Rai, è stato vice di Giovanni Trapattoni nel ruolo di commissario tecnico della nazionale irlandese.



Renzo Rosso
Fondatore Diesel

● **Fondatore e azionista della Diesel**, azienda vicentina conosciuta in tutto il mondo soprattutto per i jeans. Secondo la prestigiosa rivista americana Forbes, che stila classifiche di reddito, è il decimo uomo più ricco d'Italia.



Massimo Carraro
Ad Morellato

● **Amministratore delegato di Morellato**, l'azienda leader nel settore dei cinturini per orologio. Eletto nel 1999 come indipendente nella lista dei Ds. Candidato dell'Unione alla presidenza del Veneto nel 2005.



Stefania Brancaccio
Imprenditrice

● **Dal 2009 Cavaliere del Lavoro**, è vice presidente della Coelmo SpA, società produttrice di gruppi elettrogeni industriali e marini. Da ottobre 2007 è stata presidente del Gruppo «Femminile Plurale».

«Affetto dalla gente, nessuna telefonata dai leader M5S»

L'INTERVISTA

Guglielmo Minervini

«È molto più volgare l'insensibilità di certo linguaggio. I Cinquestelle sono dominati dal gusto dell'insulto, finiscono per imbarbarire la politica»

M. BUC.
mbucciantini@unita.it

È stata una giornata lunga, come tante altre, appassionate e piene di speranza. Lo sconforto davanti alla miseria altrui, e l'urgenza della terapia, il linfo-ma da combattere, ancora, dopo l'operazione di due anni fa, la ricaduta. Il telefono acceso, fra un farmaco e l'altro, «per partecipare come posso, quanto posso alla riunione della giunta». Guglielmo Minervini, l'assenteista. Aveva lasciato un messaggio su facebook: quello spazio nel montare del giorno è diventato una bacheca di affetto, stima, solidarietà: «Oggi solo silenzio - questo avevo scritto - E un pensiero: è molto più volgare l'insensibilità che il linguaggio. Questo degrada la politica molto più di quanto possa offendere una persona». Un p.s., coerente: «Per piacere non replicate con l'insulto. È questa la trappola: stimolare il basso ventre. Invece lo stile è la forma dei migliori pensieri».

Migliaia di messaggi, e le telefonate.

«Una fiumana, mi ha colpito più questa reazione degli insulti. Mi ha consolato: forse un certo modo di amministrare, di fare e vivere la politica con tenacia e passione non passa inosservato. È un patrimonio che non credo di avere e che forse ho saputo costruire».

È stato chiamato da qualche esponente dei 5 stelle?

«Nessuno. Molti messaggi (su facebook) dei loro elettori, ma nessuna telefonata e nessun messaggio diretto di dirigenti o deputati o senatori».

Lei fu curioso del loro impegno politico.

«Penso che avessero uno spirito originario molto condivisibile. Alcuni temi loro erano identici ai nostri, soprattutto sulla partecipazione e sull'innovazione. Una forma nuova di dialogo e coinvolgimento dei cittadini, e la capacità di guardare con occhio nuovo alla sfide moderne. Era il loro lessico e anche il nostro».

Adesso sembra dilagare il loro antagonismo, su tutto.

«Sono dominati dal gusto dell'insulto, finiscono per imbarbarire la politica. Che delusione».

Per certi versi questa loro iniziativa fa emergere una presenza «eroica» che arriva all'80%, con un cancro addosso.

«Non ho mai smesso di lavorare, anche questa mattina (ieri, ndr), durante la terapia ho partecipato alla giunta telefonando durante la riunione. Un anno fa pubblicizzai la malattia per «stanzarla» dal senso di vergogna che troppe volte l'accompagna nella considerazione sociale, per stigmatizzare una diversità che fa paura: sei malato dunque sei finito, curati e nasconditi».

Ancora sui 5 stelle: parlava di delusione.

«Sono nove anni che faccio l'amministratore, ho promosso molti provvedimenti che hanno coinvolto migliaia di giovani pugliesi. Ho partecipato a un governo del territorio che ha cercato di avvicinare i cittadini alle politiche pubbliche, che ha potenziato il trasporto pubblico in un quadro di ampio cambiamento della mobilità. Cose importanti che possono essere diversamente apprezzate, o criticate. Mi aspettavo una bella analisi di merito rispetto ai problemi dei cittadini. Valutare i risultati di un'azione amministrativa solo col calcolo delle presenze mi sembra davvero troppo misero».

Buferà sui grillini, attaccano l'assessore malato

I dati di Camera e Senato: loro i veri assenteisti

● **Orrendo manifesto** contro Guglielmo Minervini: «Manca il 20% delle volte». Ma il politico ha il cancro

MARCO BUCCIANINI
MASSIMO SOLANI

È una storia di ignoranza: non sapere, e non padroneggiare il minimo sindacale di creanza, civiltà, cultura. La furia contro i politici trascina il movimento Cinque stelle nell'infamia. Gli attivisti del Movimento di Lecce attaccano un assessore regionale del Pd, Guglielmo Minervini, che si occupa di politiche giovanili, e lo fa con l'argomento delle assenze in aula. «20% di assenze, 100% di stipendio». Un'accusa che chi denuncia prova a corroborare con argomenti semiseri, «scomparso dal 29 marzo del 2010», la data del rinnovo del parlamento pugliese. Un'ironia di basso cabotaggio che diventa oscena nel momento stesso in cui diventa pubblica: Minervini ha il cancro, sta combattendo da oltre due anni, si è operato nell'aprile del 2012, poi nel gennaio dello scorso anno la ricaduta da lui stesso raccontata in un intervento sui social network, e ripresa dai media. Una situazione a tutti nota: non ai cinque stelle. Ma è inconsapevolezza che non disciupa, anche perché il tono dell'attacco era comunque gratuito, nient'affatto rivolto all'azione politica ma solo a un dato statistico peraltro nemmeno così clamoroso: molti dei parlamentari grillini (vedremo più avanti) viaggiano a presenze medie più basse. E Minervini quando non è in aula è in ospedale, per la chemioterapia.

Il manifesto del Movimento «Chi ha visto Minervini?» si trasforma così in poche ore in un'occasione di affetto vasta per l'assessore, dirottando una quantità abbondante di vergogna verso gli autori. Da Vendola a Emiliano, e molti altri, sono arrivati messaggi puntuali: «Un amministratore appassionato, un gran lavoratore, un uomo coraggioso», e via dicendo. Penoso il tentativo di rimediare da parte dei grillini, chiamati alla sconfessione dal loro senatore Maurizio Buccarella: «Immagino che gli atti-



Il manifesto postato dagli attivisti leccesi del Movimento Cinque stelle contro l'assessore Guglielmo Minervini

visti leccesi non sapessero che Minervini è affetto da un male gravissimo che verosimilmente spiega perché lo stesso ha una percentuale di assenze elevata. La Rete sta reagendo come ci si poteva aspettare, ovvero con una indignazione per le modalità di lotta politica che appaiono odiose ed aberranti. Invito pertanto l'autore/gli autori del post a chiedere scusa (magari spiegando che non si era a conoscenza delle motivazioni delle assenze) ed a rimuovere quel post da tutte le bacheche dove è stato pubblicato». Si diceva della toppa, peggio del buco: c'è l'augurio a Minervini «per la totale e pronta guarigione» ma sono scuse pelose, perché il Movimento ormai non scende a patti con nessuno e niente, nemmeno il buon senso, e infatti i grillini rivendicano di «non potersi esimere dal valutare come bassa e mediocre la strumentalizzazione della no-

...
I dati di Montecitorio: per 28 deputati del Movimento più del 20% di assenze al momento del voto

tizia ad opera del presidente Vendola che mai, finora, ha risposto alle insistenti domande che il territorio gli ha posto». Il governatore, da parte sua, aveva diffuso un messaggio di pura solidarietà per l'assessore, capace di «lavorare anche nei giorni del dolore e della malattia. L'ho visto trasformare una stanza d'ospedale in una succursale della Regione. Non c'è professionista della diffamazione o burocrate del fango che possa sporcare una persona così bella».

L'ottusa difesa dell'indifendibile, cioè una sostanza politica che nel manifesto stile «Chi l'ha visto» era del tutto inesistente, e che viene raffazzonata così, a tarda sera, 11 ore dopo la gaffe non è riuscita a invertire l'emotività della giornata. Vanno registrate però l'indignazione di molti grillini e la statistica smerigliata da situazioni dolorose - che la rete ha impietosamente messo in circolo, con i numeri relativi alla presenza in Parlamento degli onorevoli a cinque stelle. Il sito *openpolis.it* premette che «con assenza si intendono i casi di non partecipazione al voto: sia quello in cui il parlamentare è fisicamente assente (e non in missione) sia quello in cui è presente ma non vota e non partecipa a

determinare il numero legale nella votazione». E secondo questo totale alla Camera sono ben 28 i deputati grillini con assenze superiori al 20% (la quota imputata a Minervini), mentre un solo membro del gruppo M5S risulta fra i 50 più presenti (Vincenzo Caso, che ha partecipato al 95,66% delle votazioni). Fra i grillini meno assidui a Montecitorio ci sono Laura Castelli (assente nel 33,40% dei casi, 1325 su 3967 votazioni), Riccardo Nuti (33,07%), Alfonso Bonafede (32,50%), Cosimo Petraroli (32,44%) e Massimo Artini (32,17%). Non se la cava male neanche l'enfant prodige Alessandro Di Battista, che al suo attivo in questo anno ha il 22,81% di assenze alle votazioni.

A Palazzo Madama il senatore Cinque stelle più presente è Alberto Airola (ha partecipato al 98,81% delle votazioni), sesto nella classifica. Anche al Senato, però, sono cinque i grillini che hanno sommato assenze superiori al 20%: l'ex capogruppo Paola Taverna ha mancato il 37,29% delle votazioni, 1447 su un totale di 3880. poi Massimo Giroto (27,42%), Laura Bottici (26,52%), la leccese Daniela Donno (22,40%) e Elena Fattori (20,82%).

ITALIA

Il Papa non chiude lo Ior. Via libera alla riforma

● **Confermato il piano di Freyberg. Restano da delineare ancora le competenze. Non sarà la banca del Vaticano «Rispetterà le regole»**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Lo Ior non chiude. Nel progetto di riorganizzazione della Curia romana voluto da Papa Francesco e partito non a caso dalla riforma dei suoi istituti economico-finanziari, era rimasto incerto proprio il destino dell'Istituto per le Opere religiose, al centro di numerosi scandali e di inchieste imbarazzanti per la Santa Sede. Lo Ior del denaro riciclato, che ha alimentato Vatilinkes e che ha visto anche vittime illustri, come il banchiere Ettore Gotti Tedeschi, bruscamente defenestrato dalla presidenza dell'istituto.

Alla fine ieri è arrivato il disco verde di Bergoglio sulla proposta di futuro dell'istituto ospitato nel torrione Niccolò V. Se ne «riafferma l'importanza della missione» - precisa una nota vaticana - «per il bene della Chiesa Cattolica, della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano».

Chiarito che non sarà la banca vaticana, compito riconosciuto all'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa), è ancora vago quali saranno le competenze che gli saranno attribuite. Il comunicato della Sala Stampa vaticana chiarisce che il placet del Papa va ad una proposta che «è stata sviluppata congiuntamente da rappresentanti della Pontificia Commissione Referente sullo Ior (Crior), della Pontificia Commissione Referente di Studio e



Papa Francesco ha dato il disco verde alla riforma dello Ior. FOTO LAPRESSE

di Indirizzo sull'Organizzazione della Struttura economico-amministrativa della Santa Sede (Cosea), della Commissione Cardinalizia dello Ior, e del Consiglio di Sovrintendenza dello Ior». Cioè che è il frutto conclusivo del lavoro realizzato dagli organismi creati o riformati da Papa Francesco per la riforma della Curia. È stato il cardinale-prefetto della Segreteria per l'Economia, l'australiano Pell a presentarla con l'assenso del cardinale Santos Abril y Castelló, presidente della Commissione Cardinalizia dello Ior.

È una proposta che «è stata definita sulla base di informazioni sullo status legale dello Ior e sull'operatività svolta, informazioni raccolte e presentate al San-

to Padre e al suo Consiglio di Cardinali da Crior nel febbraio 2014». Viene confermato che lo Ior «continuerà a servire con attenzione e a fornire servizi finanziari specializzati alla Chiesa Cattolica in tutto il mondo». Pare essere questo un punto a favore del presidente del Consiglio di Sovrintendenza dell'istituto, il tedesco Ernst von Freyberg. «I significativi servizi che possono essere offerti dall'Istituto - continua la nota - assistono il Santo Padre nella sua missione di pastore universale e supportano inoltre istituzioni e individui che collaborano con lui nel suo ministero». «Con la conferma della missione dello Ior e facendo seguito alla richiesta del cardinale-Prefetto Pell, il presidente von Frey-

berg, e il management dello Ior - prosegue il comunicato - porteranno a termine il loro piano al fine di assicurare che lo Ior possa compiere la sua missione come parte delle nuove strutture finanziarie della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano».

Quanto alle sue «attività», viene chiarito che «continueranno a rientrare sotto la supervisione regolamentare dell'Aif (Autorità di informazione finanziaria)». Si ricorda pure la «griglia stretta», legale e istituzionale, entro la quale lo Ior potrà operare, definita dal Papa argentino con i Motu Proprio dell'8 agosto 2013 e del 15 novembre 2013 e con la legge numero XVIII sulla trasparenza, supervisione e informazione finanziaria

ACCUSATO DI STUPRO

Vola giù dal terzo piano del commissariato Muore sul colpo

Un tunisino di 45 anni, B.H.F., è morto «lanciandosi» da una finestra del terzo piano del commissariato Viminale in via Farini a Roma. Secondo quanto si apprende, il tunisino era in una stanza con due poliziotti e ha chiesto a uno dei due un bicchiere d'acqua mentre l'altro agente stava scrivendo gli atti. Nel momento in cui l'agente si è spostato per prendere l'acqua il tunisino, che aveva le manette, si è alzato in piedi, è uscito dalla stanza e correndo ha percorso l'intero corridoio fino a raggiungere la finestra. L'uomo non si è fermato e ha sfondato la persiana lanciandosi dalla finestra. È morto sul colpo.

Appalti truccati Arresti all'Enac

ANGELA CAMUSO
ROMA

Un'associazione criminale finalizzata alla frode, alla turbativa d'asta e alla corruzione con un danno all'erario non inferiore agli 8 milioni di euro.

Appalti truccati e lavori mai realizzati negli aeroporti minori del Lazio, tra cui in particolare Roma Urbe e Ciampino. Gli arresti scattati ieri su ordine del gip di Roma a carico tra gli altri dell'ex direttore Enac dello scalo di Ciampino, Sergio Legnante e dell'imprenditore Massimiliano Mantovano racconta una storia di appalti assegnati dall'ente pubblico Enac, per anni, sempre allo stessa azienda in un sistema di tangenti. Tutto, all'interno di un sistema ben collaudato che ora gli investigatori sperano di cercare di capire se e in che misura noto ai piani alti dell'Enac e in altri palazzi.

Gli indagati infatti, stando alle intercettazioni, intrattengono rapporti stretti con persone ai vertici delle istituzioni. Inoltre l'inchiesta è partita dalla denuncia di un dirigente dell'Enac il quale aveva tentato di mettere all'attenzione dei suoi superiori una serie di irregolarità, senza ottenere risposta. Ieri, intanto, su richiesta del pm Mario Palazzi, sono finiti in carcere, oltre che Legnante e Mantovano anche l'ingegnere dell'Ente Alfonso Mele.

Domiciliari per due collaboratori di Mantovano e un altro funzionario Enac, Renato Lolli. Tra gli appalti incriminati quello che nel 2011 una società di Mantovano si aggiudicò per 66.082 euro anche se poi i lavori costarono appena 4.500 euro. La costruzione della recinzione aeroportuale,

sempre nel 2011, ottenne finanziamenti per 891.158 euro quando, in realtà, i lavori costarono 71.000 euro. E le ditte di Mantovano si aggiudicarono anche i lavori per la viabilità interna per 886.420 euro, anche se poi le opere ne costarono 90.000.

Che fosse noto a molti che il sistema delle mazzette si evince da alcune intercettazioni come questa tra Miriam Brusca, collaboratrice di Mantovano e un'altra persona, che a un certo punto dice: «Ma lo sanno tutti dai... Siamo la barzelletta dell'Urbe». E la Brusca: «No, beh, più che essere noi, la barzelletta dell'Urbe so' loro Perché so' loro che fanno le cose sporche, punto...».

In un'altra intercettazione, due uomini di fiducia dell'imprenditore Mantovano così discorrono. Il primo: «Ieri a Viterbo, ho parlato co' quello... Quell'hangar, de quello che fa manutenzione dei cari aeroplani, no? Un certo Massimo Testa e mi ha fatto notare che un bel pezzo della grondaia della copertura dell'hangar aeroclub è caduto...». «Il lavoro che ha fatto Bernacchi?». «Sì, è quel giro là». «Manco un anno che hanno fatto questa cosa...». «Manco un anno, sì, appunto... (in senso ironico ndr) è stata fatta molto bene». «Con quel poco che je stato dato...». «È proporzionato». «N se scordamo cheee... Hanno fatto co' tremila e cinque un lavoro de settantamila».

L'Enac, ieri, ha diffuso una nota sottolineando che erano già oggetto di un procedimento disciplinare i tre dipendenti arrestati. Tuttavia Enac dispose la sua inchiesta interna solo dopo aver saputo che i magistrati stavano indagando e cioè a gennaio scorso, in epoca successiva alle perquisizioni ordinate dalla procura.

PROVINCIA DI TARANTO

Via Anfiteatro, 4 - 74100 Taranto - Codice Fiscale 8000493073

MANUTENZIONE STRADE E SEGNALETICA PROGETTAZIONE OPERE STRADALI

TEL. 099/7780294

Dirigente del XII Settore: Ing. Vito INGLETTI

Taranto, il 03/04/2014

Prot. n. PTA/2014/0021757/INT

OGGETTO: "Lavori di sistemazione ammodernamento e manutenzione straordinaria della rete stradale provinciale S.P. 58";

Approvazione progetto preliminare non conforme alle prescrizioni urbanistiche.

AVVIO DI PROCEDIMENTO.

Amministrazione competente: PROVINCIA DI TARANTO, via Anfiteatro, 4. Ufficio competente: Uffici tel. 099/7780294 Geom. Walter CAPRINO. Responsabile del Procedimento espropriativo: Geom. Walter CAPRINO. Responsabile del Procedimento dell'opera pubblica: Ing. Vito INGLETTI. Ufficio per visione atti: Uffici di via Argentina, 4 nei giorni: lunedì e venerdì: h. 10.00 + 12.00

A TUTTI I PROPRIETARI ED AI SOGGETTI INTERESSATI

Premesso che:

- con Decreto del Commissario Straordinario n. 10 del 27/03/2014, sono stati attribuiti al 12° Settore - Manutenzione strade e Segnaletica - Progettazione Opere Stradali, gli adempimenti procedurali inerenti le attività espropriative preordinate alla realizzazione delle opere stradali in corso di avvio nonché quelle di futura programmazione, fino a successiva e diversa organizzazione da disporre da parte del Commissario Straordinario;

- l'Amministrazione Provinciale di Taranto, ai sensi e per gli effetti degli artt. 11 e seguenti del D.P.R. 327/01 e ss. mm. ii e degli artt. 9 e seguenti della L.R. 3/05 e ss. mm. ii, intende dare avvio al procedimento per l'approvazione del progetto preliminare non conforme alle prescrizioni urbanistiche per la realizzazione dei "Lavori di sistemazione ammodernamento e manutenzione straordinaria della rete stradale provinciale S.P. 58" che interessa alcuni terreni situati nel N.C.T. del Comune di Martina Franca di seguito elencati:

FEDELE MARIA IDRÀ nata a Martina Franca il 25/02/1939, fg. 90 p.la 778 sup. da esp. mq. 63 p.la 779 sup. da esp. mq. 41; MURAGLI ANTONIO nato a Martina Franca il 27/08/1960, MURAGLIA CAMILLA nata a Martina Franca il 13/07/1971, MURAGLIA ISABELLA nata a Martina Franca il 02/06/1958, MURAGLIA LIVIA nata a Martina Franca il 23/03/1977, MURAGLIA PAOLO nato a Martina Franca il 19/11/1954, MURAGLIA ROSA nata a Martina Franca il 08/02/1957, SPECIALE CARONE VITANTONIA nata a Martina Franca il 26/02/1933, fg. 90 p.la 780 sup. da esp. mq. 246 p.la 781 sup. da esp. mq. 231; COMUNE DI MARTINA FRANCA fg. 90 p.la 387 sup. da esp. mq. 186; ANGELINI MARTINO nato a Martina Franca il 24/04/1947, D'ELIA CARMINE nato a Mottola il 16/07/1937, D'ELIA GILBERTO nato a Martina Franca il 13/08/1979, FUMAROLA ANTONIO nato a Martina Franca il 17/06/1908, LESERRI MARIA nata a Martina Franca il 27/05/1944, RAGUSO VITANTONIO nato a Martina Franca il 10/07/1942, fg. 89 p.la 286 sup. da esp. mq. 11; GIULIANI ROCCO nato a Martina Franca il 20/07/1951, fg. 89 p.la 1201 sup. da esp. mq. 2387, p.la 251 sup. da esp. mq. 1162, sup. occ. temp. mq. 492, p.la 21 sup. da esp. mq. 16; CARRIERO GIOVANNI nato a Martina Franca il 11/11/1956, CARRIERO PALMA NUNZIA nata a Martina Franca il 28/01/1959, fg. 89 p.la 873 sup. da esp. mq. 23; ARSESE RAFFAELE nato a Martina Franca il 14/08/1945, fg. 89 p.la 785 sup. da esp. mq. 607; SCIALPI FRANCESCO nato a Martina Franca il 14/12/1974, fg. 89 p.la 864 sup. da esp. mq. 408; LESERRI ANTONIA nata a Martina Franca il 06/06/1948, fg. 89 p.la 754 sup. da esp. mq. 304, fg. 89 p.la 753 sup. da esp. mq. 1103, fg. 89 p.la 487 sup. da esp. mq. 310; ABBRACCIANTO ANTONIA nata a Martina Franca il 03/02/1915, CARRIERO PALMA NUNZIA nata a Martina Franca il 28/01/1959, CARRIERO GIOVANNI nato a Martina Franca il 11/11/1956, fg. 89 p.la 756 sup. da esp. mq. 7; SANTORO ANGELO VITO nato a Martina Franca il 26/10/1931, fg. 89 p.la 730 sup. da esp. mq. 85, fg. 89 p.la 731 sup. da esp. mq. 27; ACQUARO ANNAMARIA nata a Martina Franca il 24/02/1955, ACQUARO FRANCESCO nato a Martina Franca il 10/01/1982, ACQUARO GIUSEPPA nata a Martina Franca il 14/12/1944, ACQUARO LUCIA nata a Martina Franca il 11/12/1940, ACQUARO ROBERTO nato a Martina Franca il 06/12/1948, BLASI SILVANA nata a Martina Franca il 06/05/1954, fg. 63 p.la 98 sup. da esp. 1.027; ACQUARO GIUSEPPA nata a Martina Franca il 17/04/2000, fg. 63 p.la 86 sup. da esp. mq. 113; SCIALPI LORENZO nato a Martina Franca il 11/05/1943, fg. 63 p.la 96A, 96AB, sup. da esp. mq. 218, sup. occ. temp. mq. 400; FUMAROLA MARIA nata a Martina Franca il 15/11/1974, SCIALPI VITO nato a Martina Franca il 29/05/1971, fg. 63 p.la 349 sup. da esp. mq. 45; MICCOLIS MARIA ROSARIA nata a Alibero il 26/05/1945, fg. 63 p.la 93 sup. occ. temp. mq. 62, fg. 63 p.la 129, sup. da esp. mq. 51; LESERRI GIOVANNI nato a Martina Franca il 07/03/1943, fg. 63 p.la 284 sup. da esp. mq. 61; LEANZA SIMONA nata a Martina Franca il 03/10/1972, fg. 63 p.la 179 sup. da esp. mq. 832; ARSESE MARTINO nato a Martina Franca il 24/04/1935, fg. 63 p.la 195 sup. da esp. mq. 968; MASTROVITO ANGELO nato a Martina Franca il 11/05/1919, fg. 63 p.la 283 sup. da esp. mq. 284; CONGREGAZIONE DEI PRETI DEL SS. SACRAMENTO, CONC. MASTROVITO LUCIA nata a Martina Franca il 08/05/1916, MONTE PURGATORI DI MARTINA FRANCA CONC., fg. 63 p.la 352 sup. da esp. mq. 117, fg. 63 p.la 353 sup. da esp. mq. 192, fg. 63 p.la 354 sup. da esp. mq. 269, fg. 63 p.la 355 sup. da esp. mq. 40; RECCHIA PATRIZIA nata a Martina Franca il 23/08/1965, fg. 88 p.la 228 sup. da esp. mq. 270; GIOIELLO ROSA nata a Martina Franca il 18/07/1933, fg. 88 p.la 61 sup. da esp. mq. 179; GIOIELLO ROSA nata a Martina Franca il 18/07/1933, fg. 88 p.la 342 sup. da esp. mq. 91; GIOIELLO GRAZIA nata a Martina Franca il 07/02/1940, fg. 88 p.la 178 sup. da esp. mq. 310, fg. 88 p.la 226 sup. da esp. mq. 50; CITO ANGELA nata a Taranto il 08/01/1938, FISCHETTI GIUSEPPE nato a Martina Franca il 24/12/1934, fg. 88 p.la 60 sup. da esp. mq. 313, fg. 88 p.la 225 sup. da esp. mq. 2; FILOMENA SANTA nata a Martina Franca il 23/07/1959, SERIO FRANCESCO nato a Martina Franca il 28/10/1950, fg. 88 p.la 1201 sup. da esp. mq. 360; VESTI ANNA nata a Martina Franca il 26/09/1935, fg. 88 p.la 46 sup. da esp. mq. 927; SILVESTRI ANTONIA nata a Martina Franca il 01/03/1946, fg. 88 p.la 284 sup. da esp. mq. 90; RAGUSO VITTORIA nata a Martina Franca il 11/11/1959, fg. 88 p.la 293 sup. da esp. mq. 386; DI CUIA PAOLA nata a Martina Franca il 01/11/1955, RAGUSO COSTANZA nata a Martina Franca il 17/11/1986, RAGUSO LIVIANA nata a Martina Franca il 07/01/1981, fg. 88 p.la 164 sup. da esp. mq. 132; DE MITA MARTINO nato a Martina Franca il 27/09/1964, fg. 88 p.la 413 sup. da esp. mq. 903; NEGLIA ANTONIO nato a Martina Franca il 08/08/1973, fg. 88 p.la 536 sup. da esp. mq. 167; PUNZI SALVATORE nato a Taranto il 29/05/1965, fg. 88 p.la 380 sup. da esp. mq. 90, fg. 88 p.la 20 sup. da esp. mq. 378; PASQUALI GIUSEPPINA nata a Martina Franca il 13/04/1940, TERRILLI COSIMO nato a Martina Franca il 20/03/1942, fg. 88 p.la 323 sup. da esp. mq. 402; OLIVIERI DOMENICO nato a Martina Franca il 20/04/1921, fg. 88 p.la 467 sup. da esp. mq. 17; MAGGI GIUSEPPE nato a Martina Franca il 10/05/1948, fg. 88 p.la 116, sup. da esp. mq. 119; MAGGI ANGELO nato a Martina Franca il 06/02/1951, MAGGI ARCANGELO nato a Martina Franca il 19/03/1946, MAGGI LUIGI nato a Martina Franca il 23/04/1938, MAGGI MARIA nata a Martina Franca il 07/12/1939, fg. 88 p.la 1202 sup. da esp. mq. 12; ZIGRINO DOMENICO nato a Martina Franca il 30/01/1963, fg. 88 p.la 6 sup. da esp. mq. 11; SALINARO VITO nato a Palagiano il 31/05/1960, fg. 88 p.la 193 sup. da esp. mq. 5; MAGGI ADDOLORATA nata a Martina Franca il 26/08/1960, fg. 89 p.la 194 sup. da esp. mq. 27; FUMAROLA FRANCESCA nata a Martina Franca il 23/06/1979, fg. 88 p.la 1203 sup. da esp. mq. 105; DEL POPOLO MARIA CARMELA nata a Martina Franca il 17/06/1966, SORBELLO GIUSEPPE nato a Giarre il 29/08/1962, fg. 88 p.la 8 sup. da esp. mq. 166; SPECIALE DOMENICO nato a Martina Franca il 26/03/1934, fg. 88 p.la 492 sup. da esp. mq. 962; ANCONA FRANCESCO PAOLO nato a Locorotondo il 11/09/1925, ANCONA FILIPPO F. nato a Martina Franca il 04/09/1960, fg. 88 p.la 214 sup. da esp. mq. 807; ANCONA FRANCESCO PAOLO nato a Locorotondo il 11/09/1925, fg. 88 p.la 6 sup. da esp. mq. 252; LILLO PIETRO nato a Martina Franca il 13/02/1934, fg. 88 p.la 471 sup. da esp. mq. 548; CHIRULLI GIULIO nato a Martina Franca il 31/01/1956, fg. 88 p.la 1 sup. da esp. mq. 123; FUMAROLA GRAZIA nata a Martina Franca il 05/10/1954, fg. 59 p.la 103 sup. da esp. mq. 75; MIOLA GRAZIA nata a Martina Franca il 07/01/1966, RUGGIERI ANGELO nato a Martina Franca il 07/06/1963, fg. 88 p.la 166 sup. da esp. mq. 56; COLUCCI MARIA nata a Martina Franca il 03/03/1934, LESSERRI ANTONIA nata a Martina Franca il 05/09/1959, LESSERRI ANTONIO nato a Martina Franca il 19/07/1965, LESSERRI MARIA VINCENZA nata a Martina Franca il 07/03/1957, fg. 59 p.la 398 sup. da esp. mq. 77; PUNZI SALVATORE nato a Taranto il 29/05/1965, fg. 59 p.la 136 sup. da esp. mq. 112; CHIRULLI MARIA nata a Martina Franca il 02/07/1935, fg. 59 p.la 135 sup. da esp. mq. 146, fg. 59 p.la 134 sup. da esp. mq. 1; ANGELINI FRANCESCO nato a Martina Franca il 29/11/1943, fg. 59 p.la 133 sup. da esp. mq. 684; AQUARO BARBARA nata a Venezia il 29/04/1962, fg. 59 p.la 369 sup. da esp. mq. 247, fg. 59 p.la 370 sup. da esp. mq. 670; CAROLI FILOMENA RITA nata a Locorotondo il 12/08/1962, CAROLI GIOVANNI nato a Martina Franca il 05/04/1964, GRIMALDI ROSANNA nata a Bari il 28/11/1936, fg. 59 p.la 70 sup. da esp. mq. 3.250; LEPORE STEFANIA nata a Roma il 17/06/1945, fg. 58 p.la 312 sup. da esp. mq. 8; AGRUSTI ATTILIA ROSA nata a Locorotondo il 30/08/1943, fg. 58 p.la 293 sup. da esp. mq. 485; LISI ANTONIA nata a Locorotondo il 24/08/1917, PALMISANO STEFANO nato a Martina Franca il 23/08/1953, fg. 58 p.la 75 sup. da esp. mq. 1.104, fg. 58 p.la 198 sup. da esp. mq. 175; LISI ANTONIA nata a Locorotondo il 24/08/1917, PALMISANO ARCANGELO nato a Locorotondo il 08/02/1949, fg. 58 p.la 114 sup. da esp. mq. 515; PALMISANO LORENZA nata a Locorotondo il 19/06/1951, fg. 58 p.la 105 sup. da esp. mq. 391, fg. 58 p.la 73 sup. da esp. mq. 633; MARTELLINI ROSA nata a Martina Franca il 26/02/1939, fg. 58 p.la 357 sup. da esp. mq. 428; DEVITO MARTINO nato a Locorotondo il 09/02/1953, LORUSSO MARIA nata a Martina Franca il 21/03/1926, fg. 58 p.la 205 sup. da esp. mq. 11; FUOCOLARE ANNA nata a Martina Franca il 05/04/1947, fg. 58 p.la 245 sup. da esp. mq. 1; FUOCOLARE ANTONIANNINA nata a Martina Franca il 08/11/1950, fg. 58 p.la 246 sup. da esp. mq. 1; RICCI ORONZA nata a Martina Franca il 06/11/1943, ZIGRINO DONATA nata a Martina Franca il 25/05/1949, fg. 58 p.la 134 sup. da esp. mq. 5, fg. 58 p.la 238 sup. da esp. mq. 37; CASTELLANA BRIGIDA nata a Martina Franca il 10/02/1948, CASTELLANA CARMELA nata a Martina Franca il 15/09/1949, CASTELLANA DONATO nato a Martina Franca il 30/08/1922, fg. 58 p.la 66 sup. da esp. mq. 14; SIMEONE ANGELO nato a Martina Franca il 15/04/1965, fg. 58 p.la 166 sup. da esp. mq. 16, fg. 58 p.la 169 sup. da esp. mq. 6, fg. 58 p.la 171 sup. da esp. mq. 522; SIMEONE FRANCESCO nato a Martina Franca il 14/12/1928, fg. 58 p.la 170 sup. da esp. mq. 223; MAZZAGLIA CARMELA nato a Martina Franca il 03/03/1949, fg. 58 p.la 65 sup. da esp. mq. 396, fg. 58 p.la 126 sup. da esp. mq. 207; CARRIERI COSIMO nato a Martina Franca il 26/01/1948, TURSI ANNA MARIA nata a Martina Franca il 17/07/1969, TURSI COSIMINA nata a Putignano il 27/12/1977, TURSI PIETRO nato a Martina Franca il 12/03/1943, fg. 58 p.la 155 sup. da esp. mq. 47; CALELLA MARIA nata a Martina Franca il 25/05/1949, CONTE TOMMASO nato a Martina Franca il 29/12/1941, fg. 58 p.la 255 sup. da esp. mq. 549; LACARBONARA MARIA nata a Martina Franca il 04/01/1972, fg. 58 p.la 247 sup. da esp. mq. 20; LACARBONARA ANGELO nato a Martina Franca il 27/01/1937, fg. 58 p.la 200 sup. da esp. mq. 88; ANGELINI MARIA ROSA nata a Martina Franca il 08/06/1943, fg. 58 p.la 45 sup. da esp. mq. 204; LESERRI GIOVANNI nato a Martina Franca il 07/03/1943, fg. 87 p.la 499 sup. da esp. mq. 714; AGRUSTI ATTILIA ROSA M. nata a Locorotondo il 30/08/1943, fg. 87 p.la 440 sup. da esp. mq. 1.570, fg. 87 p.la 441 sup. da esp. mq. 49, fg. 87 p.la 439 sup. da esp. mq. 2.341; FRANCHINI PAOLA nata a Martina Franca il 29/10/1939, fg. 87 p.la 432 sup. da esp. mq. 1.027; FRANCHINI GRAZIA nata a Martina Franca il 01/05/1937, fg. 87 p.la 218 sup. da esp. mq. 800; PALAZZO MARIA STELLA nata a Martina Franca il 20/09/1913, fg. 87 p.la 226 sup. da esp. mq. 169; LORUSSO NICOLA nato a Manfreda il 15/04/1953, fg. 87 p.la 549 sup. da esp. mq. 55; SOC. IMMOBILIARE LAMA S.r.l. con sede in Martina Franca il 07/07/1959, fg. 87 p.la 230 sup. da esp. mq. 47, fg. 87 p.la 388 sup. da esp. mq. 74; RUSSANO MICHELE nato a Martina Franca il 07/07/1929, fg. 87 p.la 411 sup. da esp. mq. 83; SALAMINA ANTONIETTA nata a Martina Franca il 12/05/1951, fg. 87 p.la 418 sup. da esp. mq. 34; FANELLI BENEDETTO nato a Conversano il 21/03/1964, fg. 87 p.la 561 sup. da esp. mq. 139; LACARBONARA FRANCESCO P. nato a Martina Franca il 05/11/1926, fg. 57 p.la 563 sup. da esp. mq. 2.375; ROSATO DOMENICO nato a Martina Franca il 23/12/1948, fg. 57 p.la 357 sup. da esp. mq. 428; DEVITO MARTINO nato a Locorotondo il 09/02/1953, LAERA ANNA nata a Martina Franca il 22/03/1966, fg. 57 p.la 358 sup. da esp. mq. 490; ROSATO VITANTONIA nata a Martina Franca il 31/07/1965, fg. 57 p.la 301AA e 301AB sup. da esp. mq. 305; CARRIERI GIOVANNI nato a Martina Franca il 10/04/1944, RUGGIERI MARIA AUSILIA nata a Martina Franca il 11/11/1948, fg. 57 p.la 300 sup. da esp. mq. 266; ROSATO ANTONIA nata a Martina Franca il 07/10/1959, fg. 57 p.la 210 sup. da esp. mq. 354; ROSATO PALMA ROSA nata a Martina Franca il 25/01/1965, fg. 57 p.la 423AA, 423AB sup. da esp. mq. 714; ROMANELLI GIOVANNI nato a Martina Franca il 27/04/1959, fg. 57 p.la 215 sup. da esp. mq. 1.005; CALABRETTO GIOVANNI nato a Martina Franca il 08/05/1962, fg. 57 p.la 237AA, 237AB sup. da esp. mq. 435. I proprietari ed i soggetti interessati, possono prendere visione degli atti del procedimento presso gli Uffici della Provincia di Taranto nei giorni sopra indicati, entro 30 (trenta) giorni dalla pubblicazione del presente e presentare eventuali memorie scritte e documenti, che l'Amministrazione Provinciale provvederà a valutare, ove pertinenti all'oggetto del procedimento.

IL DIRIGENTE DEL SETTORE
(Ing. Vito INGLETTI)

Devono permetterci di farlo in Italia, io all'estero non ci torno più», ripete con un filo di voce Elisabetta, trentaquattro anni, siciliana. Lei e suo marito sono una delle migliaia di coppie sterili che la legge 40 sulla procreazione assistita ha costretto ad emigrare in cerca delle cure negate. A loro è andata male e sentono di aver pagato un prezzo troppo alto per provarci ancora. Se la Consulta dovesse cancellare il divieto di fecondazione eterologa, allora sarebbe diverso: «In Italia mi sentirei più tutelata», spiega Elisabetta, in attesa del verdetto della Corte costituzionale. «C'è qualche speranza stavolta?», ha scritto alla vigilia dell'udienza a Filomena Gallo, legale e segretario della Associazione Luca Coscioni, che intervorrà davanti alla Consulta parlerà a nome di tutte le coppie ostacolate dalla legge 40.

Coppie come Elisabetta e Giovanni. I nomi sono di fantasia, la loro storia no. È storia italiana. Elisabetta e Giovanni sono siciliani. Quando si sono sposati, ad agosto 2011, sapevano già che sarebbe stato difficile avere figli. «Mio marito ha la sindrome di Klinefelter e non produce spermatozoi», spiega Elisabetta: «Però pensavamo che con la fecondazione assistita avremmo potuto lo stesso mettere al mondo dei bambini. Poi il medico ci ha spiegato che era possibile sì, ma solo attraverso la fecondazione eterologa, che in Italia è vietata». Inizia così il loro viaggio della speranza, fai-da-te. «Prima cerchi in rete le cliniche e i centri che all'estero fanno l'eterologa, poi entri nei forum, cominci a scambiarti informazioni con le altre coppie...». Un viaggio senza rete. Si va per tentativi. «All'inizio ci siamo rivolti al centro Procrea in Svizzera, ma ci chiedevano 3.500 euro solo per la fecondazione, escluso il viaggio: troppo per noi, così abbiamo cercato ancora». Alla fine, per risparmiare, hanno scelto di andare a Praga, al centro Gennet, dove i costi sono molto più bassi: «1900 euro tra prelievo e trasferimento più i costi dei medicinali che devi assumere prima di partire». E così ha fatto Elisabetta, che, come fosse un agente segreto, ha ricevuto da Praga il piano terapeutico da seguire in Italia.

Poi ad aprile è partita per la Repubblica Ceca per la fecondazione. Le cose però non sono andate bene: «Cinque giorni dopo il prelievo degli ovociti avrei dovuto fare i trasferimenti in utero, ma ho cominciato a sentirmi male: sono andata in iperstimolazione ovarica, ho preso dieci chili in tre giorni. Mi hanno detto di farmi ricoverare lì a Praga, ma io non me la sono sentita e sono voluta tornare in Italia, dove sono stata in ospedale per 11». Non è stato facile, ma a luglio, quando è stata meglio, Elisabetta è tornata a Praga per l'impianto. Solo che, dopo essere rimasta incinta, alla ottava settimana ha avuto un aborto spontaneo. L'unica cosa semplice è stata quella che in Italia mette più paura: la scelta del donatore. «Ci hanno domandato una fotografia per fare in modo che fosse simile a mio marito, non l'abbiamo chiesto noi, non ci importava. Non so se altrove funziona di-

«La Consulta mi aiuti a diventare mamma»

IL CASO

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

La Corte costituzionale decide sul divieto di fecondazione eterologa. La storia di Elisabetta e la sua via crucis all'estero «Si metta fine a questo incubo»



La Consulta oggi deciderà sul divieto per la fecondazione eterologa

...
«A Praga ho rischiato di morire. Fare un altro tentativo mi costa 6mila euro e non ho più soldi»

versamente».

Il terzo e ultimo viaggio lo hanno fatto a gennaio. Ultimo perché è andata male, gli embrioni sono finiti e Elisabetta e Giovanni non hanno i soldi per provarci un'altra volta. «Io sono laureata in Lingue ma disoccupata, mio marito è artigiano. I soldi per andare a Praga ce li hanno prestati i nostri genitori. Anche risparmiando su tutto, scegliendo il paese più economico, la stanza d'albergo a 40 euro, ci vogliono almeno 6mila euro per tentare ancora». E poi non è solo una questione economica: «Ho avuto paura - racconta Elisa-

betta -, sono stata male, ho rischiato la vita. Un'altra volta non ce la faccio. Non così, non sei abbastanza seguita. Se potessi ritentare in Italia sarebbe diverso, mi sentirei più tutelata. Così il tuo ginecologo non può neppure prendere contatto con la clinica che ti segue, per paura della legge».

L'unica speranza ora è che la Consulta metta fine a questo incubo, suo e di tante altre donne. «Io credevo di essere l'una e invece ho scoperto che ce ne sono tantissime in Italia di coppie come noi. A Praga ne ho incontrate proprio tante. Per questo mi chiedo:

perché all'estero sì e in Italia no? Forse perché in Italia c'è il Vaticano? Ma che c'entra la religione? Perché non lasciare queste scelte alla coscienza di ciascuno?», si domanda Elisabetta, da cattolica oltretutto, che crede e va a messa. «E poi basta ripeterci: ma perché non adottate un bambino? Come se poi fosse più facile. O come se fosse da egoisti voler restare incinta. Sì mio marito, anche se non può avere figli, vuole vedermi con il pancione, vivere la gravidanza con me e allora? La scienza ce lo permette perché la legge ce lo deve vietare?».



Legge 40 tutti i divieti abbattuti dai giudici

Sono stati dieci anni travagliati quelli della Legge 40, due lustri di battaglie giudiziarie che ne hanno riscritto e ridimensionato la portata e il significato originari. Sono stati 29 gli interventi dei tribunali con venti bocciature e la «riscrittura» di alcune sue parti con sentenza della Corte costituzionale, unico organo che può cancellare i divieti modificando leggi in vigore.

Sono tre i pilastri della legge sulla fecondazione in vitro già abbattuti dai giudici: il divieto di produzione di più di tre embrioni, l'obbligo di impianto contemporaneo di tutti gli embrioni prodotti, su cui è intervenuta appunto la Consulta nel 2009, e il divieto di diagnosi preimpianto (ma per le coppie infertili, quelle che hanno accesso alla Pma, con intervento del Tar del Lazio sulle linee guida).

Ecco la fotografia attuale della legge 40 (secondo una elaborazione dell'Associazione Coscioni):

Divieto di produzione di più di tre embrioni: rimosso con sentenza della Corte costituzionale 151/2009.

Obbligo di contemporaneo impianto di tutti gli embrioni prodotti: rimosso con sentenza della Corte costituzionale 151/2009.

Divieto di diagnosi preimpianto: rimosso con sentenza del Tar del Lazio del 2008 che ha annullato per «eccesso di potere» le Linee Guida per il divieto di indagini cliniche sull'embrione.

Divieto di accesso alle coppie fertili ma portatrici di patologie genetiche: è oggetto della questione di costituzionalità sollevata dal Tribunale di Roma e in attesa di udienza davanti alla Corte costituzionale.

Divieto di eterologa: in attesa di udienza in Corte costituzionale che sarà oggi.

Divieto di utilizzo degli embrioni per la ricerca scientifica: in attesa di udienza in Corte costituzionale che sarà oggi.

Divieto di accesso alla fecondazione assistita per single e coppie dello stesso sesso: in vigore. In Italia manca però, come spiega Filomena Gallo dell'associazione Coscioni, una legislazione di riferimento.

«Senza il divieto saremmo pronti a ripartire subito»

M. GER.
ROMA

«Se la Consulta togliesse il divieto saremmo in grado di ripartire da subito con la fecondazione eterologa», assicura Anna Pia Ferraretti, una pioniera delle tecniche di fecondazione assistita. Ginecologa, direttore clinico del Simer di Bologna, presidente del registro europeo della società per la riproduzione e l'embriologia (Eshre).

Da un punto di vista tecnico quindi non ci sarebbero problemi?

«No, i centri italiani direi che sarebbero pronti da subito. Si tratta di procedure tutto sommato semplici. Le abbiamo eseguite fino al 2004, quando è entrata in vigore la Legge 40».

E da un punto di vista normativo?

«Ci sono le direttive europee che sono

L'INTERVISTA

Anna Pia Ferraretti

La ginecologa pioniera della fecondazione: «C'è una generazione che cerca un figlio a 38 e 40 anni. Ogni anno quattromila coppie vanno fuori dall'Italia»

in vigore anche in Italia, perché l'Italia le ha già sottoscritte. Non si rischia di cadere nel Far West. In Europa è in vigore il divieto di commercializzazione dei gameti. Immagino però che andrebbero approvate delle nuove linee guida e mi auguro in tempi brevi. Ma intanto, non vedo problemi a ripartire subito. In tutta Europa esistono centri autorizzati che hanno delle banche di liquido seminale. Senza divieto quelle stesse banche potrebbero fornire il seme ai centri italiani».

E per la donazione di ovociti?

«Le scelte variano da paese a paese. In Francia, per esempio, la normativa è molto complessa, ogni donna infertile deve trovare una donatrice volontaria, che dona in forma anonima a un'altra donna. In Spagna, possono esserci del-

le donatrici volontarie ed è previsto anche un rimborso. Regolare questi aspetti potrebbe richiedere un po' di tempo. Però, nell'attesa, ci sono dei centri che hanno già degli ovociti congelati. Basterebbe il consenso alla donazione da parte delle pazienti che li hanno congelati. Il tutto nel rispetto delle direttive europee esistenti».

Nel frattempo quante coppie italiane vanno all'estero per l'eterologa?

«Il dato minimo stimato è di 3-4mila coppie l'anno. C'è un fenomeno sociale che va considerato: c'è una generazione che ormai cerca figli dopo i 38-40 anni. E bisogna tenerne conto. E poi ci sono anche le donne che hanno fatto terapie oncologiche o che vanno in menopausa precoce, anche a vent'anni. Una su mille circa. È per loro che è nata la donazione di ovociti. Poi vedendo

che funzionava è stata utilizzata anche per le altre».

Ma andare all'estero espone a rischi?

«Con l'Eshre stiamo studiando il fenomeno della migrazione procreativa. In alcuni paesi come la Spagna, Gran Bretagna, Belgio, Repubblica Ceca c'è una regolamentazione precisa, i dati sono trasparenti, pubblici. In altri paesi, come la Russia o la Grecia, non c'è trasparenza, dipende dalla serietà del centro».

Come si fa a scegliere?

«Questo è un problema, nel 2004 addirittura sembrava che noi medici non potessimo neppure parlare di ovodonazione o dare un consiglio. Io se qualcuno me lo chiede spiego che in Spagna, per esempio, c'è una legge che regola i centri, altrove no. Dopodiché ogni paziente prende i suoi contatti».

MONDO

Abusi su minori, sospeso l'ambasciatore Bosio

- **I tre bambini portati in un resort di Manila, secondo l'attivista che ha presentato la denuncia avrebbero ricevuto denaro dal diplomatico**
- **Detenuto in carcere, si proclama innocente**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Dal carcere di Binian, 40 chilometri da Manila, continua a proclamare la sua innocenza e a ripetere: «Non sono un pedofilo». Ma col passare delle ore la posizione di Daniele Bosio, ambasciatore italiano in Turkmenistan, sembra farsi più grave. «Seguiremo il caso con la massima trasparenza e rigore assoluto», aveva garantito l'altro ieri la Farnesina. E ieri il rigore si è trasformato in un primo provvedimento. «A seguito della convalida del fermo dell'Ambasciatore in Turkmenistan Daniele Bosio, il Ministero degli Esteri ha sospeso oggi (ieri, ndr) l'Ambasciatore dal servizio in ottemperanza alle disposizioni di legge», si legge in una nota della Farnesina. «Li ho solo portati alle giostre», aveva aggiunto l'altra sera Bosio al telefono con il *Corriere della Sera*. E sulla pos-

sibilità che qualcuno gli abbia teso una trappola, il diplomatico commenta: «Non penso. Io non ho nessun nemico, perciò non voglio parlare di fango, di sicuro non conoscevo la severità della legge filippina (la massima pena prevista per questo tipo di abusi è l'ergastolo, ndr), perciò non so cosa possa essere successo. Spero di chiarire tutto».

IRACCONTI

Secondo il quotidiano filippino *The Inquirer*, il diplomatico è stato arrestato sabato scorso in compagnia di tre bambini tra i 8 e i 12 anni. Il ministro della Giustizia filippino, Leila de Lima, ha riferito che il diplomatico 46enne è stato fermato dalla polizia nello Splash Island, un parco acquatico nella località di Binian. «È agli arresti mentre la procura sta svolgendo le indagini preliminari. È stato trovato in compagnia di tre bambini di 8, 10 e 12 anni» di Caloo-

can City», ha spiegato de Lima. Il ministro ha detto di non sapere quanto dureranno le indagini. Né Lima, né la polizia hanno fornito dettagli sulle accuse a carico di Bosio che domenica si era difeso affermando di aver soltanto pagato qualche giro di giostra ai bambini, senza alcuna finalità ulteriore.

RISCHIO ERGASTOLO

La polizia ha depositato presso la procura accuse di abuso su minorenni e traffico di esseri umani e saranno i procuratori a decidere se formalizzare le accuse nei confronti del diplomatico italiano. Ai sensi del codice penale filippino, il traffico di esseri umani può essere punito con l'ergastolo e una multa minima di 2 milioni di pesos (32.500 euro), se la vittima è un minore. L'abuso sui bambini comporta invece la pena massima di 40 anni di reclusione.

...

«Giocava con i piccoli, li portava sulla schiena li toccava molto. Era una situazione insolita»

Secondo Catherine Scerri (una delle due attiviste della ong filippina Bahay Tuluyan Foundation che ha denunciato il diplomatico), si tratta di «un caso molto evidente» di abusi o tentati abusi su minori. Raggiunta telefonicamente a Manila dall'*Adnkronos*, la Scerri ha raccontato le circostanze che hanno portato lei e la collega Lily Flordelis a denunciare Bosio. «Aveva offerto del denaro ai bambini», spiega. Sono stati gli stessi bambini trovati con Bosio, inoltre, a raccontare a lei e alla Flordelis di «essere stati portati nel suo appartamento, dove aveva fatto la doccia insieme a loro» e che «i bambini erano nudi. Era il secondo giorno che portava quei bambini nel resort». «Lo abbiamo visto in piscina - proseguì il suo racconto Catherine Scerri -. Giocava con i bambini, li portava sulla schiena, li toccava molto. Era una situazione insolita. Poi abbiamo scoperto tutte le altre informazioni».

La denuncia contro il diplomatico italiano è scattata sulla base della legge sulla tutela dei minori varata nelle Filippine nel 1992. Secondo questa legge, ogni adulto che sia visto in pubblico con un bambino, con cui non ha relazione, e con il quale abbia una differenza

di età di almeno 10 anni, deve essere denunciato alla polizia. Stando alle nuove notizie diffuse dalla polizia, Bosio ha detto agli investigatori che si trattava di «bambini di strada che lui aveva portato con sé da Manila» e che i loro genitori erano stati informati del viaggio.

Sempre stando alla polizia, inoltre, i bambini hanno riferito agli agenti che l'ambasciatore li aveva portati nel suo alloggio dove «ha fatto loro personalmente il bagno strofinando la pelle mentre erano nudi, dopodiché ha dato loro soldi e cibo». Sempre secondo la polizia, l'ambasciatore italiano a Manila, Massimo Roscigno, si è recato nella stazione di polizia a Binian, nella provincia di Laguna, per garantire che Bosio riceva l'assistenza legale.

«I bambini hanno dichiarato di aver fatto il bagno insieme a Bosio, che li ha lavati e ha strofinato i loro corpi, ma ovviamente sappiamo che le intenzioni dell'uomo erano altre», incalza il capo della polizia di Laguna, Romulo Sapitula, aggiungendo che il diplomatico italiano si trova «insieme agli altri detenuti» del carcere di Binian e che «non gli è stato riservato alcun trattamento speciale».

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Sugli spalti dello stadio Amaharo, a Kigali, la folla piange e la memoria ravviva il dolore. Alcuni non resistono all'emozione, cadono a terra in preda agli spasmi, vengono portati via. Fuori dal luogo in cui trentamila ruandesi sono riuniti per commemorare le vittime dei massacri del 1994.

Sette aprile 2014. Esattamente vent'anni dal giorno in cui nel Paese africano iniziò una spaventosa mattanza. Cento giorni di atrocità. Ottocentomila persone uccise, per lo più cittadini di etnia tutsi contro cui si scatenò la rabbia dei connazionali della comunità hutu. O meglio degli estremisti hutu, che non esitarono a colpire anche coloro che nella loro stessa comunità si opponevano alle stragi. Sul podio delle autorità, il presidente Paul Kagame e gli ospiti stranieri venuti a esprimere a nome dei loro governi la solidarietà verso i superstiti, la condanna dei responsabili. Alla solennità dell'evento contribuisce la presenza di Ban Ki-moon, segretario generale dell'Onu, che non si tira indietro di fronte al dovere dell'autocritica. «La vergogna ci resta appiccicata addosso», dice Ban, perché se è vero che «molti esponenti delle Nazioni Unite dimostrarono allora un coraggio straordinario, avremmo dovuto e potuto fare molti di più». «I caschi blu furono ritirati dal Ruanda - ammette il segretario dell'Onu - proprio quando sarebbero serviti di più». E definisce il genocidio ruandese «uno dei capitoli più oscuri della storia umana».

Ban e Kagame accendono assieme nello stadio una fiaccola che arderà per cento giorni, tanti quanti durarono le stragi, prima che le milizie tutsi del Fronte Patriottico riuscissero a riportare l'ordine nel Paese. Cerimonia all'insegna della solidarietà internazionale. Ma anche delle polemiche, che il capo di Stato ruandese non rinuncia a sollevare nel giorno del lutto collettivo e della sofferta rievocazione.

COMPLICI DEL MASSACRO

Bersaglio principale degli attacchi è la Francia, chiamata in causa da Kagame come complice, né più né meno, dei misfatti che furono perpetrati fra l'aprile e il luglio del 1994 in Ruanda. Di poco più sfumate le accuse che tra gli applausi dei presenti il presidente rivolge dal palco dello stadio all'ex-potenza coloniale. «Nessun Paese è abbastanza potente, anche se pensa di esserlo, da rovesciare la realtà», scandisce Kagame, riferendosi a Parigi, che secondo lui rifiuta di ammettere fino in fondo le sue colpe. «Dopo tutto - conclude - i fatti sono testardi».



Molte le persone sopraffatte dal dolore alla cerimonia nello stadio di Kigali a 20 anni dal genocidio FOTO DI BEN CURTIS/AP-LAPRESSE

Mea culpa dell'Onu in Ruanda Kagame accusa la Francia

- **Parigi esclusa dalla commemorazione del genocidio: «Nessun Paese è abbastanza potente da cambiare i fatti»**
- **Il grido di dolore di Kigali**

Nessun rappresentante del governo francese è sul posto ad ascoltare l'invettiva del leader ruandese. Per protesta contro le ancora più dure parole da lui pronunciate nei giorni scorsi, Francois Hollande aveva in un primo tempo rifiutato di mandare rappresentanti ufficiali a Kigali per le celebrazioni. In un secondo tempo aveva deciso che si presentasse almeno l'ambasciatore Michel Flesch. Ma a questo punto è stato il governo locale a impedirne, come «sgradita», la partecipazione.

Presenza puramente virtuale dunque quella di Parigi ieri a Kigali, attraverso il comunicato diffuso dall'Eliseo: «La Francia si unisce al popolo ruande-

se nel rendere omaggio alla memoria di tutte le vittime del genocidio» che fu «una delle peggiori atrocità dei nostri tempi». «Abbiamo il dovere - si legge ancora nel testo - di fare tutto il possibile per evitare che questo genere di tragedia si ripeta. La prevenzione dei genocidi è diventata parte centrale della politica estera francese».

...

Molti tra la folla non resistono all'emozione cadono a terra tra gli spasmi, li portano via

Secondo Kagame la Francia al pari del Belgio avrebbe avuto «un ruolo diretto nella preparazione politica del genocidio» e addirittura avrebbe partecipato alla sua «esecuzione». Sono frasi pronunciate in un'intervista pubblicata domenica dalla rivista *Jeune Afrique*, e bollate come «menzogne strumentali» da Edouard Balladur, che sedeva a Palazzo Matignon all'epoca dei fatti. Meno drastico il giudizio di Bernard Kouchner, che in qualità di ministro degli Esteri, gestì il riavvicinamento fra i due governi nel 2010. Nessuna partecipazione diretta alle stragi, dichiara. Piuttosto una sorta di tacito avallo. Kouchner pone a se stesso la domanda: «Forse

BOSNIA

Le madri di Srebrenica «L'Olanda ci risarcisca»

Le madri e le vedove delle vittime del massacro di Srebrenica del 1995 hanno avviato un procedimento civile nei confronti dell'Olanda, affermando che i caschi blu olandesi avrebbero dovuto proteggere i civili dalla peggiore carneficina avvenuta in Europa dalla Seconda guerra mondiale. «Non impedirono l'uccisione di migliaia di civili», ha detto il legale del gruppo al tribunale dell'Aja dove si è finalmente aperto il processo. Nell'enclave bosniaca di Srebrenica, proclamata zona di sicurezza sotto protezione Onu, le forze serbo-bosniache guidate da Ratko Mladic uccisero 8.000 uomini e ragazzi musulmani, mentre i caschi blu si ritiravano in buon ordine. «Le Madri di Srebrenica vogliono che la responsabilità degli olandesi sia riconosciuta e che ci sia un risarcimento, anche se questo è meno importante» affermano i legali delle vittime. Il Tribunale dell'Aja ha dichiarato ricevibile l'azione legale, che sarà esaminata nei prossimi giorni e in relazione alla quale sono già state convocate le parti. Una prima denuncia presentata nel 2007 davanti alla magistratura olandese, ma specificamente contro le Nazioni Unite, fu infine respinta nel 2012 dalla Corte Suprema locale sulla base dell'immunità dalla giurisdizione riconosciuta all'Onu, verdetto poi confermato lo scorso settembre dalla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo di Strasburgo. Le due sentenze riconobbero tuttavia il coinvolgimento e le carenze nell'operato del governo olandese.

che le nostre truppe hanno assassinato con le loro mani dei tutsi?». Lui non lo crede «per nulla». Ma aggiunge di ritenere «sicuro» che tutto fu «preparato con il loro assenso illecito e implicito».

L'ex-capo di Médecins sans Frontières critica i connazionali per non avere avuto il coraggio di andare a fondo nel riesame di quei tragici avvenimenti, a differenza dei belgi che vi hanno dedicato «un vero dibattito parlamentare con una commissione d'inchiesta e una giuria». «Noi ci siamo limitati a nominare una commissione informativa, nella quale peraltro io, unico francese presente durante il genocidio, non ho potuto parlare».

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'Ucraina si sta sgretolando. Dopo la Crimea ora anche le altre regioni orientali vogliono separarsi da Kiev per unirsi alla Russia. Domenica nelle grandi città orientali di Kharkiv, Lugansk e Donetsk gli attivisti filorussi hanno organizzato manifestazioni e rivolte, scontrandosi con gli attivisti ucraini, occupando gli edifici governativi e sventolando le bandiere russe. Ma a fare il passo decisivo sono stati i militanti che hanno occupato la sede dell'amministrazione regionale e dei servizi di sicurezza di Donetsk, la capitale industriale dell'Ucraina orientale. Ieri hanno proclamato la «Repubblica popolare di Donetsk» ed hanno annunciato un referendum non più tardi dell'11 maggio per confermare la secessione. La notizia ha riacceso le tensioni diplomatiche tra Russia, Ucraina e Stati Uniti. Quello che sta accadendo nelle regioni orientali del Paese sembra una ripetizione di quanto accaduto in Crimea il mese scorso, dove gli attivisti filorussi, con l'aiuto di soldati e forze speciali inviate da Mosca, hanno preso il controllo delle istituzioni regionali e con il referendum del 16 marzo hanno sancito la secessione della regione dall'Ucraina e l'annessione alla Russia. Ieri il ministero della Difesa di Kiev ha reso noto che un ufficiale ucraino che si stava preparando a lasciare la regione è stato ucciso da un militare di Mosca. I russi avrebbero anche picchiato e rapito un altro soldato ucraino.

GLI INFILTRATI

Il premier ucraino Arseny Yatsenyuk ha accusato esplicitamente il Cremlino di aver organizzato le sommosse nelle città orientali del Paese. «Questo copione è stato scritto dalla federazione russa e l'unico obiettivo è quello di smembrare l'Ucraina», ha detto Yatsenyuk. Cercando di riprendere il controllo della situazione il premier ha inviato il ministro dell'Interno, Arsen Avakov, a Kharkiv e il vicepremier responsabile per la sicurezza, Vitali Yarema, a Donetsk. Il governo ha anche reso noto che gli agenti ucraini hanno «totalmente liberato dai separatisti» l'edificio dell'amministrazione

...
La reazione russa: «Basta accuse contro di noi. Il federalismo garantirebbe stabilità»

I filorussi proclamano la repubblica di Donetsk

● In Ucraina orientale occupate le sedi dei servizi segreti e trafugate armi ● Indetto un referendum per l'annessione alla Russia ● Kiev: «Mosca vuole smembrarci». Gli Usa: rischio nuove sanzioni



La bandiera russa sulla sede dei servizi di sicurezza di Luhansk. FOTO REUTERS

regionale di Kharkiv e oggi il parlamento ucraino si riunirà per decidere un eventuale inasprimento delle pene per i responsabili della rivolta.

La vera battaglia però si sta combattendo dietro le quinte. Secondo una fonte della Nato gli uomini dei servizi segreti russi, gli Spetsnaz, avrebbero già occupato le posizioni chiave delle regioni orientali, così come avevano fatto in Crimea. I servizi di sicurezza ucraini dell'Sbu cercano di contrastare come possono l'invasione strisciante e nei giorni scorsi hanno arrestato decine di infiltrati russi. Secondo il premier ucraino Yatsenyuk gli ultimi eventi a Donetsk «stanno rivelando un piano di destabilizzazione per favorire l'ingresso di un'armata straniera sul territorio ucraino». Noi, ha aggiunto, «non lo permetteremo mai».

Come già avvenuto con la Crimea anche questa volta il Cremlino ha negato qualsiasi coinvolgimento. «Smettiamola di puntare il dito contro la Russia accusandola di tutti i problemi dell'Ucraina», ha dichiarato il ministro degli Esteri russo Serghei Lavrov. Secondo lui il problema è che «senza una vera riforma costituzionale», che includa «un ruolo particolare per la lingua russa», e un'organizzazione federale è «difficile pensare a una stabilizzazione duratura dello Stato ucraino». La tesi di Lavrov però non ha convinto l'amministrazione americana.

«Ci sono forti prove che indicano che alcuni di questi manifestanti siano stati pagati e che non si tratta di residenti locali», ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, spiegando che a Washington gli sviluppi di Donetsk vengono visti «come il risultato dell'aumentata pressione russa sull'Ucraina». Se la Russia invade l'Ucraina orientale, ha ammonito il portavoce, «sia apertamente che di nascosto, questa sarebbe una grave escalation». Nel suo viaggio in Europa di due settimane fa il presidente americano Obama aveva detto chiaramente che un'ulteriore escalation della situazione avrebbe fatto scattare delle dure sanzioni economiche nei confronti della Russia.



Impianti sequestrati

Greggio libico Sì a riapertura dei porti, sollievo in Occidente

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Il governo libico ha confermato di aver raggiunto un accordo con i ribelli della Cirenaica per la riapertura dei due porti e terminal petroliferi di Zueitina e Hariga, bloccati dallo scorso luglio. Secondo i termini dell'intesa anche gli altri siti ancora nelle mani dei ribelli, i terminal di Sidra e Ras Lanuf, potrebbero riaprire nell'arco di due-quattro settimane.

L'accordo si basa su sei punti. Prevede la formazione da parte del ministero della Giustizia di una commissione d'inchiesta, composta da sei esperti, «per evitare i furti e gli abusi» avvenuti dalla rivoluzione del 2011 ad oggi nell'esportazione di petrolio. Questo punto esaudisce la richiesta dei ribelli che denunciavano i furti di petrolio commessi da alcuni funzionari governativi prima dell'inizio della protesta. Previsto inoltre un decreto per il ripristino della sede delle guardie dei terminal nella regione centrale della Libia e il pagamento degli stipendi arretrati delle guardie poste a difesa dei porti. Al quarto punto l'immediata riapertura dei terminal di Zueitina e Hariga, che saranno riconsegnati alle autorità di Tripoli. I separatisti si impegnano a impedire che i manifestanti tornino nei porti in modo che possano tornare a operare. Il quinto punto prevede invece la riconsegna dei terminal di al Sidra e Ras Lanuf e di qualsiasi altro terminal petrolifero o giacimento alle autorità libiche entro un periodo che va da due a quattro settimane. Ultimo punto, una mediazione presso la procura di Tripoli per revocare i mandati di cattura e le indagini a carico dei leader separatisti e contro coloro che hanno provocato la chiusura dei terminal petroliferi.

Italia, Gran Bretagna, Francia, Germania e Stati Uniti hanno accolto con soddisfazione l'accordo. Il porto di Zueitina e di al Hariga che hanno una capacità di esportazione combinata di 210.000 barili al giorno dovrebbero riaprire immediatamente. «I nostri governi chiedono alle parti interessate di implementare pienamente l'accordo e il più presto possibile», si legge su un comunicato congiunto diramato dai cinque Paesi occidentali oggi a Tripoli.

I cinque Paesi chiedono «un pronto stabilimento di un dialogo trasparente che si incentri in particolare sulle questioni nazionali e regionali che riguardano le risorse libiche». La produzione standard di greggio libico è crollata dallo scorso luglio da 1,5 milioni di barili al giorno a 250.000. E nel gelo con Mosca innescato dalla crisi in Ucraina, la riapertura del canale libico di approvvigionamento diventa ancora più significativa per i paesi europei.

Jobbik al 20%, allarme del Congresso ebraico

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Alla fine, grazie anche ad una legge elettorale ad hoc, Viktor Orbán si conferma il «padrone» dell'Ungheria. Al 99% dello spoglio delle elezioni politiche Fidesz ottiene il 44,4%, Alleanza 25,9%, Jobbik 20,5%, verdi 5,2%. La ripartizione dei seggi vede Fidesz conquistarne 133, Alleanza 38, Jobbik 23, verdi 5 deputati su 199. Nonostante aver perso 600mila voti rispetto alle precedenti legislative, il partito di Orbán è riuscito ad ottenere di nuovo una maggioranza di due terzi. «Ogni dubbio e incertezza è scomparsa, abbiamo vinto», esulta il primo ministro parlando ai sostenitori che si erano radunati l'altro ieri sera a Budapest. «L'Ungheria - scandisce Orbán - è un luogo in cui vale la pena di vivere, lavorare e mettere su famiglia. Abbiamo dichiarato che non torneremo indietro». «L'Ungheria - ha proseguito - ha confermato che il suo posto è nell'Unione europea, ma soltanto se ha un forte governo nazionale».

INQUIETUDINE

Ma a destare maggiore inquietudine è l'avanzata dell'estrema destra antisemita. Il partito Jobbik ha sfondato la soglia del 20%, e in alcune circoscrizioni, ha addirittura sfondato la soglia del 35%. Un risultato sorprendente, ottenuto calcando l'intolleranza e la paura, con

una campagna elettorale aggressiva, infarcita di slogan xenofobi e antisemiti, come quello che rese tristemente celebre di uno dei leader del partito, Marton Gyöngyösi, che durante una seduta del Parlamento propose la schedatura di tutti i deputati di origine ebraica. Come se non bastasse, ancora l'altro ieri mattina, i telefoni cellulari dei cittadini magiari sono stati inondati con migliaia di messaggi dal tono inequivocabile: «Votate

Jobbik per sconfiggere gli zingari».

DENUNCIA

Un risultato che, in realtà, non ha soddisfatto il leader del partito. «Jobbik è riuscito a ottenere un risultato superiore a quello che i sondaggi attribuivano», ha affermato Gabor Vona, «Dobbiamo ammettere - ha continuato - che non siamo stati in grado di raggiungere l'obiettivo che ci eravamo posti nella campagna

elettorale».

L'avanzata dell'estrema destra è stata invece denunciata dalla comunità ebraica. «Il successo di Jobbik, partito sfacciatamente neonazista, dovrebbe servire come una sveglia per l'intera Europa», ammonisce il presidente del Congresso ebraico europeo Moshe Kantor. «Questo è veramente un giorno buio per l'Ungheria», ribadisce Kantor che sottolinea come questo risultato infonda coraggio agli altri estremismi europei che «con il vento in poppa si dirigono verso le prossime elezioni europee». Attila Mesterhazy, candidato premier dell'Alleanza di centrosinistra, ha accettato il risultato ma si è rifiutato di congratularsi con il suo avversario. «Orbán ha continuamente abusato del suo potere. L'Ungheria non è libera, non è una democrazia», ha dichiarato. Il quarantenne leader dei socialisti ungheresi denuncia anche «l'impossibilità di poter condurre una campagna politica in un Paese dove i principali media sono controllati dal governo».

Incassata la vittoria elettorale, il neopremier cerca di vestire i panni del leader moderato, tranquillizzando i partner europei del Ppe, di cui Fidesz fa parte. Si è detto no all'intolleranza e all'uscita dall'Ue», ha affermato Orbán in dichiarazioni alla stampa magiara. «La Fidesz - ha aggiunto - è la garanzia che nessun estremismo troverà spazio nella vita pubblica né da destra né da sinistra».

TURCHIA

Sit-in a Roma per la libertà dei media in Turchia

Settantaquattro milioni di cittadini turchi oggi non hanno accesso libero a Facebook e YouTube, mentre un tribunale è riuscito a ripristinare le comunicazioni via Twitter. Media Initiative, l'Iniziativa Europea per il Pluralismo dei Media, esige il rispetto del diritto di tutti ad usare i mezzi di comunicazione e di libera espressione ed ha indetto un sit-in di protesta davanti all'Ambasciata della Turchia a Roma, per oggi alle ore 10,30 (punto di incontro in via Palestro 28). Hanno aderito European Alternatives, Alliance Internationale

des Journalistes, Arci, Slc-Cgil, Fnsi, Articolo 21, Tilt. Vi saranno intellettuali, sindacalisti, giornalisti ed esponenti della comunità turca in Italia. Sarà presente la giornalista turca Yasemin Taskin, vittima di una rappresaglia sul lavoro. L'Unione Europea, sostiene Media Initiative, deve esercitare ogni tipo di pressione per garantire la libertà dei media e le libertà digitali e approvare una direttiva europea a tutela del pluralismo dell'informazione (raccolta firme su www.iniziativamedia.it).

ECONOMIA



Il presidio dei lavoratori Electrolux ieri a Roma

Electrolux, passo avanti Micron si teme il peggio

- L'azienda svedese conferma 1200 esuberi, gestiti con la solidarietà
- Spostata a domani la vertenza col gruppo americano: 100 in eccesso

M. FR.
@MassimoFranchi

Doveva essere la giornata decisiva per due vertenze molto importanti: Electrolux e Micron. E invece siamo ancora all'ennesimo rinvio. Due multinazionali - la prima svedese, la seconda americana - che avevano deciso di ridimensionare fortemente la loro presenza in Italia. In entrambi i casi la lotta dei lavoratori - metalmeccanici tout court i primi, in gran parte giovani ingegneri i secondi - ha mitigato le richieste aziendali. Ma non ha potuto cambiarle completamente. Rimangono gli esuberi, e tanti. Ma se nel caso di Electrolux la vertenza andrà avanti, per i lavoratori di Micron ieri scadeva la procedura di licenziamento collettivo richiesta dall'azienda per ben 419 lavoratori su un totale di 1.070 addetti, suddivisi sugli stabilimenti di Agrate (il più colpito, in Brianza, con 223 esuberi), Avezzano, Vimercate, Arzano e Catania. Dopo quasi dieci ore di confronto serrato al ministero del Lavoro, la vertenza è stata riconvocata per domani mattina. La riconvocazione infatti blocca la procedura e supera la scadenza dei 45 giorni. La giornata è stata un lungo susseguirsi di calcoli e attese di impegni da parte della stessa Micron e della St, l'azienda ora divisa nella proprietà tra Francia e governo italiano che si è impegnata ad assumere una parte degli esuberanti. I conti sono complessi: nella lunga trat-

tativa la stessa Micron aveva già ridotto di 79 gli esuberanti. Negli ultimi giorni - sotto la pressione del governo - si era detta disponibile a ridurre ulteriormente altri 100 esuberanti, ma ricollocandoli in altre aziende del gruppo, non solo in Italia. Difficile però che tutti decidano di accettare ricollocazioni all'estero. St invece ieri aveva manifestato la propria disponibilità ad assorbire dai 110 ai 140 lavoratori. Rimanevano però un centinaio di esuberanti, una cifra che i sindacati non accettavano. Oggi dunque il governo - ieri era presente anche un rappresentante di palazzo Chigi - cercherà di fare pressioni su aziende e St per ridurre ulteriormente gli esuberanti. «Lavoriamo uniti per ottenere il massimo possibile», sintetizza Michele Zanocco, Fim Cisl.

«RIMANGONO OLTRE 500 ESUBERANTI»
Situazione più fluida per quanto riguarda Electrolux, la multinazionale che inizialmente aveva chiesto ai lavoratori di tagliarsi lo stipendio del 20 per cento. Il secondo tavolo fra azienda, sindacati e presidenti di Regione coinvolti - Serracchiani, Errani, Zaia - si è aperto con l'illustrazione del «nuovo» piano industriale. Dopo aver strappato la conferma dello stabilimento di Porcia, i sindacati chiedevano una riduzione degli esuberanti e certezze per le produzioni negli altri stabilimenti. Ma l'azienda ha sostanzialmente confermato il piano precedente. I circa 1.200 esuberanti individuati (430 esuberanti a Porcia, 270 a

Susegana, 160 a Forlì, 180 a Solaro, 150 tra il personale di staff) sarebbero trattati con contratti di solidarietà fino al 2017. Su questo punto il governo aveva già aperto alla decontribuzione di questa tipologia di contratti, rifinanziando con 15 milioni - nel decreto Lavoro - il fondo, azzerato da quasi un decennio. Le rassicurazioni in materia arrivano però direttamente dal ministro dello Sviluppo Federica Guidi. Il governo «è pronto a fare la sua parte sia sulle risorse per la decontribuzione sia sul fronte degli investimenti». Guidi ha confermato che l'azienda «non farà tagli ai salari e licenziamenti fino al 2017». Dal ministero filtra l'ipotesi che se l'obiettivo iniziale di Electrolux era di tagliare il costo orario del lavoro di 3 euro, con l'uso attuale dei contratti di solidarietà si arriva solo a 1,2 euro. Allargando la solidarietà a tutti gli stabilimenti e sull'intero anno - con la via libera dei sindacati - l'obiettivo dei 3 euro è raggiungibile. Ma i sindacati sono contrari. «Il piano industriale non è ancora all'altezza della necessità di salvaguardare l'insieme del personale ma è un passo avanti - commenta Salvatore Barone della Cgil - con la solidarietà si passa da 8 a 6 ore e si riduce il costo del lavoro, quindi gli esuberanti vengono ridotti della metà». Una situazione che da qui al 2017 è «gestibile senza atti traumatici e licenziamenti ma con la mobilità, le uscite volontarie e riorganizzazioni. Noi crediamo che i circa 500 esuberanti debbano ancora scendere».

«Svolta ora o addio Italia industriale»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Siamo, come non mai, ad un punto cruciale. Ci giochiamo tutto: de-industrializzazione o riagganciare la ripresa con un'altra via. Perché l'Italia rimanga il secondo Paese manifatturiero d'Europa serve cambiare modello e prendere decisioni veloci: serve una nuova politica industriale». Il segretario generale Emilio Miceli apre oggi a Perugia il congresso della Filctem, la categoria Cgil che unisce i lavoratori chimici, tessili e elettrici con 232mila iscritti: l'alter ego industriale della Fiom, storicamente più riformista e vicina alle posizioni di Susanna Camusso.

Miceli, il vostro sito stima che la crisi abbia portato a 180mila fra licenziamenti e cassa integrazione nel comparto. Come si possono recuperare?

«Innanzitutto partendo dall'assunto che non possiamo rinunciare ad interi settori e filiere produttive. Per farlo serve non una gestione pubblica ma politiche di orientamento con due discriminanti: il territorio, che significa uno Stato più produttivo, e politiche di redistribuzione della ricchezza che creino posti di lavoro».

Voi vi siete costituiti parte civile per la tragedia di Prato. Com'è la situazione a cinque mesi di distanza? Come sindacato siete riusciti ad entrare in contatto con la realtà cinese?

«La situazione è la stessa. Serve un'operazione verità: Prato non è un problema sindacale. Prato è il luogo di una nuova apartheid dentro all'Europa, ci sono 30-40mila lavoratori assoggettati alla schiavitù. Serve dunque una legge speciale per Prato che si occupi di tipizzare il reato di schiavitù e che lanci un grande progetto di recupero sociale: servono risorse per bonificare interi quartieri ghetto e per far emergere il lavoro nero».

Il governo intanto però ha varato un decreto che ha reso più flessibile contratto a termine e apprendistato, due forme molto usate nei vostri settori.

«Sì, sono molto usati e difatti siamo sconcertati dalla decisione. Rischiamo che questi due importanti strumenti di ingresso al lavoro cedano sotto il colpo della flessibilizzazione».

Nel vostro comparto operano poi Eni e Enel. Cosa ne pensa della partita rinnovi dei manager pubblici? Scaroni e Conti sono da confermare?

«Non entro nella partita. Ma dico che per le aziende pubbliche oltre a titoli e requisiti serve una visione del futuro del Paese. E noi in questi anni non l'abbiamo dimostrata, visto che ci siamo limitati ai rapporti con Putin. La giusta politica energetica è comprare ovunque e non dipendere da nessuno. Noi invece dipendiamo in buona parte da Ucraina e Libia, crisi di difficile soluzione».

L'INTERVISTA

Emilio Miceli

Il leader Filctem, che oggi apre il congresso, chiede innovazione e sviluppo. Rappresentanza? I dissensi sono soprattutto sui giornali, non tra i lavoratori



ne. Siamo a sovranità limitata: produciamo solo il 10 per cento».

Intanto il costo dell'energia spaventa le multinazionali che scappano dall'Italia.

«L'unica certezza è che il costo in Italia è troppo alto. Negli anni passati abbiamo avuto una tumultuosa fase di sviluppo delle rinnovabili, che abbiamo appoggiato perché è una delle poche forme che ci darebbe autosufficienza. Ma la paghiamo troppo: 12 miliardi annui e copre solo 2 mila su 8 mila ore totali annue. Gli incentivi quindi vanno rivisti e rallentati. Andiamo verso una fase di transizione in cui servirà diversificare sapendo però che la parte del leone la farà il gas, ma qui abbiamo le mani legate da contratti capestro. In più sappiamo che lo shale gas in Italia è solo fumo negli occhi: funziona solo in aree a bassa densità».

Passiamo alle tematiche interne. Voi appoggiate la linea Camusso sul Testo unico sulla rappresentanza. Crede che il congresso Cgil sarà ancora unitario o ci sarà la spaccatura con la Fiom? Con loro potreste condividere il contratto unico dell'industria...

«Nelle assemblee congressuali l'insoddisfazione dei lavoratori non era sulla rappresentanza. Ha avuto molto più spazio sui media che tra i lavoratori. Di sicuro sappiamo che quel testo non attenta alla Costituzione, abolisce il Porcellum sindacale, con il voto dei lavoratori permette alle minoranze sindacali di ribaltare il giudizio e, come tutte le norme democratiche, prevede sanzioni. In una parola, dà solidità giuridica al concetto dei contratti erga omnes. Io non so se il congresso Cgil sarà unitario, dipende da Landini. So però che il contratto unico dell'industria è come un palloncino: a gonfiarlo troppo, scoppia e paradossalmente porterebbe al rafforzamento dei contratti aziendali e indebolirebbe lo strumento del contratto nazionale».

CPL Concordia, in arrivo 80 milioni

M. T.
MILANO

Accordo di un maxifinanziamento per CPL Concordia destinato a un nuovo piano di investimenti. CPL Concordia, gruppo cooperativo multiutility dell'energia e del gas, con un fatturato consolidato di oltre 400 milioni di euro, ha chiuso due importanti operazioni finanziarie, per un totale di quasi 80 milioni di euro, a supporto del piano industriale 2013-2015.

La prima operazione è relativa ad un finanziamento a medio termine di 37,5 milioni, di durata quinquennale e natura chirografaria, concesso da un pool di banche capofila da Iccrea Bancalmpresa. Il finanziamento sarà destinato a sostenere il piano di investimenti dell'azienda modenese. La seconda operazione ha comportato l'otten-

nimento di linee di factoring per oltre 40 milioni, utilizzabili da CPL Concordia con modalità sia *pro solvendo* che *pro soluto* e messe a disposizione da istituti quali Banca Ifis, Cooperfactor, Ifitalia, GE Capital, UBI Factor, Credem Factor e Bcc Factoring. Tali plafond verranno utilizzati da CPL per ottimizzare la gestione del capitale circolante. Sia i finanziamenti a medio termine sia le linee di factoring, che assommano dunque complessivamente a 77,5 milioni di Euro, sono stati ottenuti da CPL Concordia grazie all'attività dell'advisor Mazars - Divisione Corporate Finance.

«Il piano triennale 2013-2015 approvato lo scorso anno prevede, nell'arco del triennio, il raggiungimento di ricavi del Gruppo CPL superiori a 500 milioni di euro, anche grazie ad un sempre maggior contributo delle attività

estere», ha commentato il Presidente di CPL Concordia Roberto Casari. Il bilancio consuntivo 2013 verrà chiuso nel corso delle prossime settimane e sottoposto all'approvazione dell'Assemblea dei Soci nel prossimo mese di giugno.

«Siamo molto soddisfatti del positivo riscontro ottenuto dal sistema finanziario - è stato il commento del Direttore Finanziario di CPL Concordia Pierluigi Capelli - Nonostante la prolungata situazione di «credit crunch» presente sul mercato, un significativo numero di istituzioni creditizie conferma pieno supporto a CPL Concordia, garantendo così al nostro Gruppo un importante rafforzamento della struttura finanziaria e una significativa dotazione di nuova finanza di medio-lungo termine a supporto del piano industriale 2013-2015».

A.S.P. CARLO PEZZANI

Viale Repubblica n. 86 - 27058 Voghera
Tel. 0383 644421 - Fax 0383 640657

AVVISO DI GARA

Sarà esperimento gara d'appalto mediante procedura aperta per l'affidamento del Servizio di trasporto degli ospiti da e per il CDI sito in viale Repubblica 86 Voghera; CIG 5680688C06. Aggiudicazione: prezzo più basso. Importo complessivo appalto: € 118.000,00 IVA esclusa. Durata: mesi: 24. Termine ricezione offerte: 03.06.2014 ore 12.00. Documentazione di gara disponibile sul sito: www.aspvoghera.it.

il Direttore Dott. Giuseppe Matozzo

Asti Servizi Pubblici S.p.a.

Corso Don Minzoni n. 86 - 14100, Asti (AT)
Tel. 0141/434611 - Fax 0141/434666

Avviso di gara - CIG [562193792B]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per Fornitura di tubazioni in gres ceramico e relativi pezzi speciali per realizzazione di completamento ramo fognario da Certosa sino a Valmanera. Termine esecuzione fornitura: giorni 240. Importo complessivo dell'appalto: € 407.710,09 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 29.04.2014 ore 12.00. Apertura: 30.04.2014 ore 9.30. Documentazione integrale disponibile su www.asp.asti.it

Il resp. del procedimento
ing. Roberto Tamburini

ISFOL - ISTITUTO PER LO SVILUPPO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI LAVORATORI

Corso d'Italia n. 33 - 00198 ROMA;
CF 80111170587

AVVISO PER ESTRATTO GARA

RIF. 134/STAT

C.I.G.: 5589048450

L'Isfol intende esperire pubblico incanto mediante procedura aperta per l'aggiudicazione di un appalto concernente la "Quarta indagine sulla Qualità del lavoro in Italia", con aggiudicazione in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa - art. 83 punto 1) D. Lgs. 163/06 - termine presentazione offerte entro le ore 12.00 del giorno 19/05/2014. Copia integrale del bando e del capitolato d'oneri è disponibile sul proprio sito internet www.isfol.it

ISFOL
Il Responsabile Unico del Procedimento
RUP
Dott.ssa Simona Fiori

**ABBONATI, ANCHE
A PARTIRE DA 1€**
L'Unità www.unita.it

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Trasformare il contratto a tempo indeterminato in *part-time* verticale, ovvero stagionale. È quanto chiede la Nestlé. Per adesso è solo una proposta, ma è bastata a far saltare il tavolo di confronto che la multinazionale svizzera aveva aperto con i sindacati per il rinnovo del contratto integrativo del gruppo, scaduto il 31 dicembre 2013, e la riorganizzazione del lavoro.

L'idea riguarderebbe, per ora, solo gli stabilimenti di Perugia, Frosinone e Parma, dove si producono gelati e prodotti a base di cioccolato come i Baci Perugia. In totale, sarebbero circa 250 i dipendenti della multinazionale - sui circa 3.500 presenti nei sette stabilimenti di Nestlé Italiana, mentre il Gruppo nel complesso conta 18 stabilimenti e 5.400 dipendenti - la cui occupazione passerebbe dall'attuale tempo pieno all'impiego stagionale. Per i sindacati è una riorganizzazione «pericolosa», che ricorda il «metodo Marchionne» utilizzato alla Fiat.

Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil, hanno già dichiarato lo stato di agitazione e il blocco delle flessibilità e degli straordinari. Adesso convocheranno le assemblee dei lavoratori, ma anticipano: «Se entro aprile l'azienda non raccoglierà la disponibilità a discutere del futuro del gruppo in Italia, a partire dagli investimenti, e quindi proseguire il confronto sull'integrativo, decideremo quali risposte dare alla Nestlé».

LO CHIEDE IL MERCATO

Il gruppo svizzero risponde con una nota in cui si parla di «adeguare il modello produttivo» dei settori del dolciario e del gelato, «caratterizzati da consumi fortemente stagionali». Il fine è «rilanciarne la competitività». Ma «questo impone di avvicinare il momento della produzione a quello del consumo, concentrando le produzioni in determinati momenti dell'anno». Per Nestlé si tratta di «un'esigenza del mercato» che negli ultimi anni è «andata sempre più accentuandosi, in linea con le necessità dei clienti e soprattutto della grande distribuzione». «Colpisce la presa di posizione delle sigle sindacali - conclude la nota - a fronte di una ampia disponibilità dell'azienda», impegnata a «favorire

Nestlé, contratti su misura Via il tempo indeterminato

● Nel rinnovo dell'integrativo, la multinazionale sferra un duro attacco e propone il part time, come per gli «stagionali» ● Il gruppo vuole adeguare la produzione, cambiando tutti gli accordi



La sede della Perugina-Nestlé di Ponte San Giovanni a Perugia

la competitività delle produzioni italiane e la salvaguardia dei posti di lavoro». Nestlé annuncia di voler proseguire «il dialogo» già avviato con i sindacati a livello locale, cioè stabilimento per stabilimento.

«È la prima volta che sentiamo una proposta del genere - commenta il segretario nazionale della Flai-Cgil, Mauro Macchiesi - che, tra l'altro, va contro quanto previsto dalla legge e dal contratto nazionale in tema di lavori stagionali. Il vero problema di Nestlé è che da tre anni non investe in nuovi prodotti. I problemi delle fabbriche si risolvono invece aumentando i volumi e puntando su prodotti non legati alla stagionalità». Ma questo secondo il sindacato non sta avvenendo in Italia: «Nestlé ha recentemente aperto uno stabilimento Nespresso in Germania e ha lanciato nuovi prodotti in altri Paesi, mentre in Italia dà segnali di disimpegno. Come si può pensare di realizzare solo prodotti stagionali in una grande fabbrica come quella di Perugia?»

Per Pietro Pellegrini, segretario nazionale Uila-Uil, «l'organizzazione del lavoro non può essere una pregiudiziale per il rinnovo dell'accordo integrativo. La riorganizzazione che l'azienda intende realizzare oggi rischia di ridisegnare completamente la presenza del gruppo in Italia e confondere il tavolo dell'organizzazione del lavoro, di competenza dei singoli siti produttivi, con quello del rinnovo dell'integrativo, ci sembra una via non percorribile».

I sindacati ricordano infine il progetto «Nestlé needs YOUth» - ha bisogno di giovani, ndr - annunciato a novembre insieme a migliaia di nuove opportunità di lavoro in Europa e in Italia. «Non vorremmo - conclude Pellegrini - che queste nuove opportunità dovessero aprirsi attraverso la precarizzazione di coloro che lavorano già alle dipendenze di Nestlé».



Croce Rossa nuove tensioni sul riassetto

Si inasprisce la vertenza per la riorganizzazione della Croce Rossa con un nuovo intervento sindacale contro il governo. «Il voltafaccia del Ministero della Salute sulla questione dei contratti alla Croce Rossa è una cosa inaudita» dicono di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Pa e Fialp-Cisal «sul passo indietro del Ministero della Salute che venerdì sera, a distanza di un'ora, ha inviato due comunicazioni ufficiali di segno contrario all'amministrazione della Croce Rossa Italiana». «In seguito alle mobilitazioni dei lavoratori del 31 marzo e del 4 aprile - ricordano i sindacati - il Ministero aveva correttamente chiarito con una lettera ufficiale che il passaggio dei dipendenti Cri al contratto Anpas poteva avvenire solo dopo l'emanazione del decreto interministeriale e delle cosiddette norme di raccordo a tutela di salari e occupazione, smentendo di fatto gli atti del presidente della Croce Rossa. Dopo poche ore il Ministero, con una lettera di segno opposto, ha incomprensibilmente fatto marcia indietro». I sindacati chiedono alla ministra di chiarire la posizione in merito alle sorti dei 4.000 dipendenti della Croce Rossa, di cui 1.500 precari, ai possibili rischi occupazionali e alla pesante perdita salariale che subiranno. «Parliamo del 30% in meno, un vero e proprio caso Electrolux nel pubblico. Senza risposte chiare e tempestive sarà sciopero», conclude la nota.

Acea, no al ricorso del Comune Marino: taglieremo i manager

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Continua in tribunale la battaglia per Acea, l'ex municipalizzata che, di fatto, resiste al riassetto promesso dal sindaco di Roma, Ignazio Marino. A far riaccendere i riflettori sulla vicenda, la decisione della terza sezione civile del Tribunale ordinario di Roma che ha respinto la richiesta del Comune di anticipare la data dell'assemblea dei soci, che resta quindi fissata per il prossimo 5 giugno 2014.

BRACCIO DI FERRO SUI COMPENSI

Il Campidoglio, il 3 marzo scorso, con una lettera di diffida al collegio sindacale dell'azienda, aveva invece chiesto di calendarizzare l'assemblea non oltre il 6 maggio, con l'obiettivo dichiarato di ridurre i compensi e il numero dei membri del consiglio di amministrazione.

Il Tribunale ha dichiarato «inammissibile la domanda di anticipazione della data», però ha sottolineato che «un'eventuale fissazione dell'adunanza oltre il termine di trenta o quaranta giorni, non adeguatamente giustificata, potrebbe configurarsi come "grave irregolarità"» e comportare le sanzioni previste dal codice civile, oltre a consentire al principale azionista dell'ex municipalizzata di luce e gas (il Comune ha il 51%) di cambiare i vertici senza incorrere in multe. Spiega l'avvocato Gianluigi Pellegrino, che assiste il Comune di Roma: «I giudici hanno preso

atto che dopo il nostro ricorso finalmente era stata convocata l'assemblea, ma hanno ritenuto di non avere i poteri per anticipare la data già fissata, evidenziando però che l'assise va calendarizzata entro 40 giorni dalla richiesta del primo cittadino».

Per questo, dunque, anche per il sindaco Marino la decisione del Tribunale segna un punto a favore del Campidoglio e «conferma l'atteggiamento dilatorio degli attuali vertici della multiutility». La posizione di Roma Capitale è «legittima - rimarca ancora Marino - e ha come obiettivo la tutela del servizio

resa da Acea ai cittadini e il riassetto della governance aziendale all'insegna della razionalizzazione dei costi. Continueremo a tutelare gli interessi dei romani e delle romane».

IL PIANO-MARINO

Marino - ieri a Madrid per il forum Smart City - ha rilanciato la sua *spending review* sulle partecipate: «Taglieremo trenta società e organismi municipali che non servono a nulla», ha detto. Lo scontro su Acea, però, va avanti dalla sua elezione, circa un anno fa. In un videomessaggio sul suo profilo Facebook, il primo cittadino aveva chiaramente parlato di «consiglieri imbullonati a poltrone e stipendi», ed elencato le sue proposte: riduzione dei componenti dell'attuale Cda (che passano da 9 a 7 o 5), nomina di un nuovo Cda, riduzione degli ingaggi dei manager.

Attualmente Paolo Gallo, l'amministratore delegato della multiutility partecipata al 51% dal Comune e quotata in Borsa, avrebbe uno stipendio di 390mila euro lordi all'anno, che tocca i 600mila lordi con la parte variabile (fonti aziendali: ma la Uil, non più di qualche mese fa, aveva parlato di 790mila euro), mentre il presidente Giancarlo Cremonesi arriverebbe a 408mila euro lordi e il presidente del collegio dei sindaci, Enrico Laghi, a 286mila. Lo stipendio dei sei direttori dell'azienda ammonta invece a un milione e 300mila euro (ancora fonti aziendali), «i più bassi del settore» secondo Acea.

ALITALIA-ETIHAD

«Le verifiche non sono ancora finite»

La due diligence sui conti di Alitalia da parte di Etihad non si è ancora conclusa. Lo dice l'amministratore delegato del vettore di Abu Dhabi, James Hogan. «Siamo nella fase di due diligence - ha chiarito - il mandato che abbiamo ricevuto dagli azionisti è quello di raggiungere un accordo che soddisfi dal punto di vista commerciale, poi lo presenteremo al consiglio». Per quanto riguarda Air Berlin, secondo i media tedeschi Etihad potrebbe salire al 49,9% dall'attuale 30%.

FOCUS

UN GRUPPO DI RICERCATORI ITALIANI ED EUROPEI
PRESENTA OGGI AL CNR UN DOCUMENTO
FIRMATO PER RILANCIARE L'UNITÀ EUROPEA

PIETRO GRECO

L'Europa che vogliamo il manifesto degli scienziati

SEGUE DALLA PRIMA

Lo hanno firmato molti tra i ricercatori italiani più prestigiosi, compresa quella Fabiola Gianotti che ha contribuito alla scoperta del bosone di Higgs al CERN di Ginevra e che alla fine del 2012 ha conteso a Barack Obama la copertina di *Time* come «persona dell'anno». Lo hanno firmato anche alcuni tra quegli scienziati italiani più prestigiosi che ricoprono cariche istituzionali, come Luigi Nicolais, presidente del CNR, Fernando Ferroni, presidente dell'INFN, Giovanni Bignami, presidente dell'INAF. Lo hanno firmato infine altre decine di ricercatori, alcuni dei quali non meno bravi e famosi, come primo nucleo di una rete europea. Con un obiettivo politico. Di alta politica. Per rilanciare l'unità europea. Infatti, scrivono che: «come scienziate e scienziati di questo continente - consapevoli che esiste un nesso inscindibile tra scienza e democrazia - sentiamo la necessità di metterci in gioco. Di ribadire che il processo di costruzione degli Stati Uniti d'Europa è la più importante opportunità che ci è concessa dalla storia». Un'Europa unita, sì. Ma non un'Europa qualsiasi. Bensi un'Europa dalla chiara e netta fisionomia: «L'unica risposta possibile alla crisi incombente è la costruzione dell'Europa dei popoli, di un'Europa di Progresso! Realizzata sulla base dei principi di libertà, democrazia, conoscenza e solidarietà».

L'analisi e la proposta sono molto precise. Il nostro continente vive in una condizione di crisi, che non è solo economica. Ha difficoltà a riposizionarsi in un mondo l'economia è sempre più globalizzata e fondata sulla conoscenza. La crisi sta alimentando gli egoismi nazionali, le visioni miopi, nuovi e vecchi irrazionalismi. Proprio mentre avremmo bisogno di maggiore unità, solidarietà, fiducia nella cultura e nel progresso civile. Per realizzare l'obiettivo di un'Europa unita e democratica - questa è la notizia - gli scienziati italiani ed europei sentono il bisogno di mettersi in gioco. Di proporsi come collante culturale.

È una notizia. Perché indica la percezione della gravità del momento. Ma non è una novità. I firmatari del Manifesto, infatti, fanno esplicito riferimento non solo al «Manifesto di Ventotene» redatto nell'isola pontina da Altiero Spinellic, Eugenio Colorni ed Ernesto Rossi nel pieno della seconda guerra mondiale, ma anche al «Manifesto agli Europei» elaborato da Albert Einstein e da Georg Friedrich Nicolai trent'anni prima, nell'ottobre 1914, a Berlino, mentre la prima guerra mondiale era ancora in corso. Il grande fisico e il meno noto biologo non esitarono a mettersi in gioco (e a rischiare il carcere per sabotaggio) nel cuore della Prussia per affermare che solo l'unità politica dei popoli dell'Europa avrebbe potuto salvare la civiltà del nostro continente.

Le condizioni in Europa sono diverse, per fortuna, dal 1944 e dal 1914. Ma è significativo che, settant'anni dopo il Manifesto di Ventotene e cento anni dopo il Manifesto di Berlino, scienziati italiani e non sentano il bisogno di mettersi in gioco per indicare e cercare, finalmente, di raggiungere i medesimi obiettivi.

Che non si tratti di una fuga in avanti è il terzo, significativo riferimento a un fatto storico da parte degli estensori del Manifesto per un'Europa di Progresso a dimostrarlo. Il riferimento è alla «Prima riunione degli scienziati italiani» che si tenne a Pisa nel 1839.

Quella riunione fu organizzata da Carlo Bonaparte per «risvegliare dal torpore» i matematici e gli studiosi della natura che abitavano negli innumerevoli stati e staterelli della penisola italiana e cementare, nel riconoscimento della loro «italianità», non solo la nascita di una comunità scientifica, ma anche di un'intera nazione.

Per cementare l'Italia unita. Per molti anni gli «scienziati italiani» organizzarono nuove riunioni comuni in diverse città, da Torino a Napoli. Diventando uno delle principali malte di quella che, in capo a vent'anni, sarebbe diventata l'Italia unita.

Il progetto degli estensori del Manifesto per un'Europa di Progresso è analogo. Intendono raccogliere le firme per «risvegliare dal torpore» gli scienziati di tutto il continente per accelerare il progetto, sempre più stanco ma sempre più necessario, di reale unità politica del continente e organizzare, simbolicamente, a Pisa la «Prima riunione degli scienziati europei» quale esempio e preludio di una comunità che si propone come malta di un nuovo soggetto politico. Dopo Pisa l'idea è che ogni anno, in una differente città del continente, si tengano nuove «riunioni degli scienziati europei» fino a quando l'obiettivo non sarà raggiunto.

Che il progetto non sia velleitario è ancora una volta la storia a dimostrarlo. Non è stato forse il CERN, nato a Ginevra proprio sessant'anni fa su iniziativa di Edoardo Amaldi e di

un gruppo di fisici europei disposti a mettersi in gioco, la prima istituzione unitaria di un'Europa appena uscita da una guerra fratricida terribile e a dare corpo all'idea che era stata di Einstein?

Diceva Paolo Rossi, il grande storico delle idee scientifiche, che non esiste un luogo di nascita della scienza moderna, perché quel luogo è semplicemente l'Europa. La scienza è uno degli elementi principali, se non il principale in assoluto, che caratterizzano l'identità del nostro continente. La comunità scientifica dei Galileo, dei Keplero, dei Descartes, dei Newton è riuscita a creare, nel '600, una cultura comune dell'Europa e a salvarne un'identità comune nel pieno di terribili guerre.

Oggi la comunità scientifica si rimette in gioco per rilanciare l'unità politica dell'Europa salvarne l'identità comune nel piano di una crisi acutissima.

Chi ha voglia, dia forza a questo progetto. Il manifesto si può leggere e firmare all'indirizzo: <http://www.osservatorio-ricerca.it/sondaggi/foreurope2014/>



Da «Reuters. Lo stato del mondo», edito da Contrasto

L'appello e le firme

Riportiamo alcuni stralci del documento con i nomi dei primi promotori (contrassegnati da una *) e di alcuni firmatari.

«Il mondo è in rapida trasformazione. Società ed economia della conoscenza hanno profondamente ridisegnato equilibri ritenuti consolidati. Aree geografiche depresse hanno conquistato, in tempi storicamente irrisoriti, potenziali enormi di sviluppo e crescita. Conoscenza, cultura e innovazione rappresentano più che mai il traino decisivo verso il futuro.

All'opposto l'Occidente, e alcuni aspetti del suo modello di sviluppo, sono entrati in una crisi profonda. L'Europa, in particolare, risulta investita da gravissimi e apparentemente irrisolvibili problemi: disoccupazione, crisi del tessuto produttivo, riduzione sostanziale del welfare. (...) Lo storico americano Walter Laqueur ha parlato della «fine del sogno europeo».

Le responsabilità sono diverse e distribuite e investono certamente l'eccessiva timidezza nel processo di costituzione politica del soggetto europeo: la responsabilità di presentare questo orizzonte politico, culturale e sociale con le sole fette della severità dei «conti in ordine». L'Europa dei mercanti e dei banchieri, della restrizione e del rigore: una sorta di gendarme che impone limiti spesso insensati, piuttosto che sostegno nell'ampliare prospettive di visuale sugli sviluppi del futuro. Proprio a causa di ciò, assistiamo, in corrispondenza della crisi, ad un'impressionante crescita di egoismi locali, di particolarismi e di vere e proprie nazionalismi. (...)

Come scienziate e scienziati di questo continente - consapevoli che esiste un nesso inscindibile tra scienza e democrazia - sentiamo quindi la necessità di metterci in gioco. Di ribadire che il processo di costruzione degli Stati Uniti d'Europa è la più importante opportunità che ci è concessa dalla Storia. (...) L'unica risposta possibile alla crisi incombente è allora la costruzione dell'Europa dei popoli, di un'Europa di Progresso! (...)

Giovanni Bachelet

Università di Roma «La Sapienza» (*)

Carlo Bernardini (*)

Università di Roma «La Sapienza» (*)

Vincenzo Cavasinni (*)

Università di Pisa e INFN

Tullio De Mauro

Università di Roma «La Sapienza» (*)

Rino Falcone (*)

CNR Roma, Direttore Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione

Fabiola Gianotti

CERN, Ginevra (*)

Pietro Greco (*)

Giornalista e scrittore, Roma

Francesco Lenzi (*)

(CNR Pisa

e Pugwash Conferences

for Science and World Affairs)

Lamberto Maffei

(Presidente Accademia dei Lincei)

Ignazio Marino

(Thomas Jefferson University, Sindaco di Roma)

Paolo Nannipieri (*)

(Università di Firenze)

Pietro Nastasi (*)

(Università di Palermo)

Giulio Peruzzi (*)

(Università degli studi di Padova)

Claudio Pucciani (*)

(Vice Presidente Associazione Caffè della Scienza - Livorno)

Settimo Termini (*)

(Università di Palermo)

Nicla Vassallo

(Università di Genova)

Elena Volterrani (*)

(Provincia di Pisa e INFN)

John Walsh

(INFN)

L'INIZIATIVA

Per realizzare l'obiettivo di democrazia collettiva del vecchio Continente, i firmatari si propongono come collante culturale

WWW.UNITA.IT

**Si può aderire
anche dal nostro sito**

Oggi, presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche di Piazzale Aldo Moro a Roma, verrà presentato il «Manifesto per un'Europa di progresso» (ore 11.00, Sala Convegni). Si tratta di un contributo che un folto gruppo di scienziati italiani, alcuni di loro con incarichi istituzionali rilevanti, hanno inteso dare per un concreto rilancio del sogno degli Stati Uniti d'Europa, proprio nel momento di maggior difficoltà della sua realizzazione. Il manifesto si può firmare anche sul nostro sito internet.

COMUNITÀ

L'analisi

Perché Enrico Berlinguer parla a noi



SEGLIE DALLA PRIMA

C'è nell'opera di Enrico Berlinguer qualcosa che parla non solo a noi che lo conoscemmo ma a quanti cominciano a pensare che (anche al di là delle vicende politiche contingenti) sia arrivato il momento di elaborare un pensiero politico capace di misurarsi con la devastazione sociale e culturale prodotta da un sistema che ha inondato il mondo di debiti e di scandalose ricchezze impoverendo il lavoro e la produzione?

Il Berlinguer che oggi torna ad occupare i nostri pensieri assunse la responsabilità della segreteria comunista come un duro dovere e in nome del rifiuto di ogni mito (iniziò citando il Machiavelli che esorta a non almanaccare su «repubbliche che non esistono»). Ma era animato da una «scandalosa» convinzione. Quella che bisognava tornare a pensare la politica in funzione dell'idea che una sorta di «rivoluzione» italiana fosse ancora attuale. Intendendo con questa parola grossa (come egli stesso spiegò) non l'assalto al potere, ma una seconda tappa di quella rivoluzione democratica che era uscita dalle rovine dell'8 settembre e aveva trasformato l'Italia sabauda e fascista nell'Italia repubblicana. A me sembra che stia qui il punto su cui bisognerebbe tornare a riflettere. Di che stiamo parlando? Di un problema ormai sepolto oppure di una «questione» tuttora irrisolta, cioè di quella questione italiana per cui si producono sempre nuovi «capi» ma resta sempre aperto un deficit di classe dirigente? Dopo anni di governi dall'alto, torna oppure no il bisogno di una politica concepita come strumento di un nuovo protagonismo delle masse, ivi comprese quelle subalterne? Non sto parlando di movimenti di protesta, che certo non mancano, ma di un vasto disegno politico basato su una diversa combinazione delle forze storiche, di una rottura dei blocchi culturali, dell'idea scandalosamente gramsciana di lavorare a un mutamento del rapporto tra dirigenti e diretti.

Sia chiaro. Io non credo affatto che Matteo Renzi sia una riedizione del passato. Vedo le novità anche positive della situazione e soprattutto l'avvento di una nuova generazione. Ma siamo attenti. È diventata enorme e molto pericolosa la distanza tra i governi e la gente. E tutta la lezione di questi anni mi sembra dica che la politica riformista non funziona se le riforme sono fatte solo dall'alto, dai tecnici, da partiti senza popolo diretti da uomini soli al comando. Voglio dire apertamente ciò che penso. Io spero che Renzi ce la farà, ma dubito che ce la farà l'Italia se non mettiamo in campo una più ampia idea ricostruttiva della

nazione. È demenziale aver dimenticato che il problema principale dell'Italia, se vuole reggere alle sfide competitive del mondo, non è lo «spread» con la Germania ma il rapporto malato tra Nord e Sud, è la questione meridionale, è l'illusione di conquistare competitività svalutando il lavoro, riducendo la gente in miseria e consentendo che la ricchezza privata si formi sulla miseria pubblica. Ecco cosa voglio dire: non basta un nuovo patto di cittadinanza e qualche riforma costituzionale se non si lavora anche a un nuovo patto sociale.

In questa più alta idea della politica stava il senso degli articoli sul Cile. Essi nascevano dall'assillo di Berlinguer di rispondere al fallimento del centro-sinistra guardando al di là degli schieramenti politici. Bisognava suscitare nel paese una riscossa democratica: questo era il suo problema. Ecco perché pensava a un nuovo «compromesso storico» tra le grandi forze popolari il quale ridisegnasse la costituzione materiale, di fatto, del paese. Era un grande disegno. Esso fallì per tante ragioni che riguardano anche la pochezza di molte nostre analisi (una idea non chiara della nuova società italiana). Ma ciò che ebbe un peso decisivo è il fatto che parte integrante della costituzione materiale dell'Italia era la sua collocazione geo-politica, la sua necessità vitale di schierarsi da questa parte della cortina di ferro. Era quindi il problema della collocazione insostenibile del Pci, del suo rapporto con l'Urss, essendo questo un ostacolo insuperabile affinché lo stesso disegno di Berlinguer avesse uno sbocco di governo.

Berlinguer lo sapeva benissimo e pose fine, nei fatti, alla «doppia lealtà». Ma lo fece senza cambiare il nome del Partito e tuttavia spostando, di fatto, la collocazione politica e ideale del Pci dal movimento comunista verso il

campo delle correnti riformiste occidentali e verso i partiti dell'internazionale socialista. Il rapporto anche personale, di fiducia, che instaurò con Willy Brandt ne è la testimonianza. Si potrebbe dire che Berlinguer non cambiò il nome ma cambiò il «campo». Ma tutto questo non era sufficiente. E tuttavia la prova tragica che quel «compromesso» non era una manovra ma qualcosa che cambiava l'Italia l'ha dato il fatto che Moro è stato assassinato. E la contro prova che la posta in gioco era un po' più seria di un «inciucio» dei comunisti con i democristiani l'ha data il fatto che, subito dopo, il potere (non solo il governo) è passato in altre mani. Quali mani? Magari fossero state quelle dei socialisti. È allora che finisce la repubblica dei partiti. La Dc viene decapitata, il Psi subisce quella metamorfosi che lo porterà alla catastrofe e il Pci venne chiuso nell'angolo senza più una capacità di incidere nei grandi processi di ristrutturazione ormai in atto (la mondializzazione, il neo-liberismo, la rivoluzione conservatrice). Né al governo né all'opposizione. Intanto, al potere, andava una oligarchia, un superpartito che teneva insieme i nuovi ceti e le vecchie clientele e massonerie.

La mia, dunque non è l'apologia di un capo molto amato. È piuttosto una riflessione su che cos'è la grande politica quando essa si fa storia. Rievocandola io penso oggi alle forze nuove che stanno cercando di dare corpo a un moderno riformismo e mi permetto di indicare ad essa quello sforzo tenace, quasi disperato, di Berlinguer di guardare al di là del ceto politico per rendere attive le forze nuove della società, per ristabilire un rapporto tra la politica e la gente. Il punto è questo. Bisogna consentire alle persone di tornare a impadronirsi delle propria vita.

Maramotti



L'intervento

Per la violenza di genere appello ad agire in fretta



NEL GOVERNO CHE AMA LA VELOCITÀ C'È UN TEMA SU CUI SI REGISTRA UNA INSPIEGABILE E SCANDALOSA LENTEZZA: LA LOTTA ALLA VIOLENZA DI GENERE. Ad oggi, dopo un mese e mezzo, non risulta che il presidente del Consiglio dei Ministri abbia assegnato la delega alle Pari Opportunità. Non solo, quindi, è stato defalcato il ministro che, ormai per tradizione consolidata, si occupava di questi temi sedendo ai banchi del Consiglio, ma non è stata neppure attribuita la competenza a uno dei componenti del governo. Come leggere questo clamoroso ritardo? È un segno di disattenzione, di superficialità, o di totale disinteresse al tema?

Ma più ancora di questo, preoccupa il ritardo clamoroso con cui si sta affrontando il te-

ma specifico della violenza sulla donna. Con l'avvio di questa legislatura, e sotto il governo Letta, si è andati piuttosto speditamente su alcuni punti: è stata ratificata la Convenzione di Istanbul ed è stata, seppure con un decreto poi ratificato in legge con molte, necessarie, correzioni, varata una normativa ad hoc sulla violenza di genere, la legge 119 del 2013.

Si sono, così, assegnate anche delle risorse economiche, dentro un percorso progettuale con un nuovo Piano Nazionale Antiviolenza. Diciassette milioni di euro per il biennio 2013/2014, in particolare, da distribuire ai centri antiviolenza e alla casa rifugio.

Il governo Letta aveva anche avviato tavoli di confronto, luoghi di lavoro comune con una task force interministeriale per mettere insieme le esperienze di istituzioni e associazioni e far nascere così un nuovo Piano nazionale contro la violenza di genere, nel tentativo di elaborare una strategia comune su tutto il territorio nazionale che garantisca prevenzione e, al tempo stesso, sostegno e aiuto alle vittime.

Poi questo lavoro si è fermato. Con il cambio di governo, del nuovo Piano antiviolenza si sono perse le tracce. Degli atti esecutivi per organizzare la spesa per i centri antiviolenza non s'è vista nemmeno l'ombra. Ho personalmente, ormai da alcuni mesi, presentato una interrogazione al Governo per chiedere spiegazioni proprio su questo incomprensibile

blocco. Ma non ho ancora ricevuto risposta. In questi giorni sta circolando, soprattutto sulla Rete, una lettera appello al presidente del Consiglio, Matteo Renzi. L'hanno scritta le donne dell'associazione D.I.Re, a cui aderiscono ben 65 centri antiviolenza del territorio nazionale.

Si tratta di un avamposto straordinario di lavoro sociale, che ha accolto migliaia di donne vittime di violenza. L'appello chiede al governo che la lotta alla violenza contro le donne esca dal cono d'ombra e diventi una priorità nell'agenda politica; chiede che il confronto avviato dal precedente governo tra associazioni e istituzioni arrivi ad una conclusione operativa, e che sia varato il nuovo Piano Nazionale antiviolenza; chiede che siano assegnate alla rete dei centri antiviolenza le risorse fissate dalla legge 119 del 2013 e che, soprattutto, il governo assuma l'impegno a sostenere e finanziare, in maniera certa e continuativa, le attività dei centri, che devono uscire dall'insicurezza nella quale sono costretti ad operare e diventare, invece, presidio certo e stabile. Si tratta di un appello condivisibile e da sostenere. Mi auguro che Renzi si accorga velocemente di aver messo inopinatamente in cantina una questione cruciale per la nostra vita civile e sociale, e che esca, finalmente, da un immobilismo che non fa bene al Paese, e alla tanto annunciata nuova fase politica che, almeno da questo punto di vista, mostra segni di regressione e non di innovazione.

Il commento

Il manifesto dei laboratori per un'Europa davvero unita



SI FA PRESTO A DIRE EUROPA. POI ARRIVANO LE ELEZIONI E TUTTI, PRIMA DI QUELLE, A DIRE CHE CI VUOLE PIÙ EUROPA O FORSE UN'ALTRA EUROPA, PERCHÉ QUELLA DI ADESSO COSÌ NON VA. OPPURE NIENTE DEL TUTTO: niente euro, niente commissione, niente parlamento, soltanto ciascuno per sé e dio per tutti. Già, cento anni dopo la Grande Guerra, che si chiama mondiale ma è nata, cresciuta e morta (assieme a 24 milioni di persone) dentro confini rigorosamente europei, stiamo ancora qui a discutere se questa benedetta Europa la vogliamo davvero oppure no. Perché questo, non altro, è il voto del 25 maggio: una scheda per decidere se dare fiato alle trombe di chi vuole tornare alla geografia e all'economia dei primi del Novecento con Stati e confini ed eserciti e monete e mercati. E il rischio, altissimo, di nuove guerre fra Paesi fratelli. O se vogliamo davvero costruire quella che Altiero Spinelli, Eugenio Colomni ed Ernesto Rossi definirono settant'anni fa «la premessa necessaria per il potenziamento della civiltà moderna»: un'Europa unita, appunto.

Si fa presto a dire Europa ed è un errore: perché si dà per concluso e scontato un progetto in cui c'è ancora molto da costruire e tanto da completare. E che richiede massicce dosi di quella visione e ambizione che ispirò gli autori del manifesto di Ventotene, ma non solo loro. Leggete queste parole: «Se gli europei si mettessero insieme e ci fossero abbastanza europei in Europa, nel

senso di persone per le quali l'Europa non è semplicemente un concetto geografico ma qualcosa che suscita emozione e affetto, allora potremmo lanciare l'idea di una unione degli europei. E questa unione dovrebbe far sentire la propria voce e decidere il proprio destino». È la parte finale dell'appello agli europei che Albert Einstein scrisse insieme al biologo Georg Friedrich Nicolai nel 1914 all'esplosione della Prima guerra mondiale. Un manifesto importante e visionario che

incominciava così: «Mentre la tecnologia e il commercio ci spingono con chiarezza a riconoscere il legame che esiste tra tutte le nazioni, così come l'esistenza di una comune cultura mondiale, nessuna guerra ha mai distrutto la cooperazione culturale così intensamente come quella che stiamo subendo».

Certo, con l'aria che tirava e le bombe che cadevano, le parole di Einstein avevano la forza della ragione in un momento di enorme disperazione. Ma sappiamo che quella forza e quella ragione non sono bastate a fermare nuove guerre e nuove disperazioni.

Questo non vuol dire che le parole di Einstein e Nicolai fossero inutili o sbagliate: al contrario, sono parole indispensabili che oggi, nel pieno di una crisi che non è più solo finanziaria ed economica ma soprattutto sociale e troppo spesso politica, andrebbero rilette, ripetute, riscritte. Lo faranno questa mattina al Cnr alcuni dei più importanti scienziati internazionali lanciando un nuovo Manifesto per l'Europa nel quale si legge, tra l'altro, che «l'unica risposta possibile alla crisi incombente è la costruzione dell'Europa dei popoli, realizzata sulla base di principi di libertà, democrazia, conoscenza e solidarietà».

Che siano degli scienziati a insistere sulla difesa, l'importanza e il completamento del sogno europeo non deve stupire. Cosa è la scienza se non una grande progetto di collaborazione e crescita? Andate in un laboratorio, qualunque laboratorio: troverete giovani che sono stati in America, in Francia, in Germania e che stanno per ritornarvi; vedrete ricercatori italiani scambiare via mail dati e opinioni con ricercatori americani, inglesi, finlandesi ma anche russi, giapponesi, cinesi. Certo, la scienza è competizione, perché se non pubblichi sei morto, come dicono gli americani: ma per pubblicare i tuoi lavori hai bisogno, come il pane, di confrontare le tue idee con quelle degli altri. Sono le idee, nella scienza, che alla fine vincono sempre. E le idee, anche se nascono, spuntano, brillano nella testa di uno, sono il frutto di un lavoro collettivo: una cultura condivisa che si allarga e cresce senza sosta.

Gli scienziati europei lo sanno bene. Il Cern di Ginevra, nato sessant'anni fa grazie all'ostinazione di un gruppo di fisici guidati da Edoardo Amaldi, è stata la prima istituzione unitaria di un'Europa appena uscita da un'altra guerra, micidiale e fratricida, nata e cresciuta al suo interno. Negli acceleratori del Cern non sono stati scoperti «soltanto» i bosoni intermedi e quello elusivo di Higgs: dentro quei tubi interrati che corrono sotto i confini di Francia e Svizzera è stato dimostrato, scientificamente verrebbe da dire, che l'Europa unita è un esperimento che funziona. Sta a noi, tutti noi, ripeterlo e ampliarlo.

@lucalando

COMUNITÀ

Dialoghi

L'arroganza e la felicità

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



«Voglio proprio vedere se i magistrati avranno il coraggio di togliermi la parola», è questa la più recente boutade del pregiudicato Berlusconi. I magistrati lo hanno fatto con Provenzano, che dal momento dell'arresto, non ha più potuto inviare i suoi «pizzini» e con Riina, che adesso esterna le sue minacce dal chiuso di una cella, durante l'ora di aria. Cosa vuol dire «Voglio vedere...».

ROSARIO AMICO ROXAS

L'arroganza, mi pare, è sempre la stessa. Il marchio di fabbrica dell'ex Cavaliere, ex senatore, ex capo di Mediaset e del governo. Un linguaggio, il suo, inaccettabile e un linguaggio, tuttavia, diffuso fedelmente da tutti i media. Da quelli che lo sostengono come da quelli che lo combattono. Affascinanti, comunque, dalla trasgressività che l'ispira? Ci pensavo uscendo dal cinema dove avevo visto il bel

film di Veltroni *C'era una volta Berlinguer* e la ricostruzione, curata da chi come lui e come me l'ha vissuta da dentro del modo in cui in Italia la Politica con la P maiuscola è finita con l'uccisione di Moro e con la morte di Enrico. Con Craxi che vinse allora e con Berlusconi, che di Craxi è l'erede naturale, quello cui abbiamo assistito da allora, in effetti, è stato uno straordinario festival della volgarità e dell'antipolitica. Dominata da facce arroganti per il piacere del successo o per la rabbia della sconfitta. Lontana anni luce dalla gioia semplice, naturale, piena che illumina la faccia del segretario del Pci nel momento in cui inaugurava (la sera prima di morire, già evidentemente segnato dalla fatica e dalla sofferenza) la sezione che si apriva in un paesino del Genovese. Il male, mi sono detto, è soprattutto l'arroganza di chi vuole o pretende troppo, la felicità è quella di chi crede nelle cose che fa e le fa.

L'analisi

La modifica del Senato era già nei piani dell'Ulivo

Giorgio Tonini
Senatore Pd



INTERVENIRE SULLA COSTITUZIONE È COME RICORRERE ALLA CHIRURGIA. Bisogna farlo solo quando è strettamente necessario e nel modo meno invasivo possibile. Agire poi sul titolo I, quello dedicato al Parlamento, è come fare un'operazione a cuore aperto. Bisogna fare presto e bene. Se si fa bene, ma non abbastanza in fretta, si finisce per dover scrivere, nel bollettino medico, che l'operazione è riuscita, ma il paziente è morto. D'altra parte, un intervento rapido, ma fatto male, rischia di esporre a rischi non meno gravi. Dunque non c'è alternativa tra presto e bene. Servono entrambi. E serve una sapienza consolidata, l'unica che consente alla rapidità di essere il contrario dell'improvvisazione e alla bontà del risultato di non arrivare troppo tardi.

Noi, il Pd, il centrosinistra riformista, siamo nelle condizioni di fare presto e bene, mettendo in campo un sapere esperto. Se solo evitiamo di ricominciare ogni volta da capo. Sono passati quasi vent'anni dalla nascita dell'Ulivo. Matteo Renzi era un ragazzo, un entusiasta militante di base dei Comitati Prodi, quando tutta l'Italia fu attraversata da un grande dibattito, che coinvolse centinaia di migliaia di persone, sulle tesi programmatiche dell'Ulivo. Una straordinaria operazione di rinnovamento della cultura politica italiana, che noi democratici faremmo bene a non dimenticare.

Le prime 14 tesi (su 88) erano raggruppate in un capitolo dedicato a «Lo Stato nuovo»: la prima delineava un modello di democrazia maggioritaria basata sul governo del primo ministro e la seconda una serie di garanzie per l'opposizione parlamentare; la terza scommetteva su «l'autogoverno locale e il federalismo cooperativo» e la quarta proponeva di trasformare il Senato in «una Camera delle Regioni», come strumento essenziale del federalismo.

Può essere utile rileggere per intero quest'ultima tesi, quanto mai attuale: «La realizzazione di un sistema di ispirazione federale richiede un cambiamento della struttura del Parlamento. Il Senato dovrà essere trasformato in una Camera delle Regioni, composta da esponenti delle istituzioni regionali che conservino le cariche locali e possano quindi esprimere il punto di vista e le esigenze della regione di provenienza. Il numero dei senatori (che devono essere e restare esponenti delle istituzioni regionali) dipenderà dalla popolazione delle Regioni stesse, con correttivi idonei a garantire le Regioni più piccole. Le deliberazioni della Camera delle Regioni saranno prese non con la sola maggioranza dei votanti, ma anche con la maggioranza delle Regioni rappresentate. I poteri della Camera delle Regioni saranno diversi da quelli dell'attuale Senato, che oggi semplicemente duplica quelli della Camera dei Deputati. Alla Camera dei Deputati sarà riservato il voto di fiducia al Governo. Il potere legislativo verrà esercitato dalla Camera delle Regioni per la deliberazione delle sole leggi che interessano le Regioni, oltre alle leggi costituzionali».

Il futuro ha radici antiche, recitava uno slogan dell'Ulivo. E in effetti ci sono, in questa radice profonda della nostra storia comune, tutti i capisaldi della proposta che Matteo Renzi ha avanzato, prima da candidato alle primarie, poi da segretario del Pd e infine da presidente del Consiglio. C'è l'idea di un sistema politico più semplice, più europeo, basato sul circuito fiduciario tra governo e una sola camera politica, eletta col sistema maggioritario. E c'è il contrappeso pluralistico, rappresentato non da improbabili Lord eletti, ma dal sistema dei poteri locali, esaltato dal nuovo titolo V e finalmente reso corresponsabile attraverso il suo coinvolgimento, limitato ma significativo, nel potere legislativo statale: sul modello del Bundesrat tedesco, l'unica «seconda camera» in Europa dotata di un ruolo effettivo e non decorativo.

Fermi restando i capisaldi «ulivisti», la proposta governativa non solo consente, ma richiede una incisiva azione emendativa, che la renda più coerente e convincente. È anche per contribuire a questo decisivo lavoro comune, che abbiamo deciso di ritirare il disegno di legge a mia prima firma, che insieme a un gruppo di colleghi del Pd e di altri gruppi di maggioranza avevamo presentato prima dell'arrivo del testo governativo. Dal ddl ritirato ricaveremo emendamenti da proporre in Commissione. Ora si apre una fase nuova e il gioco di squadra è fondamentale: per fare presto e bene.

CaraUnità

Il record di don Luigi Lavagnino

Vorrei mettermi a conoscenza del record raggiunto dal mio parroco. Don Luigi Lavagnino, parroco della Parrocchia di San Giorgio di Castello, Comune di Carro (SP), con i suoi 99 anni di età anagrafica, è il parroco (in attività) più anziano al mondo!!! Forse qualcuno di voi ricorderà Don Luigi nello spot della Cei per l'8 per mille. Era il prete in bicicletta, oppure quello che guidava la Fiat 500 di colore bianco. Credo che la notizia andrebbe divulgata e che un parroco di tale tenacia e levatura, andrebbe celebrato con tutti gli onori del caso.

Alessandro Mainardi

La Chiesa a scuola

Per quale motivo il cardinale Angelo Bagnasco si è schierato contro la lodevole iniziativa di distribuire agli insegnanti gli opuscoli *Educare alla diversità*, che hanno lo scopo di combattere l'omofobia e il bullismo omobofico nelle scuole? È semplice: la Chiesa non ha un'educazione alla diversità, non si comporta come si comportava Gesù. Il Signore non si sognò mai di fare distinzioni tra uomini e donne, tra eterosessuali e omosessuali. La preoccupazione di Gesù era l'amore, ed è questo e solo questo che forma la vera

famiglia. Ma forse un'educazione alla diversità andrebbe impartita anche a molti politici italiani, compreso il ministro Giannini che, accogliendo la protesta del cardinale, si è opposta alla distribuzione degli opuscoli nelle scuole.

Renato Pierri

Quelli che... vestono i cani

Domenica nel pomeriggio, approfittando della bella giornata di sole primaverile, mi sono recato in un parco pubblico per una salutare passeggiata. C'erano molte signore che tenevano al guinzaglio cagnolini di ogni razza e dimensione, agghindati con forme di abbigliamento di ogni genere, dai jeans con bretelle e relativa camicia, per i maschietti, ai gonnellini plissettati e svolazzanti, per le femminucce. Le povere bestiole, forse a causa del caldo, non facevano altro che grattarsi. Un tormento. E c'è dell'altro: quando i cani, per sopravvenute esigenze corporali, depositavano le loro pupù in mezzo ai viali, non c'era nessuno che si preoccupava di pulire...

Renzo Tassarà

Salviamo il cinema a Voghera

Cara Unità, a Voghera, città sui 40mila abitanti, patria di Alberto Arbasino e di

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Valentino, i cinematografi (ce n'erano quattro o cinque) si sono ridotti ad uno soltanto, il cinema-teatro Arlecchino, un tempo Popolare, costruito dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso (Soms) di metà Ottocento ai primi del secolo scorso. Il solo ad offrire pellicole, spesso di qualità, e qualche spettacolo teatrale. Se chiude, rimane una multisala a qualche chilometro di distanza, a Montebello, quindi niente cinema per chi non ha o non può usare l'auto. La Soms non ha tutti i soldi che servono per la digitalizzazione e così, per evitare l'oscuramento cinematografico della città, un gruppo di cittadini collegati alla mailing list di un lontano settimanale (il *Cittadino*), al quale dettero vita, a vent'anni, lo stesso Arbasino, Giuseppe Tarozzi, Tino Giudice, Giuseppe Turani, chi ti scrive ed altri, ha promosso una pubblica sottoscrizione per consentire al Cinema-teatro della Soms (la quale ha altri problemi) di proseguire nella sua preziosa attività. Darme notizia credo che sia importante perché la sottoscrizione abbia pieno successo.

Vittorio Emiliani

P.S. Per ogni evenienza l'Iban per sottoscrivere è IT74.10504811302000000055485. Causale: contributo digitalizzazione.

L'intervento

Il corteo di Bruxelles e la fine dell'eurorigore

Anna Rea
Responsabile
politiche
internazionali Uil



HA FATTO BENE IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO A RIVENDICARE UN'EUROPA NON DEI VINCOLI, MA DEI POPOLI E A RICORDARE CHE L'ITALIA, nonostante il suo infelice rapporto debito/Pil, contribuisce al bilancio europeo più degli altri Paesi e riceve, in fondi strutturali, meno degli altri. Questo propositivo orgoglio del ruolo italiano può essere il migliore antidoto al comprensibile dilagante sentimento euroscettico e antieuropeo: la Presidenza che dovremo assumere nel prossimo semestre sarà il banco di prova della capacità di far cambiare verso all'Europa per evitare che essa sia destrutturata. E, prima ancora, l'appuntamento elettorale del 25 maggio sarà il tempo e il luogo per l'esercizio di una sovranità popolare responsabile che voglia farsi artefice del cambiamento.

Intanto, proprio per chiedere che l'Europa pratichi nuove strade e che non sia più

paralizzata da politiche sbagliate e da un'ottusa tecnocrazia, oltre 50mila lavoratrici e lavoratori, provenienti da 21 Paesi, dai volti giovani e meno giovani, hanno invaso, l'altro giorno, una grigia Bruxelles.

Erano anni che non si vedeva un'iniziativa simile sia per il numero di presenze (anche Cgil, Cisl e Uil sono state presenti con una folto delegazione) sia per la vivacità, la rabbia e la determinazione dei partecipanti. In quelle donne e in quegli uomini è forte il convincimento che un'altra Europa, come quella voluta da Altiero Spinelli e dai suoi padri fondatori, sia possibile: un'Europa dei popoli, federale e democratica e non solo della moneta e della finanza. Un'Europa che investa in cultura, in impresa manifatturiera, in innovazione, ricerca e in servizi pubblici e privati di qualità. Un'Europa con una politica della difesa, con una Banca centrale vera, prestatore di ultima istanza come le Banche di altri continenti. Non più l'Europa dell'austerità, insomma.

Le sole politiche di rigore hanno portato alla deflazione (bene fa Draghi a intervenire con vigore su questo punto), hanno generato oltre 10 milioni di disoccupati, soprattutto giovani, hanno impoverito i cittadini e ampliato le disuguaglianze; e, come ha ricordato Christine Lagarde, con le disuguaglianze non vi potrà essere nessuna crescita. Ha ragione la presidente del Fmi. Apprezziamo le sue dichiarazioni anche quando stigmatizza la vergognosa segregazione che l'Italia esercita verso le donne e che pesa negativamente proprio sulla crescita del

nostro Paese. Tuttavia, l'apprezzeremo ancor di più se le politiche del «suo» Fondo e della Troika non fossero segnate dall'eccesso di rigore verso i Paesi in difficoltà che, proprio per quelle politiche, rischiano di veder accresciute povertà e disuguaglianze e di vedere concentrata la ricchezza nelle mani di pochissimi potenti.

Ecco perché, in queste ore, i Sindacati europei, in rappresentanza di oltre 50 milioni di lavoratori (non proprio una corporazione) lanciano una grande sfida: *Fighting for investment, quality job and equality*. Nuove politiche di investimento, lavoro di qualità, eguaglianza: è questa la proposta unitaria per dire basta ai miliardi di euro dati alle banche senza che nulla arrivi alle imprese e alle famiglie e per chiedere investimenti per almeno il 2% del Pil europeo che generino milioni di nuovi posti di lavoro. Questo è possibile, ovviamente, se anche l'Italia fa la sua parte riducendo il suo debito pubblico con una lotta, «senza se e senza ma», agli sprechi, alla corruzione, all'evasione e alle frodi fiscali, oltre che alle politiche di dumping salariale.

Un *new path* per l'Europa, per l'Europa sociale e dei diritti: per questo lavoreremo insieme agli altri sindacati europei. Non vorremo, però, che chi di dovere «se ne facesse solo una ragione» delle nostre contrarietà e delle nostre rivendicazioni. Sarebbe auspicabile, invece, una rinnovata consapevolezza del ruolo che un sindacato forte e partecipativo può assumere per il radicamento, nel territorio e nei luoghi di lavoro, di un'idea positiva dell'Europa del futuro.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 7 aprile 2014
è stata di 64.283 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

U:



«La morte di Marat» di Jacques-Louis David

L'ANTICIPAZIONE

Et voilà, la Révolution

Esce oggi il nuovo romanzo dei Wu Ming che rilegge la Rivoluzione Francese

WU MING

ESTRATTO DA: TABLEAU DE PARIS, VIII, DI LOUIS-SÉBASTIEN MERCIER (1788)

Ulcera terribile sul corpo politico, ulcera larga, profonda, purulenta, che non si riesce a descrivere se non distogliendo lo sguardo. A partire dall'aria del posto, che si sente a quattrocento tese, tutto vi dice che vi state avvicinando a un luogo di prigionia, un asilo di miseria, degradazione e sfortuna.

Bicêtre serve da ritiro per coloro che la sorte o l'imprevidenza hanno ingannato, e per coloro che debbono mendicare un sostegno per la loro dura e penosa esistenza. Ed è anche una casa di reclusione, o piuttosto: di tormento, dove si ammassano coloro che hanno turbato la società: libertini d'ogni genere, truffatori, spioni, bari, ladri, falsari, pederasti.

Si rimane turbati nel vedere negli stessi spazi, a fianco di questi vagabondi, gli epilettici, gli idioti, i folli, i vecchi, i mutilati: li chiamano buoni poveri, ma dovrebbero separarli da questa folla di farabutti che ci ispirano più indignazione che pietà!

Il numero degli abitanti di Bicêtre non è fisso; in inverno è più consistente, perché molti poveri che trovano da lavorare in estate, sono obbligati d'inverno a rifugiarsi in questo ospedale, dove allora si contano circa quattromilacinquecento persone.

8 aprile 1793

Bicêtre era ospedale, prigione, ospizio e orfanotrofio. L'uomo che si faceva chiamare La-

Si intitola «L'Armata dei sonnambuli», Oltre 800 pagine tra Marat, Robespierre, Saint-Just, Terrore e Madama Ghigliottina ambientate nella Parigi plumbea e senza luna del 1794 Vi proponiamo il III atto dell'opera



L'ARMATA DEI SONNAMBULI
Wu Ming
pag. 808
euro 21
Einaudi

place risiedeva nel padiglione dei folli, noto come San Prisco, e godeva dei privilegi riservati ai «pensionanti», cioè i convittori che pagavano una retta. Un medicastro di Parigi, previo adeguato emolumento, gli aveva scritto una domanda di ricovero per gravi attacchi di melancolia.

Aveva scelto di nascondersi in quel luogo perché teatro del massacro di settembre, quando i sanculotti avevano travolto i cancelli in cerca di aristocratici e preti. Nessuno lo avrebbe creduto tanto stupido da rinchiusersi dove, pochi mesi prima, la parodia di giustizia del popolino aveva fatto strage. Per un nemico della rivoluzione non vi era rifugio più sicuro di Bicêtre.

Aveva scelto di restare in quel luogo perché terribile, capace di metterlo di fronte ai propri limiti. Limiti che, nella temperie che attraversava la Francia, era imperativo superare.

Il contatto, la prossimità con corpi sfatti e sozzi, volti rugosi e nasi deformi, menti ingenuo o deviate, rispondeva all'esigenza di fortificarsi l'anima, esercitando la volontà nel superare paure e repulsioni ancestrali.

Era l'impresa più difficile che avesse mai affrontato. La paura che aveva conosciuto sul campo di battaglia era puramente fisica. In guerra si poteva morire trafitti da una picca, o cancellati da un cannone, o trascinati da un cavallo in fuga, legati alla staffa per un piede. Quale uomo, quale vero soldato temeva davvero tutto questo? L'idea dello scempio del corpo gli procurava una lontana tristezza, ma non lo affliggeva.

Il contatto con la follia e la deformità era ben altra cosa. Macchine umane, bestie umane,

macchinari bestiali che sbavano e imprecano, e ti fissano, immobili, o percorsi da tremanti, il volto orribile a una spanna dal tuo, tanto da sentirne il fiato, la puzza della carne e delle vesti.

Grazie all'orrore, aveva cominciato a fare ciò che doveva, ciò che aveva stabilito fin dall'inizio: usare quel girone di dannati per addestrare la sua peculiare abilità. Abilità lasciata cadere anni prima, imprecisa perché non più addestrata, ma ritemperabile e potenzialmente decisiva. Su di essa contava, per dirigere verso un esito fortunato il disastro che la Francia subiva.

La stanza dove risiedeva era in un'ala vicina a quella dei casi più duri, quelli che mettono alla prova la pazienza e l'umore, rischiando di spingere un debole verso la follia.

Una branda in legno, con un pagliericcio pulito e buone coperte, una sedia e un tavolo con carta, penna e calamaio. Alcuni libri sopra una mensola, ricavata nella pietra del muro, e un baule di vestiti, aperto, all'impiedi.

Detestava starsene sdraiato a far niente. Aveva stilato un programma giornaliero di esercizi, preghiere, riflessioni. Spesso ripensava al barone, ai viaggi e alle esperienze fatte insieme, prima del Grande Disordine e della Grande Parodia.

Ricordava gli albori della rivoluzione, quando il Capeto regnava in ostaggio, ridotto al fantoccio che in fondo era sempre stato.

Pensava a come il barone si era illuso sugli stati generali, per poi convincersi che la rivoluzione era la rovina del mondo.

Pensava alla fuga a Coblenza e alle cannonate di Valmy. Al sangue di Valmy. Alla disfatta di Valmy. Poi l'abbaglio finale: un complotto per far evadere il re di Francia. Mossa prevedibile, facile da intuire e da sventare.

Il barone non poteva capire: troppo legato a un'aristocrazia già appassita ben prima del Grande Disordine.

Per troppo tempo Laplace si era fatto trascinare dalle velleità, dalle false speranze negli esuli, dall'idea che «controrivoluzione» equivallesse a «restaurazione».

Il tentativo fallito di liberare Luigi gli aveva aperto gli occhi, consegnandogli una certezza che non avrebbe più abbandonato.

La controrivoluzione è a sua volta una rivoluzione, oppure non è nulla.

(C) 2014 by Wu Ming. Published by arrangement with Agenzia Letteraria Roberto Santachiara

LETTERATURA : Il romanzo inedito di Lidia Ravera, su bookabook P. 18 **EROI** : Piccola

filosofia della Formula Uno P. 19 **MARIONETTE** : I Promessi sposi di legno:

sono i pupi dei Colla P. 20 **MITOLOGICO** : «Trono di spade», voglia di epica P. 21

Cerimonia commovente

Un brano inedito dal nuovo libro di Lidia Ravera

«Gli scaduti» è stato scritto per bookabook, la prima piattaforma italiana di crowdfunding dedicata alla letteratura da oggi on line

LIDIA RAVERA

«È STATA UNA CERIMONIA COMMOVENTE» DISSE UMBERTO DELGADO.

LA FRASE GLI RONZAVA IN MENTE DA QUANDO TUTTO ERA INCOMINCIATO, ALLE NOVE DEL MATTINO. L'aveva concepita in uno di quei silenziosi esercizi di retorica che si imponeva sempre più spesso.

Gli premeva il tono. L'eleganza. E il distacco. Non suscitare compassione. Niente gli dava più fastidio di quei sorrisi di circostanza che chiunque fosse ancora lontano dal Ritiro si sentiva autorizzato a esibire.

«Sì, è stata proprio una cerimonia commovente. Mio figlio ha fatto un ottimo speech. È andato fuori dallo schema. Niente di rivoluzionario, ma ha saputo personalizzare. Ha marcato una certa legittima distanza dalla regola, pur senza disapprovarla.»

L'uomo che sedeva di fronte a lui, nel posto 71, la testa appoggiata al finestrino, annuì. Umberto notò gli occhi lucidi, le labbra serrate, pallide. Eccone qua un altro che non ce la farà, pensò.

Era certamente una creatura degli uffici. Erano loro i più esposti ai raggi malefici della depressione.

Un esserino che pareva incollato alla propria divisa, la camicia bianca, la cravatta con il nodo piccolo, la giacca blu, il pantalone grigio, la scarpa lucida.

Umberto distolse lo sguardo, come se l'avesse visto nudo.

Dovrei essere contento, pensò.

Se non altro per smarcarmi.

Dovrei essere, per la precisione, felicemente rassegnato.

Con senso civico.

Altri due uomini entrarono nello scompartimento.

Il treno aveva preso velocità, ma non quella dei treni a cui era abituato, quelli che ti portano in un'ora e quaranta da Roma a Milano.

Era un treno di prima. Prima della velocità, prima delle rotaie speciali. I sedili erano di un vellutino spento, fra il giallo e il marrone. Tre posti da una parte, tre dall'altra, si fronteggiavano in modo indecente. L'indecenza di prima. Prima delle connessioni a distanza. C'era, nel costringerli tutti a quella prossemica d'altri tempi, un riconoscimento del valore della memoria unito a una insopprimibile voglia di sfottere, di ri-

sbattearli nel passato da cui provenivano.

I finestrini erano oscurati, come se il viaggio procedesse tutto in una interminabile galleria, ma nessuno sembrava farci caso.

«Ci metteremo ore ad arrivare a destinazione» disse l'uomo che si era appena sistemato al posto 73. Sorrise con quella che a Umberto parve una cordialità opportunistica. Tese la mano, se la fece stringere.

Tese la mano a tutti, tutti gliela strinsero.

Conclude: «Comunque, non abbiamo più fretta, no?».

Nel silenzio che seguì la frase, esplose un boato di allegria da studenti. Nello scompartimento a fianco si brindava alla libertà.

Umberto provò lo stesso fastidio che aveva provato vedendo il treno imbandierato, le coccarde in quattro colori sulle porte, i soli dipinti sulla locomotiva.

Bianco rosso verde e azzurro.

Loro erano l'azzurro.

Umberto si pentì di non essere passato a casa a salutare Elisabetta.

Ti dispiace se evitiamo i commiati amore mio?

Elisabetta aveva consentito, con quella sua tipica gravità leggiadra.

Capiva tutto al volo, o forse era un effetto dei lunghi anni passati insieme. Non si erano mai crogiolati nella loro buona sorte. Trentasei anni di complicità. E adesso... Umberto si chiese se si sarebbe sentito meglio con lei seduta a fianco.

«Quattro anni non sono lunghi.»

«Farò domanda di ricongiungimento.»

«Bisogna vedere se te la passano. Pare che non sia facilissimo.»

Avrebbe voluto telefonarle, ma il cellulare l'aveva dovuto consegnare. Una cerimonia commovente (...)



Addio a Mickey Rooney star degli anni 30 e 40

🎯 All'età di 93 anni, è morto l'attore e comico statunitense americano Mickey Rooney, che negli anni 30 era diventato famoso per il personaggio di Andy Hardy, un giovane ragazzo ribelle protagonista di una serie di popolari lungometraggi, in cui aveva spesso recitato a fianco di Judy Garland. Tra le sue otto mogli, Ava Gardner.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Falco e Greco, ritorno alla realtà con il romanzo storico



LA GEMELLA H
Giorgio Falco

pagine 351
euro 18,50

Einaudi



L'ULTIMA MADRE
Giovanni Greco

pagine 382
euro 17,00

Nutrimenti

SONO USCITI ULTIMAMENTE DUE ROMANZI («LA GEMELLA H» DI GIORGIO FALCO E «L'ULTIMA MADRE» DI GIOVANNI GRECO) DIVERSISSIMI MA CON UN ASPETTO IN COMUNE. E non solo perché appartengono (come una volta si diceva) al «romanzo ben fatto» o romanzo di «fatti» affidandosi a una trama appassionante che tiene stretto il lettore fino alla fine ma anche (e soprattutto) perché raccontano due epoche della nostra storia recente (affette da forti somiglianze), l'uno il nazismo e il fascismo, l'altro l'Argentina degli scomparsi (al tempo di Videla). E non importa che in Falco il nazismo e il fascismo è solo lo sfondo di una storia privata (ma tanto marcata da quello sfondo), mentre in Greco la tragedia degli scomparsi è l'oggetto stesso della storia narrata. Più importante è rilevare che i due autori, scalfati abbastanza, condividono la necessità del «ritorno alla realtà» (dopo gli eccessi formalisti della generazione precedente), ma non ignorano che quel ritorno può essere favorito, una volta scartato il modello naturalista (a stampo positivista), dalla scelta dell'autofiction o, come nel nostro caso, del romanzo storico. «Il fatto vero possiede sulla storia inventata incontestabili vantaggi. Intanto di essere vera» scriveva tempo fa la Sarraute.

Ci vuole audacia per scrivere, contro le raccomandazioni di Benjamin, romanzi che ambiscono a dare consigli, romanzi che forniscono messaggi. E il caso di Falco (più che di Greco). Il quale raccontando la storia di una famiglia tedesca vissuta durante gli anni di Hitler (e di Mussolini) ci vuole convincere (e in fondo ci riesce) che il nazismo più che gli orrendi misfatti che ha commesso (infatti nel romanzo non se ne fa cenno) è stato qualcosa di ben più tragico. Ha rappresentato un inestirpabile virus che ha infettato l'intera nazione tedesca (tutte le donne e gli uomini che ne facevano parte) inducendoli, con le armi della seduzione, a modellare la loro vita a comportamenti spregiudicati e colpevoli sorretti da orgoglio nazionalistico e patriottismo bastardo. Un virus sopravvissuto alla fine di Hitler e del fascismo e a tutt'oggi operante. L'impresa all'autore riesce grazie all'inserimento di una sorta di spia nella vita in fondo operosa e tranquilla della Famiglia oggetto di racconto, cioè della Gemella H, una delle due figlie, nate in un parto unico, dal matrimonio del Signor Hans Himmer e la Signora Maria Zemmgrund.

Capita che delle due figlie una è svelta e precoce l'altra (la Gemella H) a due anni non parla ancora. In realtà si rifiuta di parlare come si rifiuterà nella sua lunga vita (che si concluderà con un suicidio) di fare proprie le (qualunque) scelte della sorella e cioè crescere, studiare andare all'Università sposare e fare figli. *La Gemella H* è una sorta di Osservatorio critico che osserva e registra dall'interno la vita della famiglia Hinner seguendone le tante vicende attraversate (dalla nascita del Nazismo alla sua fine insieme al Fascismo e il succedersi della attuale democrazia), sempre guidate da scelte di misera furbizia e convenienza («volte alla concupiscenza delle cose») nella dimenticanza della vergogna del passato e di ogni altra ragione e prospettiva... E a questo punto si inserisce direttamente l'autore che può emettere finalmente la sua sentenza: «Il motto collettivo è dimenticare in

memoria di me. Le nostre azioni passate svaniscono, seppellite dagli stereotipi. Il Grande Male. La Belva Umana. Il Criminale Assoluto. Milioni di morti e siamo ancora qui...resta la volontà di vivere secondo quelle stesse dinamiche totalitarie applicate ai rapporti lavorativi e familiari».

Quanto al linguaggio e allo stile in armonia con la sua ispirazione Falco porta avanti e sviluppa il romanzo con un linguaggio più vicino al trattato che alla narrazione (nessun cedimento alla commovente e con continui intrecci e scivolamenti di senso). Scontando la memoria del lettore (che sa, ma preferisce non sapere) non si sofferma anzi vola sulle tragiche premesse che fanno da sfondo al racconto, soffermandosi dettagliatamente sulle conseguenze di cui la Famiglia Hinner fornisce una dettagliata (e convincente) dimostrazione. E noi lettori non possiamo non apprezzare il talento di costruttore e di valente manipolatore di trame dell'autore.

Tutt'altro è l'approccio di Giovanni Greco e altra è la scelta stilistica. Qui, ne *L'ultima madre*, il Grande Male viene preso per le corna e sbattuto contro il muro mostra per intero il suo orrore. Il romanzo racconta la storia di una madre innocente e pura che svegliandosi una mattina scopre che i figli non sono tornati, e con loro la bellissima fidanzata di uno dei due, che per Natale aspetta la nascita di un bambino. Sono usciti per andare alla Stadio (almeno così le hanno detto) per vedere la partita Italia Argentina. Lei non sa ma sa che non torneranno più. La loro intelligenza e generosità di cuore infastidisce i Neri Corvi di Videla che li hanno rapiti e fatti sparire. Cosa può fare una madre innocente e pura se non, senza smettere di lacrimare, impegnarsi per il resto della vita a cercarli per ritrovarli (sì, ritrovarli) nelle sofferenze che hanno patito, i martoriati interrogatori, le torture subite i fetidi buchi in cui sono stati buttati in attesa che denunciassero i loro compagni? E il bambino che la fidanzata del figlio aveva in corpo dove è? È scomparso insieme alla madre o, come le suggeriscono le altre madri di piazza de Mayo, cui la vecchia innocente e pura si è unita, è stato regalato a una qualche famiglia complice degli assassini di Videla? Magari la famiglia di un Generale autoritario e despota - con figlia incapace di far figli, genero da usare per il lavoro sporco e moglie vittima e strega - insignito della licenza di delinquere senza castigo. E qui lo scrittore Greco mostra il suo talento mettendo in moto il suo sorprendente linguaggio che già avevamo conosciuto nella sua opera precedente (*Malacrianza*), dove ci era parso che non andasse al di là di una ardito esercizio, e qui invece trova l'occasione (l'oggetto) più proprio della sua funzionalità. Un linguaggio cattivo, massacratore e omicida, che si aggira senza altra forza che quella della sua imminenza in quei luoghi di dolore dove si celebra l'interruzione di ogni diritto alla vita e festeggia la Morte. Non è un linguaggio di denuncia né di rappresentazione ma nasconde una forte carica indicativa nella sua espressività aspra, nell'incisività aggressiva dei suoi segni, nell'inesorabilità delle scansioni. Una sorta di nuovo grottesco liberato da ogni residuo di ironia e di satira.

IL PROGETTO

Due giovani imprenditori e due agenti letterari

Pubblichiamo uno stralcio inedito della scrittrice Lidia Ravera tratto dal suo nuovo romanzo «Gli scaduti», scritto per bookabook - la prima piattaforma italiana di crowdfunding del libro - che da oggi sarà online sulla piattaforma (www.bookabook.it). I lettori che ameranno questo incipit potranno decidere di sostenere il libro nella campagna di crowdfunding (offerta minima 3 euro). Bookabook dalla sinergia tra due giovani imprenditori digitali che hanno ideato il progetto, Emanuela Furiosi e Tomaso Greco, e gli agenti letterari Claire Sabatié-Garat e Marco Vigevari che selezioneranno autori e contenuti.

NICLA VASSALLO
PROFESSORE DI FILOSOFIA TEORETICA

MI VIENE DA RILEGGERE LA VICENDA DI MICHAEL SCHUMACHER, CON GLI SCRITTI DI ELIAS CANETTI, FORSE PERCHÉ CANETTI parlava molte lingue, era un «girovago» e guardava al potere della massa con una certa criticità, mentre Schumacher, se non erro, non discorreva in italiano fluente; viaggiava, certo, ma in modo diverso da Canetti, e gli onori che la massa gli attribuiva non dovevano dispiacerli.

Schumacher, giudicato tra i più grandi piloti della F1, non ha scelto, a quanto ne so, una vita «comune»: nessuna mollezza, nessuna rinuncia, poche lagnanze. Una vita da gladiatore. Una vita che lascia una traccia. Così Canetti: «La vita è lotta, lotta senza quartiere, ed è un bene che sia così. L'umanità, altrimenti, non potrebbe progredire. Una razza di deboli si sarebbe estinta da un pezzo, senza lasciare traccia». Eppure rimane un uomo, Schumacher, che, fuori dall'arena, fuori dal Colosseo della F1, mi è sempre parso incapace di confrontarsi con la sensibilità del concreto. Così Canetti: «Schiavare il concreto è uno dei fenomeni più inquietanti della storia dello spirito umano».

Ha sempre voluto vincere, anche a costo di risultare scorretto – dopo di lui la scorrettezza si è imposta, più di prima. E, forse grazie a ciò, molti si sono imposti, oltre che tra i piloti, tra spettatori, adulatori, altri. Con quei suoi occhi «spietati di chi è amato sopra ogni cosa», e di chi intende esserlo. Come se lui e i suoi adoratori non sapessero che «c'è chi si fa illuminare da cose di poco conto, all'improvviso: meraviglioso. C'è chi è incessantemente illuminato da cose "importanti": tremendo». Illuminato? Oggi in molti oggi lo ignorano e altri lo comprendono: da pilota doveva morire; nulla gli doveva accadere in un banale incidente sciistico.

CHIAVE ANALITICA

Dovremmo interpretarlo con una leggera lente psicoanalitica (nonostante Canetti disprezzasse Freud): Schumacher nasce in una famiglia modesta, non tanto e non solo sotto il profilo sociale ed economico (perlomeno in Germania: perché, invece, in Italia un meccanico guadagna più della sottoscritta), quanto sotto il profilo culturale. Suo padre, tra l'altro, possiede un circuito di go-kart. Palese (o forse no) iniziare i figli all'agonismo, quello che sarebbe diventato famoso, Michael, e quello sempre in secondo piano, Rolf. E chi di cultura non vive difficilmente riesce a trasmetterla, così pare che gli studi scolastici di Michael Schumacher si limitino a un istituto tecnico. «Si può vivere soltanto se, con una certa frequenza, non si fa quello che ci si propone».

L'arte consiste nel proporsi la cosa giusta da non fare». E, invece, Schumacher si è proposto la cosa giusta da fare (correre), ma anche altri, per nulla famosi, anzi, se la sono proposta: arresti, e pure incapaci di confrontarsi con la F1, o con la cultura/incultura del gladiatore.

E ora? Dopo il clamore su Michael Schumacher per l'incidente in montagna (ovvio, tutti si attendevano che ciò dovesse accadere sull'asfalto) sappiamo poco, nonostante il web (youtube incluso) venga inondato di notizie e di commenti, non sempre informativi o comunicativi. Lui è stato incessantemente stato riservato. Siamo ancor poco al corrente sulla recentissima vita di Michael. Inclusa quella a Meribel. Di sciatore, neanche tanto provetto – ma che importa? Non si può mica essere provetti in tutto. Neanche troppo fuoripista, indossava un casco, cosa del resto sostanziosa: altrimenti la sua vita si sarebbe quasi spenta all'istante. Però, in F1 non si corre senza il casco, e quando si finisce fuori pista non è gran cosa. Scegliere il fuori pista o finire fuori pista fanno parte di due diverse, opposte, realtà.

Mi domando cosa Michael Schumacher abbia incitato, fisicamente, mentalmente, cosa, dopo una matura carriera di grandi sfide, abbia voluto o forse dovuto sperimentare, per entusiasmo o dolore. Si trovava in vacanza, e nessuno (o quasi) s'interessava di lui. La sincerità delle differenze significanti? Tra quella pubblica di eccelso campione in F1 e quella privata in cui si scia, da «comune» sciatore. «Ci sarebbe da domandarsi che cosa sa fare uno che non è pronto ad arrischiare senz'altro tutto quello che sa fare in vista di qualcosa di meglio». Ecco tale domanda non è (immagino) neanche sollevabile su Schumacher.

La sua esistenza si rivolge interamente all'esercizio fisico, alla dedizione, alla sfida. Alla ricerca di una propria acclamata identità. Sempre critica e costruttiva (o distruttiva nei confronti degli altri), attenta nella e alla sfida (cosa è accaduto sciando?), in un qual senso virtuosa. Però di lui e in lui, rimane la prevalenza del concetto di gladiatore sorridente, emotivo-calcolatore, al di sopra dell'autorità e l'autoritarismo.

Piccola filosofia della Formula Uno

Da Senna a Schumacher, due «eroi» decifrati attraverso l'opera di Canetti



Michael Schumacher è stato campione del mondo per sette volte, ben cinque alla guida della Ferrari

La sfida estrema dei circuiti automobilistici, ma anche il rapporto con la velocità e con la montagna, contengono impegno stilistico in ogni attimo, un dialogo con se stessi e il proprio duello con la vita

INGHILTERRA

Peaches, figlia di Bob Geldof trovata morta in casa

Peaches Geldof, 25 anni, una delle figlie del cantante inglese Bob Geldof, è stata trovata morta nella sua casa, riferiscono i media britannici. Aveva 25 anni, faceva la modella, la conduttrice televisiva e la giornalista, ed era molto nota alle cronache pop britanniche. La madre di Peaches Geldof, Paula Yates, era una nota giornalista televisiva. Lasciò Bob Geldof nel 1995 per Michael Hutchence, il cantante degli INXS, e andò a vivere con lui e con le tre bambine avute con Geldof, tra cui Peaches. Nacque un'altra bambina, figlia di Hutchence, che dopo due anni morì strangolato in circostanze mai chiarite con certezza.

In lui vissuto nelle contraddizioni della morale, della scelta, pure nei conflitti e nelle preferenze. Indugia qualcosa di primitivo, germanico, in ogni sua passione, in cui entusiasmi e prove si combinano a forme radicali d'azione. Nulla di stravagante, per carità. Capita a tanti.

La sfida, estrema, professionista, in F1, e vacanziera, contiene un impegno stilistico in ogni attimo, salutare e corporale, un dialogo con se stessi e il proprio duello con la vita, in una approssimazione che odora troppo di fama: «Per natura ogni fama è inganno. Talvolta si scopre però che dietro, nascosta, qualcosa c'è. Che sorpresa!». Dietro c'è lo sci, sport in cui non eccelli e che non conosci a tal punto da non riuscire a evitarne i piccoli rischi, perché tu sei abituato ai grandi. «Nulla l'uomo teme di più che essere toccato dall'ignoto», e, forse, dello sciare l'uomo onnipotente, sebbene maldesto in montagna, poco teme.

Con anima? Senza anima? Il coraggio istruito o meno, al pari del suo, s'imbeve di giustizia e ingiustizia. Di una giustizia e ingiustizia pratica, quasi antica, sensibile, stoica ed epicurea. Col nostro tedesco che pare smentire, e al contempo riconfermare, ogni nostro pregiudizio (forse giudizio) sui tedeschi. Non tanto quanto pilota di F1 che ha vinto più titoli, tra i migliori campioni dell'automobilismo sportivo. Quanto sciatore che scia senza notorietà e, infine, paga i propri errori – che sappia pagarli è altra storia. Certo, un errore lo ha pagato, o glielo hanno fatto pagare. Con il «rispetto della propria privacy». Con onestà, al di là di ogni romanzo spericolato, d'amore e avventura, in cui finiamo coll'invocare qualche alloro? E' come se «ciò che può permettere di uccidere è temuto, ciò che non serve direttamente ad uc-

cidere è solo utile». E in montagna Schumacher continua a richiamarmi alla mente Canetti: «La cosa più veloce fu però sempre una sola: il fulmine. Il timore superstizioso del fulmine, dal quale non c'è difesa, è ampiamente diffuso».

Tuttavia, non dimentichiamolo, Ayrton Senna, che, non si è incidentato sulla neve, è scomparso, assumendosi ogni coraggio, rischio, confronto. Ayrton nelle incomprensioni. Il miglior Ayrton. Quello che proveniva da una famiglia benestante. Ayrton il meno macho, il leale, il signore. Morto sul campo. Nell'impresa avventurosa e ardente. Nella sfida con se stesso, per virtù e canascenza. Esattamente vent'anni fa, e nel suo caso Canetti risulta oltremodo calzante: «La morte come desiderio si trova davvero ovunque, e non è necessario scavare molto nell'uomo per trarla alla luce». Lui Ayrton, il signore per l'appunto, prima di incontrare la morte correva con la bandiera austriaca, in commemorazione dell'incidente mortale di Roland Ratzenberger.

C'è ancora oggi paragona i «due» (sul web, per esempio, e non solo) per comprendere chi fosse il pilota migliore. Ma ha senso? Ayrton Senna, con nobiltà, ha avuto alcune volte, da ridire, sui comportamenti – giustamente a mio avviso – di Michael Schumacher. Senna è morto vent'anni orsono e lo ricordo come una gazzella, grazie a Canetti «Se le gazzelle avessero una fede e se il leone fosse il loro dio, potrebbero spontaneamente concedergli una di loro per placare la sua avidità. È proprio quello che accade fra gli uomini: dalla loro angoscia di massa trae origine il sacrificio religioso, che per un certo periodo di tempo frena il corso e la fame del potere pericoloso».

«100 anni del vagabondo» Una giornata di studio e un libro su Charlie Chaplin

GABRIELLA GALLOZZI
ggalozzi@unita.it

OGNI SUO FILM È STATO VISTO IN MEDIA DA TRECENTO MILIONI DI SPETTATORI. DA FAR IMPALLIDIRE QUALSIASI CHECCO ZALONE, INSOMMA. E certo che non stiamo parlando di un «comico» qualsiasi ma di un mito intramontabile che, ancora, a distanza di un secolo dalla sua comparsa al cinema, è oggetto di studi, «imitazioni», ricerche, seminari e rassegne. «100 an-

ni del vagabondo gentiluomo» è, infatti, un'intera giornata di studio dedicata al genio di Charlie Chaplin che si terrà oggi (dalle 9 di mattina) all'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico di Roma, con la Scuola di cinema documentario Cesare Zavattini.

Una lunga galoppata - ricca di interventi di addetti ai lavori - attraverso la storia e il mito di Charlot, con particolare attenzione ad un aspetto poco visitato fin qui: l'impatto mediatico del «feno-

meno» Chaplin in Italia, analizzato da due appassionati «topi d'archivio», Enzo Pio Pignatiello e Riccardo Colucci che hanno raccolto la loro approfondita ricerca in un libro: *Mitico Charlot... piccolo comico... delle grandi fantasie* (Pioda Edizioni, 15 euro). L'analisi prende le mosse dalla prima «comica» importata in Italia dalla Cesar Film di Giuseppe Barattolo, in pieno conflitto mondiale, nell'ottobre del 1915, *Charlot in cerca di lavoro*, che segnò subito il successo del «vagabondo». Mentre nelle trincee risuonano i cannoni, nelle città italiane desiderose di svago, scoppia un'altra guerra: quella degli esercenti «per aggiudicarsi di volta in volta le ultime interpretazioni di Charlot arrivate dall'America». In prima fila c'è il Cinema Itala di Torino che negli ultimi mesi del '16 proietta in prima visione tutti i suoi film. A Roma, invece, arriva dopo alla Casa del soldato inglese,

con *Charlot fa una cura*. Mentre nel '16 è la Ditta Stefano Pittalunga, «primaria casa di noleggio films», con sede a Torino e Genova, ad assicurarsi l'esclusiva per l'Italia e le colonie dell'importazione delle richiestissime comiche di Charlot. Così richieste che un incidente di viaggio incorso alle copie di *Le avventure di Charlot*, finisce addirittura sui giornali: la nave che trasportava le pizze del film, ai primi di marzo 1917, fu affondata da un sottomarino austriaco. Così che il Cinema Itala di Torino dovette aspettare fino al 14 di aprile per avere le nuove copie da proiettare. Il libro è una miniera d'informazioni e curiosità che toccano i molteplici aspetti del fenomeno Charlot. Compreso quello della «pirateria» che diede filo da torcere al vecchio Chaplin fino al 1967, quando l'alta corte londinese proibì la distribuzione di diverse edizioni pirata dei suoi film.

A Pordenone «Le voci dell'inchiesta»

APRE DOMANI A PORDENONE L'OTTAVA edizione del festival «Cinemazero le voci dell'inchiesta» in corso fino al 13 aprile con omaggi, retrospettive e documentari internazionali in anteprima italiana, interamente dedicati al genere dell'inchiesta. Tra gli eventi di punta: la prima nazionale di «The human experiment», produttore e voce narrante Sean Penn, sulle sostanze chimiche presenti nei nostri prodotti quotidiani; la prima nazionale del documentario sulle Pussy Riot nella loro lotta contro Putin. Più un omaggio in memoria di Ilaria Alpi.



Da «I Promessi sposi» della Compagnia marionettistica Carlo Colla e Figli

Che incanto i pupi dei Colla

Le marionette «battono» il «Maometto II» di Pizzi

La regia all'italiana affascina nell'allestimento dei «Promessi sposi» di legno, annoia con la messinscena all'Opera di Roma

LUCA DEL FRA

LA REGIA ALL'ITALIANA, LA TECNICA NARRATIVA DEL «VERO STORICO» si fronteggiano nella capitale in due spettacoli tra loro diversissimi per ambizioni e mezzi: *I Promessi sposi* della Compagnia marionettistica Carlo Colla e Figli in scena fino al 13 marzo al teatro Vittoria, e *Maometto II* di Gioachino Rossini all'Opera di Roma fino all'8 aprile. Ancora una volta Davide ha sconfitto Golia.

Teste di legno, piccoli interpreti e grande spettacolo nel favoloso mondo delle marionette: ciò che colpisce sempre della Compagnia Colla, tra le ultime vere eredi della nobile tradizione del teatro di figura italiano, è il gusto con cui riesce a intrecciare elementi diversissimi. Questo *I Promessi sposi* è ispirato non solo all'originale di Alessandro Manzoni, ma anche al melodramma che ne cavò Amilcare Ponchielli nel 1856, semplificandone molto la trama.

Con ammaliziata sapienza la regia di Eugenio Monti Colla riesce a intessere squarci del romanzo e dell'opera lirica, creando così un tessuto spettacolare in parte parlato, in parte cantato e musicale di grande fluidità - esemplare la scena della monaca di Monza centrata sull'aria «Involontaria vittima».

Della Compagnia Colla si lodano giustamente le lussureggianti scenografie (curate da Franco

Citterio), stavolta punteggiate da numerosi e rapidi cambi che rimandano a un piacere per il marchingegno barocco e puntualmente accolti dal pubblico con un applauso di stupore. Si aggiunge il gran numero di personaggi, ognuno una diversa marionetta di grande bellezza e molto caratterizzata, e la capacità della Compagnia di infondere spirito ed energia vitale in questi pezzi di legno.

La tecnica del «vero storico» - ambientare le trame in un preciso periodo punteggiato da grandi accadimenti realmente avvenuti come è il caso dei *Promessi sposi* con la peste del 1631 -, è caratteristica del nostro paese, con origini che affondano nel Settecento e ricadute in tutti i realismi e verismi che punteggeranno la nostra cultura fino a oggi. Tuttavia tra i fili della Compagnia Colla questa tecnica narrativa acquista quei toni fantastici e della meraviglia che sono probabilmente i più giusti, ricordandoci che assistiamo a una finzione, per quanto stupefacente questa possa sembrare non solo ai fanciulli ma soprattutto a un pubblico adulto.

Anche Gioachino Rossini con *Maometto II* del 1820 si affidava al «vero storico», in una vicenda di passioni torbide cui fa da sfondo la lotta tra Venezia e quindi l'Europa contro l'impero Ottomano nel '400. Una partitura di valore assoluto, che non a caso il compositore pesarese rielaborerà con il titolo di *Le siège de Corinthe* per il suo debutto parigino in francese nel 1826: tuttavia la sua pri-

ma esecuzione nella capitale di questi giorni, spiace dirlo, è irrimediabilmente affossata dalla regia di Pierluigi Pizzi, che avvolge la partitura in una impenetrabile coltre di noia.

Pizzi è stato un grande scenografo e costumista: in questi campi gli va riconosciuto di aver lasciato un segno negli spettacoli operistici del nostro paese. Come regista poi in passato, oramai lontano, ha fatto anche spettacoli interessanti: ma da anni è ripiegato in allestimenti statici e sbiaditi, privi di fascino. Davvero un'occasione perduta per l'Opera di Roma, perché il cast vocale era di buon livello, dominatrice il soprano Marina Rebeka alle prese con una parte di enorme difficoltà come quella di Anna, e anche la direzione musicale di Roberto Abbado è curata nel dettaglio con una scelta di timbri e colori orchestrali a cavallo tra classicismo e preromanticismo davvero stupefacente. Semmai dispiace che Abbado non abbia preso in mano l'intera serata, perché stavolta la magia non è scattata, come ahimè con Pizzi oggi capita troppo spesso.

Il che fa riflettere, visto come in questi anni proprio la direzione dell'Opera di Roma sembra voler privilegiare le cosiddette regie all'italiana, per quanto così rischia di allontanare il pubblico da questa tradizione e dall'opera lirica in generale - alla prima gli spettatori hanno in parte disertato tra primo e secondo atto. Se di tradizione di messa in scena all'italiana si può ancora parlare, semmai continua a essere vitale negli spettacoli di marionette dei Colla.

DA DOMANI

Al via il Festival del cinema patologico

Al via domani a Roma il V Festival Internazionale del Cinema Patologico, composto da una giuria di disabili psichici che si mette alla prova come un'équipe di valutazione, adottando parametri e criteri lontani dai canoni comuni per assegnare i premi per il Miglior film, la Miglior regia, il Miglior attore protagonista, la Miglior attrice protagonista. Tra gli ospiti Giorgio Tirabassi (Giovedì 10), Francesco Montanari (sabato 12) Claudia Gerini (domenica 13). Il Festival si aprirà con lo spettacolo in anteprima nazionale «Anna Freud, un Desiderio Insaziabile di Vacanze» di Marco Mattolini.

Al Salone l'enigma del nuovo Vaticano



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

STAI A VEDERE CHE UNO DEI SOGGETTI PIÙ INTERESSANTI, AL PROSSIMO SALONE DEL LIBRO DI TORINO (8-12 MAGGIO), sarà l'ospite d'onore, presenza in genere snobbata da giornalisti e visitatori. Dopo Catalogna e Olanda, Svizzera e Lituania, quest'anno il paese ospite è il Vaticano. Un Vaticano che arriverà al Lingotto con una selezione dei suoi tesori, in genere ai più inattingibili: un *Inferno* dantesco illustrato da Botticelli, un *Iliade* in greco... Ma in linea con il pontificato popolare di papa Francesco anche con un incontro in cui, partendo dallo Spirito Santo che a parere di Wojtyła si celava nel vento dylaniano di *Blowing in the wind*, si ripercorrerà l'immaginario biblico della musica rock e folk. Ma non è tutto qui. Per niente. In realtà, tramite papa Francesco, la Chiesa ha fornito alla nostra editoria, nell'ultimo anno, una miriade di titoli che hanno rianimato casse svuotate dalla crisi. In tutte le salse: dal pensoso laico dialogo tra due «papi», Scalfari e Bergoglio, giù per li rami fino al rotocalco che univa in connubio invincibile due must, pontefice & cucina, annunciando «le ricette di papa Francesco». E dunque sarà interessante valutare quanto l'iniezione religiosa abbia rianimato l'editoria laica. E quanto, al contrario, la popolarità di questo papa non possa più essere contenuta nei classici territori della Chiesa, privando l'Editrice Vaticana di certi suoi privilegi (ma la faccenda cominciò con Giovanni Paolo II, il primo, se non andiamo errate, a pubblicare extra Vaticano, con Rizzoli).

Insomma, il 2013-2014 è stato il primo anno in cui al reparto Saggi delle grandi librerie ha cominciato a giganteggiare la postazione «Chiesa». Con epistole, encicliche, fioretti, ma anche tutto ciò che dietrologia può ispirare a chi pensa ai sotterranei di San Pietro... In che misura il Salone sarà la fotografia di questo Vaticano rinchiuso in se stesso e, insieme, protagonista in top ten?

spalieri@tin.it

FRANCO BOLELLI

SE L'INIZIO DELLA QUARTA STAGIONE DI «TRONO DI SPADE» (DOMENICA IN AMERICA, DOMANI QUI DA NOI SUSKY) a milioni lo stiamo attendendo con trepidazione, non è soltanto perché questa è una di quelle serie di culto che stanno reinventando la tv, non è soltanto perché alla strepitosa qualità visiva sposa strepitosa qualità narrativa, non è soltanto perché si tratta di una storia avvincente come poche altre nel suo shakespeariano intreccio di potere, violenza e sesso.

DA OMERO ALL'ORLANDO FURIOSO

Se l'inizio della quarta stagione di *Trono di spade* a milioni lo stiamo attendendo con trepidazione, è perché noi umani abbiamo un assoluto bisogno di epica. Sì, nelle più fiammeggianti serie tv, così come nel rock più coraggioso e anche nello sport, quello che noi cerchiamo non è semplicemente l'eccitazione spettacolare ma innanzitutto la potenza mitologica, l'equivalente contemporaneo di Omero, dell'Orlando Furioso, di tutte le grandi saghe.

Perché - ce lo ha insegnato Joseph Campbell - la mitologia non è fantasia letteraria ma espressione figurata delle energie del corpo, una sostanza senza la quale il nostro organismo si ritrova indebolito. E se per trovare questa forza epica ci venisse in mente di rivolgerci alla cultura intellettuale e accademica, al cogito ergo sum, alle ideologie, al pensiero critico, e in generale al mondo civilizzato, ecco sarebbe come cercare acqua nel deserto.

Non sto ovviamente dicendo che l'estensione dell'educazione culturale e la delega dell'esercizio della forza allo stato siano cattive cose, ci mancherebbe: ma non c'è dubbio che ci abbiano in qualche modo distolto da tanti riti iniziatici e in generale dal nostro senso dell'azione. È per questo che la cultura pop più coraggiosa e adrenalinica funziona per noi come un vero richiamo della foresta: perché accanto a tanti miti usa-e-getta artificiosamente costruiti a tavolino dal sistema dell'entertainment, la cultura pop è diventata il luogo elettivo - l'unico, credo - della narrazione epica.

Ciascuno a suo modo, *Trono di spade* e Tarantino, Michael Jordan e il rock più inventivo, la letteratura più energetica e la stessa spinta delle nuove tecnologie, ci stanno familiarizzando con un respiro epico e con una forza vitale di cui il pensiero più «colto» ci ha insegnato a diffidare e che ci sono invece sempre più essenziali.

Perché per cavalcare le grandi onde del mondo connesso e globale, per orientarci nell'instabilità e nella molteplicità della nostra epoca, per essere davvero gli autori di noi stessi, una certa potenza vitale è condizione imprescindibile, laddove una cultura lontana dall'epica è quanto di più controproducente. Certo, nella nostra esistenza non abbiamo a che fare con un re psicopatico e crudele come in *Trono di spade*, né con zombie da combattere strada per strada, né con draghi da sconfiggere per salvare la principessa: ma identificare l'epica e l'impresa con i gesti eclatanti in situazioni ai confini della realtà sarebbe davvero superfluo.

In un mondo nel quale fare e costruire da sé è non soltanto un'attitudine coraggiosa ma spesso la sola strategia di sopravvivenza, l'impresa riguarda le nostre scelte quotidiane, la crescita dei bambini, le relazioni sentimentali, i nostri comportamenti, il proprio stesso lavoro, tutto quanto. Se non ci accontentiamo allora di guardarle soltanto come spettacolare intrattenimento, queste serie e queste opere epiche possono aiutarci a nutri-

Trono di spade una voglia epica

Perché andiamo matti per sport musica e film al limite del mitologico



Il terribile re di «Trono di spade»

Da domani su Sky la quarta stagione della serie tv che intreccia sesso, potere e violenza. Un mix che funziona in quanto soddisfa il nostro atavico bisogno di creatività oltre il razionalismo



Emilia Clarke interpreta Daenerys Targaryen

re il nostro carattere, così come i grandi supereroi della fiction o dello sport possiamo prenderli come prototipi essenziali non perché noi si debba diventare come loro ma per tirare fuori il meglio di noi stessi.

Dopo secoli nei quali la maggior parte degli esseri umani si è appoggiata a quanti - ideologie, religioni, maestri, e così via - funzionava da rassicurante guida che esentava dalla responsabilità di scegliere da sé, oggi è fin troppo evidente che abbiamo necessità di chi apre strade, non di chi le segue. È in questo senso che la ragione, il dubbio, le virtù intellettuali, hanno certamente la loro importanza, ma non possono generare quella spinta vitale ed evolutiva che il mondo ci richiede. L'epica sì, dell'epica abbiamo davvero assoluto bisogno.

La memoria degli ultimi Storia di partigiani al Bif&st

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

LA MEMORIA È UN INGRANAGGIO COLLETTIVO. Fatto di vite vissute, esperienze private, ricordi da portare fuori dall'oblio che si fanno storia. Ecco, è di questo ingranaggio che fa parte *La memoria degli ultimi*, l'appassionato documentario firmato dal giovane Samuele Rossi (un'esordio nella finzione con *La strada verso casa*) che stasera avrà la sua prima al Bif&st di Bari, per poi partire in un lungo tour per l'Italia (distribuisce Berta film), con tanto di uscita in dvd (il 15 aprile).

Nato grazie ad un patchwork produttivo (Echivisi prima di tutti) e ad una grande volontà «resistente» ed autarchica dell'autore, il film non è solo il raccon-

to di cosa siano stati il fascismo e la Guerra di Liberazione attraverso le testimonianze di sette straordinari protagonisti ma, anche e soprattutto, una riflessione su cosa sia rimasto di questa «memoria». Lo spiega in modo struggente, per esempio, uno di loro. Uno degli «ultimi», uno di quei «ragazzi» che scelsero la resistenza, Ermenegildo Bugni, classe 1927, una famiglia antifascista, un padre ammazzato dalle camicie nere sotto i suoi occhi di bambino e un libro dal titolo molto esplicito: *Le attese tradite*. «Tentare di tener viva la memoria - spiega Ermenegildo, oggi segretario provinciale dell'Anpi - procura sempre più dolore. In un'Italia dove l'etica, la morale, la dignità, la vergogna non esistono più. Dove non ci sono più i valori per i quali abbiamo combattuto e che sono scritti sulla nostra Costituzione significa che non siamo riusciti

a costruire quella società solidale, in cui «il sociale» rappresenta un diritto. Vedere oggi che tutto questo è andato perduto è doloroso». Un dolore che si rinnova ogni volta: «Non è questa la società che volevamo - prosegue - Quando sento parlare certi signori come Pansa, quando vedo certi libri revisionisti il senso di sconfitta è grande». E difficile da contrastare, anche per la difficoltà di accesso ai media, all'informazione. Per lui, poi, la disillusione è arrivata quasi subito. Dopo la guerra è stato licenziato dalla sua fabbrica ed è stato costretto a fare l'ambulante. Un destino che ha accomunato molti partigiani. Soprattutto i comunisti, mal visti dai «padroni» per le loro rivendicazioni sul lavoro. Come racconta pure un altro testimone, Giorgio Mori, figlio di cavatori costretto ad emigrare in Belgio, a fare il minatore, perché il suo impegno

nelle lotte sindacali gli è costato l'impiego. E Germano Pacelli, figli di operai antifascisti, anche lui emigrato nella Repubblica Ceca e poi in Svizzera, deciso a tenere vivo i ricordi anche con la pittura.

«Ultimi», insomma, non solo come testimoni, ma ultimi in una società che cancella la sua storia «scomodata». Quella del fascismo, per esempio, come lo evoca Laura Francesca Wronowski, classe 1923, nipote di Giacomo Matteotti e giornalista, per la quale la scelta della resistenza è stato un passaggio naturale. E luogo d'incontro dell'amore della sua vita, finito sotto i colpi dei nazifascisti. Per lei come per tante altre donne la resistenza è stata una guerra di liberazione nella liberazione. Le memorie si incrociano, si accavallano. Umberto Lorenzoni che rifiuta la medaglia d'oro al merito «cedendola» alla memoria dei compagni caduti. Giorgio Vecchiani che continua la «lotta» insegnando la Costituzione ai detenuti. E ancora, il più noto Massimo Rendina, giornalista Rai e per anni presidente dell'Anpi. Ognuno con il suo pezzo di storia e di ricordi, ognuno che fa ancora la sua parte. Perché la memoria è un ingranaggio collettivo. E *La memoria degli ultimi* ne fa parte.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Storia di Tatanka da giovane in odor di camorra al titolo olimpico



«TATANKA» (2011) Da un romanzo di Saviano e ispirato alla vita dello stesso Clemente Russo, che lo interpreta anche sullo schermo, Tatanka ripercorre le tappe della sua carriera, da ragazzo in odore di camorra al titolo olimpico.

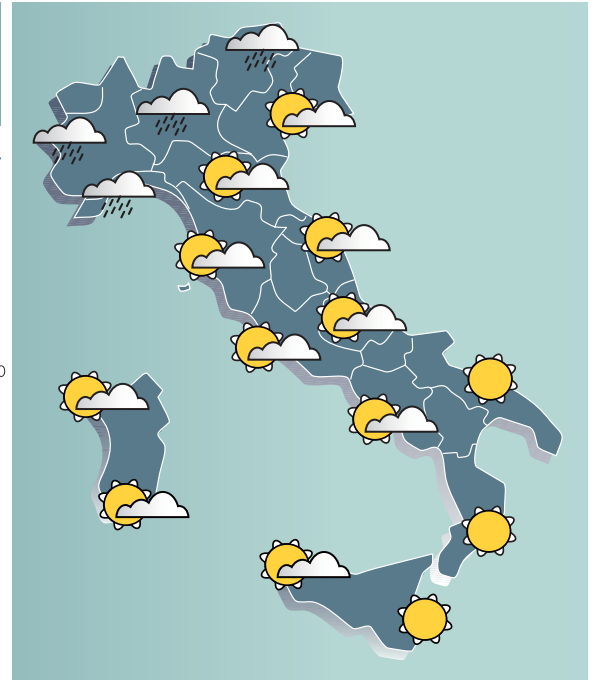
Sullo sfondo, paesaggi di (mal)Paese. Risposta italiana ben diretta da Gagliardi allo «Wrestler» di Aronofsky (in programma a seguire nella stessa serata).

ore 21,15 RAI MOVIE

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD:nubi in Lombardia e al Nordest con passaggio temporalesco in giornata. Schiarite al seguito. Mite.
CENTRO:generalmente poco nuvoloso, molto mite. Più nubi in serata su regioni adriatiche.
SUD:bel tempo ampiamente soleggiato su tutte le regioni, clima primaverile molto gradevole.
Domani
NORD:qualche piovasco sul Veneto, sole prevalente sul resto delle regioni. Clima mite.
CENTRO:Nubi diffuse sulle regioni adriatiche, con qualche breve rovescio o temporale. Sole altrove.
SUD:nubi in aumento su Appennini e settori orientali con rovesci e temporali sui rilievi. Sole altrove.



RAI 1

21.15: Una buona stagione
 Fiction con J. Sorel.
 Mentre Andrea parte per disputare un incontro di box, Emma deve fare i conti con il malcontento degli operai.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.15 **Una buona stagione.** Fiction Con Jean Sorel, Ottavia Piccolo, Alessandro Bertolucci, Riccardo Dal Moro, Marina Giulia Cavalli, Ivano Marescotti, Luisa Ranieri, Luisana Lopilato.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2

21.10: Made in Sud
 Show conduce Gigi & Ross, F. Trotta, E. Gragoracci.
 Biagio Izzo ed Enzo Avitabile sono gli ospiti della quinta puntata.

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Made in Sud.** Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 23.45 **Tg2.** Informazione
- 00.00 **2Next - Economia e futuro.** Rubrica
- 00.55 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.05 **Law & Order - I due volti della giustizia.** Serie TV
- 01.55 **Appuntamento al cinema.** Informazione

RAI 3

21.05: Ballarò
 Attualità con G. Floris.
 Un acceso dibattito, con ospiti in studio ed in collegamento esterno, sui principali fatti del nostro Paese.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Ballarò.** Attualità. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational Gap - Stefania Giannini: La scuola? - Efficienza e responsabilità** Informazione
- 01.45 **Prima della Prima.** Rubrica

RETE 4

21.15: Guardia del corpo
 Film con K. Costner.
 Frank Farmer, un ex agente della CIA che si è dedicato alla più redditizia professione di guardia personale.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.40 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.15 **Sai cosa mangi?** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg Distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.50 **Sfida oltre il fiume rosso.** Film Western. (1967) Regia di Richard Thorpe. Con Glenn Ford.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Guardia del corpo.** Film Thriller. (1992) Regia di Mick Jackson. Con Kevin Costner, Whitney Houston, Gary Kemp.
- 23.45 **Speciale Champions League.** Sport
- 02.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.22 **Il Gaucho.** Film Commedia. (1964) Regia di Dino Risi. Con Vittorio Gassman.
- 04.10 **Media Shopping.** Shopping Tv

CANALE 5

21.10: Giass
 Show con L. Bizzarri, P. Kessisoglu.
 Ospiti della quarta puntata: Ilona Staller, Barbara D'Urso e un leader politico molto arrabbiato con l'Europa.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 17.10 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.10 **Giass.** Show. Conduce Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu.
- 23.15 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.

ITALIA 1

21.10: Arrow
 Serie TV con K. Cassidy.
 Nyssa al Ghul arriva a Starling City per convincere, con le buone o le cattive, Sara a tornare con lei...

- 06.50 **Friends.** Serie TV
- 07.45 **Vecchi bastardi.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 08.35 **Urban Wild.** Show
- 09.40 **Come mi vorrei.** Show. Conduce Belen Rodriguez.
- 10.25 **Dr. House - Medical division 5.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball: le grandi battaglie.** Cartoni Animati
- 15.25 **Vecchi bastardi.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 16.20 **Urban Wild.** Show
- 17.25 **Come mi vorrei.** Show. Conduce Belen Rodriguez.
- 18.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Arrow.** Serie TV Con Katie Cassidy, Stephen Amell, David Ramsey, Willa Holland, Emily Bett Rickards, Colton Haynes.
- 22.00 **The Tomorrow People.** Serie TV
- 22.55 **Revolution.** Serie TV
- 23.50 **Le Iene.** Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Giallappà.
- 01.20 **Grande Fratello.** Reality Show

LA 7

21.10: Codice d'onore
 Film con T. Cruise.
 Due marines della base militare USA di Guantánamo sono deferiti al tribunale militare per un omicidio...

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Codice d'onore.** Film Drammatico. (1992) Regia di Rob Reiner. Con Tom Cruise, Demi Moore, Kevin Bacon, Jack Nicholson, Kiefer Sutherland, J.T. Walsh, Al Waxo.
- 23.50 **Sex and the City.** Serie TV
- 00.50 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 02.00 **Movie Flash.** Rubrica
- 02.05 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 02.45 **Coffee Break (R).** Talk Show

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **La famiglia Addams.** Film Commedia. (1991) Regia di B. Sonnenfeld. Con A. Huston, R. Julia, C. Lloyd.
- 22.55 **World War Z.** Film Fantascienza. (2013) Regia di M. Forster. Con B. Pitt, M. Enos.
- 00.55 **Ghost Movie.** Film Animazione. (2013) Regia di M. Tidde. Con E. Atkins, C. Entertainer.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **La rivincita di Klara.** Film Commedia. (2010) Regia di A. Moberg. Con R. Plymholt, J. Lutzow, K. Bergqvist.
- 22.30 **Mi presenti Babbo Natale?** Film Commedia. (2005) Regia di H. Frost. Con S. Guttenberg, C. Bernard, D. Scott Kay.
- 00.00 **Due renne nei guai.** Film Animazione. (2012) Regia di K. Juusonen, Jorgen Lerdam.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **The Last Station.** Film Drammatico. (2009) Regia di M. Hoffman. Con H. Mirren, C. Plummer, A.-M. Duff.
- 23.00 **100 metri dal Paradiso.** Film Commedia. (2012) Regia di R. Verzillo. Con D. Fortunato, J. Mollà.
- 00.50 **Litigi d'amore.** Film Commedia. (2005) Regia di Mike Binder. Con J. Allen, K. Costner, E. Christensen.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
- 18.30 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 18.45 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 22.55 **Gormiti.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Case impossibili: Hawaii.** Documentario
- 19.05 **Nudi e crudi.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Liquidator.** Documentario
- 22.00 **Affare fatto!** Docu Reality
- 22.55 **Amish Mafia.** Documentario
- 23.50 **River Monsters.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Le strade di Max.** Rubrica
- 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV
- 00.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 00.45 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

- 18.20 **Compagni di Ballo.** Docu Reality
- 19.20 **Ragazze: Istruzioni per l'uso.** Show
- 20.15 **New Girl.** Serie TV
- 21.10 **Il Testimone.** Reportage
- 23.00 **Le regole dell'attrazione.** Film Sentimentale. (2002) Regia di Roger Avary. Con James Van Der Beek, Ian Somerhalder.
- 01.10 **Geordie Shore.** Reality Show

Ciao Roma, firmato Llorente

Doppietta contro il Livorno Juventus a +8 sui giallorossi

I bianconeri non soffrono e tornano alla vittoria dopo il ko di Napoli. La squadra di Garcia non molla, ma il 3° scudetto di fila è a un passo

MASSIMO DE MARZI
TORINO

LA ROMA CHIAMA E LA JUVE RISPONDE. Una doppietta del «re leone» Llorente nel giro di tre minuti basta alla squadra di Conte per sbrigare la pratica Livorno nel posticipo e tornare a +8 sui rivali giallorossi, che avevano recuperato nove lunghezze in una settimana. La capolista ha dimenticato così la brutta sconfitta di Napoli, preparandosi nel modo migliore al ritorno dei quarti di Europa League contro il Leone, sfida che dovrebbe vedere utilizzate diverse seconde linee. Ieri invece è scesa in campo la Juventus dei titolarissimi, con l'unica eccezione di Marchisio per lo squalificato Arturo Vidal, a conferma che Conte riteneva molto delicato l'impegno contro il Livorno nella rincorsa al terzo scudetto di fila. E, come era successo nell'andata, è stato Llorente a sbloccare e a mettere in discesa la gara, a conferma dell'importanza dello spagnolo negli schemi offensivi bianconeri.

PROVA DI FORZA

Llorente non sarà un attaccante che soddisfa i palati più fini, ma è quell'ariete che alla Juve di Conte era mancato nelle scorse stagioni. Le dodici rete segnate nel primo anno in Italia sono la conferma che Marotta aveva visto giusto quindici mesi fa, quando lo aveva convinto a non firmare il rinnovo di contratto col Bilbao per scegliere di trasferirsi a Torino. Lui, miglior attaccante della serie A nel gioco aereo, ha firmato l'1-0 al Livorno di piede con un gol da grande centravanti, che di forza si è liberato della marcatura di Valentini e si è girato in un fazzoletto scaricando una sventola sulla quale Bardi non poteva fare nulla. Colpevole invece il portiere labronico sul raddoppio dello spagnolo,

anche se Duncan probabilmente gli ha oscurato la visuale, impedendogli di trattenere il pallone. Col doppio vantaggio dopo 35' per la Juve il resto della gara è stata accademia pura. Una bella differenza rispetto alle ultime quattro vittorie, tutte arrivate di misura, che hanno costretto i bianconeri a sudare fino alla fine. Unica nota stonata, Tevez rimasto a bocca asciutta, con l'argentino che non è riuscito così a staccare il granata Immobile nella corsa al titolo di re dei bomber. L'Apache, non al meglio della condizione fisica, ha stretto i denti ed è sceso in campo con una vistosa fasciatura, dimostrando grande spirito di abnegazione e, pur senza segnare, è stato determinante per la leadership e la capacità di muoversi lungo tutto il fronte offensivo. Sapendo quanto è prezioso, Conte gli ha risparmiato l'ultima mezz'ora, inserendo Giovinco, che potrebbe giocare anche dal primo minuto giovedì sera contro il Leone, magari in coppia con Vucinic, altro subentrato nel finale di gara.

Il Livorno è stato in partita per mezz'ora, ha avuto la prima occasione con Emeghara, poi ha retto bene l'urto bianconero, cercando di tenere i ritmi bassi e difendendosi anche con nove uomini dietro la linea della palla. Ma una volta subito l'uno-due della Juve è stato incapace di cambiare copione, limitandosi a difendere una sconfitta onorevole. Ma già in partenza si era capito che Di Carlo pensava alla partita dello Juventus Stadium ma soprattutto a quella di domenica contro il Chievo, autentico crocevia sulla strada della salvezza, nel momento in cui non rischiava i diffidati Greco e Paulinho. L'assenza del brasiliano toglieva peso e imprevedibilità all'attacco, dove Emeghara ha provato a rendersi pericoloso partendo da lontano, mentre Siligardi è stato facilmente silenziato dal trio Cáceres-Bonucci-Chiellini. Il presidente Spinelli (che si è accomodato in panchina vicino a Di Carlo e ai giocatori) sognava un pareggio prima della partita, ma la Juve era un ostacolo troppo alto per una squadra coraggiosa e volitiva ma che in trasferta ha sempre fatto fatica in questo campionato: era francamente impensabile che potessero essere i labronici terzultimi a interrompere la striscia vincente dei bianconeri, arrivati a 16 su 16 nel fortino dello Stadium.



Un preoccupato Fernando Alonso, pilota Ferrari FOTO DI PETER LIM/REUTERS

Cicli vincenti e perdenti, la paura di Montezemolo: è tornato il periodo buio?

In F1 capita spesso che una scuderia domini per anni: successe alla rossa con Shumi, dopo un digiuno di 21 anni...

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

ALL'INDOMANI DELL'ENNESIMA E PESSIMA PRESTAZIONE DELLA FERRARI, SONO TANTI GLI INTERROGATIVI CHE SI PONGONO ADDETTI AI LAVORI E TIFOSI. Forse dimenticando che non è solo con le nuove regole che bisogna prendersela, ma con quella incapacità ciclica, da parte di Maranello, di stare con i migliori, che si chiamano ora Mercedes e Renault, oppure, in passato, Ford-Cosworth, Porsche, Bmw e Honda, con quest'ultima casa pronta a tornare tra le protagoniste nel 2015, con un accordo firmato con un partner di eccezione come la McLaren.

Si calmano subito i ferraristi di tutto il mondo, a scanso di equivoci: la Ferrari ha vinto tutto e di più (se non altro perché corre ininterrottamente dal 1950 in F1) ma il curriculum del Cavallino è appunto zeppo di pause lunghe e inspiegabili. Vogliamo ricordare quella che va dal 1964 al 1975? Dopo il titolo del centauro John Surtees, fu necessario aspettare Niki Lauda per rivedere i grandi trionfi: eppure sia il trionfo di Surtees che quello dell'austriaco avevano alle spalle lo stesso progettista, Mauro Forghieri, che fu capo progettista anche del decennio in bianco e «penserà» anche le rosse del 1979, quando in bacheca finì l'altro titolo ottenuto dal sudafricano Jody Scheckter. Non è sempre facile capire le ragioni di una macchina riuscita bene piuttosto di un «camion», come definì la Ferrari Alain Prost, capitato a Maranello nel periodo più buio. Buio pesto, in verità, durato ben 21 anni e interrotto solo da un eroe nibelungo, quel Michael Schumacher iridato per 5 stagioni consecutive dal 2000 al 2004. Anni di dominio assoluto, con il tedesco battuto solo nel 1998 e 1999 da Mika Hakkinen, con la McLaren-Mercedes. Poi la dittatura rossa, appunto. Con nessuno che certo parlava di «gare noiose», anche se tali erano al cospetto dello strapotere del Kaiser.

«Anni irripetibili», come ha detto più volte Montezemolo. Adesso il presi-

dente della Ferrari parla di «Formula Noia». O di «monoposto che sembrano delle centrali elettriche». Risponde a chiare lettere Jean Todt: «Eppure anche alla Ferrari sapevano quali sarebbero state le condizioni per progettare delle F1 turbo-ibride. Ora perché cascano dal cielo?». Detto da uno che alla Ferrari ci ha passato gli anni migliori, vivendo in prima persona l'era Schumacher, fa un certo effetto. Ma è indubbio di come gli accordi siano stati firmati da tutti. E dunque - rumore dei motori a parte facilmente recuperabile - ovvio che la Mercedes ci tenga a restare in quella posizione di assoluto dominio in cui si trova. Un dominio che non è nuovo in F1. I cicli sono appunto tanti. La stessa casa di Stoccarda annichì il mondo delle corse nel 1954 e 1955 con Fangio, prima di ritirarsi dopo un gravissimo incidente alla 24 ore di Le Mans, per poi riaffacciarsi solo 40 anni dopo nel circus. Poi vogliamo parlare del dominio dei motori Cosworth su telex inglesi, come Lotus, Tyrrell, McLaren o Williams, dal 1968 al 1982? Fermati solo nel 1975, 1977 e 1979 dalla Ferrari? E che dire della dittatura McLaren, prima con i motori Porsche (1984, 1985 e 1986), poi con gli Honda (1988, 1989, 1990 e 1991)? E ancora quella Williams, con propulsori Ford e Renault (1982, 1987, 1992, 1993, 1996 e 1997). Nessuno, in quei frangenti, parlava di «gare monotone», anche se tali, spesso, lo erano. Vogliamo, tornando a Schumacher e alla Ferrari, ricordare il 2002 e il 2004? Proprio nel 2004 ci fu lo strapotere assoluto da parte di Michael, iridato già a luglio, dopo il Gp di Francia, con la Ferrari che si aggiudicò 15 gare sulle 18 in calendario, avvicinando il record della McLaren-Honda del 1988 (con Senna e Prost) capace di arrivare prima in 15 delle 16 gare previste quell'anno.

Insomma il messaggio per Montezemolo e la Ferrari è chiaro: poche scuse e lavorare. I cicli di questo o quel team ci sono sempre stati in F1 e l'esempio più recente è quello della Red Bull-Renault dal 2010 al 2013. Oggi, in Bahrein, parte la prima delle quattro sessioni di prove libere previste nel corso del 2014. La Ferrari, due giorni fa, ha preceduto solo team come l'agonizzante Lotus, oltre ai rottami Marussia e Caterham. Alonso (e magari anche Raikkonen) a prescindere dai lauti compensi, si stanno giocando gli anni migliori della loro carriera.

E forse sono un po' stanchi di sperare e aspettare.



Fernando Llorente festeggiato dai compagni dopo il gol del 2-0 FOTO DI DANIELE BADDOLATO/L'ESPRESSO

*I miei studi a Parigi, il mio stage
a Berlino, la mia vita qui.*

CE LO CHIEDE CHIARA.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv